Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 6 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 212

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	29 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	46 —

Pagabile vaglia all'Amministr. della STAMPA
via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea capitale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Dal Patto di Wilson
a quello di Kellogg

BERLINO, Settembre.

Un curioso destino simmetrico scaccia per un momento dalla scena, in un luogo di cura, il Signor Stresemann, e mette un'altra volta dopo nove anni direttamente a contatto, a Ginevra, col rappresentante della Francia il firmatario tedesco del Trattato di Versailles: Ermanno Müller... Scocca per Versailles un'ora decisiva?

Per quanto riguarda la pubblica opinione tedesca — e mai una tale espressione ha indicato nulla di più concreto e di più totale: la convinzione cioè di assolutamente tutti i tedeschi — non v'è dubbio alcuno: il patto Kellogg firmato a Parigi o non significa nulla nella storia di Europa, o, se una cosa significa, questa cosa è: revisione del Trattato di Versailles. Già di fatto il reingresso dell'America, che non ratificò il Trattato di Versailles, nelle cose di Europa ha tutta l'aria, e ben più che l'aria, di un punto e da capo nel periodo versagliesta. E' questo del reingresso dell'America il fatto nuovo veramente importante del patto di Parigi. Un comunicato ufficiale della *Wilhelmstrasse* diramato a mezzo di un'agenzia ufficiosa, e destinato a calmare senza parere le preoccupazioni destate dal coraggioso viaggio del Ministro degli Esteri tedesco nella capitale francese, lo metteva giorni or sono nettamente in rilievo, sebbene sia passato inosservato dagli osservatori disattenti, ma non però dalla stampa francese. Il *Temps*, per esempio, lo coglieva con le pinzette. Il comunicato diceva: «La Germania ha preso una posizione decisiva fin dalla preparazione di questo patto, acconsentendo a suo tempo, senza indugio, e in perfetta corrispondenza con tutta la sua precedente linea politica, e senza riserve, allo schema di esso. E' ora tanto più evidente e naturale che il Capo del Ministero degli Esteri abbia tenuto ad apporvi personalmente la sua firma, e ciò soprattutto quando Kellogg stesso viene in Europa per firmare. *Soltanto da questo punto di vista* — rincalzava il comunicato — bisogna apprezzare grandemente la firma del patto, la cui portata nella storia umana non si può ancora totalmente abbracciare».

Sicuro: non fosse altro che da questo punto di vista, il patto di Parigi è già praticamente apprezzabile, per quanto non ancora in tutti i suoi lontani effetti abbracciabile e prevedibile...

⁂

In sostanza è questo: l'America, la quale non ratificando il Trattato si era esclusa da sè dalla Società delle Nazioni, saltando all'ultimo momento dalla finestra, perchè non [illegible] degli oneri troppo gravosi ed assumersi, per via delle sanzioni, tra questi mali degli Europei, rientra ora in Europa tranquillamente dalla porta: dalla porta di un controllo politico, che, libero dai pesi, le dà il diritto di intervenire quando vuole, senza il pericolo di esservi trascinata quando non vuole. Ora, quando si pensi che i firmatari del patto di Parigi sono di già le stesse principali nazioni che hanno firmato quello di Ginevra, e dovranno poi essere anche tutte le altre, c'è da domandarsi se si può immaginare uno svalutamento e un capovolgimento più completo di tutto il meccanismo stesso della Società delle Nazioni, che appunto sulle sanzioni si fondava... Si ha un bel negarlo con industriose cautele e con pudibondi argomenti, ma il fatto è questo: che il patto di Parigi — perchè viene dopo, e perchè è più vasto comprendendo anche l'America, e perchè contiene meno escludendo le sanzioni — corregge e perciò virtualmente annulla il patto di Ginevra. Il Senato americano, che ha così poca stima dei popoli d'Europa, ha vinto alla lunga il senato artificiale di questi ultimi, che di loro stessi non ne dimostrano evidentemente una maggiore...

L'indebolimento grave, qui per qui inavvertito, ma che la prova dei fatti un giorno dimostrerà mortale, arrecato dal patto di Kellogg al patto di Wilson, si risolve naturalmente in un altro squarcio apportato alla già tanto bucherellata pergamena del Trattato di Versailles, che con quel patto si apre e su di esso si impernia. Attraverso questo nuovo squarcio, fatto con la testa d'ariete dell'America, la Germania s'insinua a capofitto, al seguito, per farlo più grosso coi gomiti.

Tutta quanta, atto per atto, passo per passo, motivo per motivo, la «politica di pace» fatta dalla Germania dalla guerra in qua altro non è che una serie di bene assestati colpi d'ariete e di piccone al macigno del «Trattato di Pace». La Germania ha brandito la pace, quella del trattato, come l'unica arma che le era consentito di brandire, con virile, onesta e consapevole rassegnazione, ma l'adopera con capacità di buona lottatrice, che non dà tregua e che addiziona i successi senza residui... Anche gli altri, naturalmente, dopo Versailles, hanno brandito la stessa arma: tutti parlano di pace, tutti si fondano e prendono le mosse dal trattato. Non si parla d'altro che di pace, non si fa altro che «fare la pace»; tutti, tedeschi e ex-alleati, lavorano sullo stesso telaio, ma con intendimenti diversi: i tedeschi per riacquistare il perduto, gli ex-alleati per conservare il conquistato. Ma la situazione è fatalmente tale che in questa «lotta di pace», in questo tira tira da ogni parte della tela del trattato, quelli che avanzano e guadagnano un poco ogni volta, costantemente, sono i tedeschi, mentre gli altri perdono terreno infallibilmente, vedendosi ogni volta diminuire in mano il valore del trattato. Tutti gli atti di pace della Germania: Locarno, i numerosi trattati di arbitrato conclusi, la firma della clausola facoltativa del tribunale dell'Aja, il disarmo adempiuto, i pagamenti fatti, la collaborazione al Comitato di sicurezza, infine l'adesione senza riserve al patto Kellogg, non sono che altrettanti passi sul cammino di questa riconquista tedesca, che devono condurre — e ogni giorno: lentamente, sotto i nostri occhi, già di *fatto* conducono — alla revisione del trattato. Il trattato muore ogni giorno un poco, si necrotizza qua e là: l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, primo passo, ma già virtualmente intero, verso la parità assoluta; l'abolizione delle Commissioni di controllo interalleate; la fiducia crescente da ogni parte; la libertà ottenuta per la navigazione aerea; l'ingresso nella Commissione dei mandati coloniali, cancellazione morale dell'accusa di indegnità colonizzatrice contenuta nel trattato, e primo passo verso la cancellazione morale della «colpa di guerra»; gli sgomberi parziali ottenuti, e quelli già in trattativa; la campagna, già moralmente vittoriosa, per lo sgombero totale anticipato; la rinunzia, ormai evidente, della Francia, a pretendere per questo sgombero nuove garanzie politiche, come quelle di una Locarno dell'Est circa i confini polacchi, o d'una abiura alla fede nell'*Anschluss*, due cose che la Germania è riuscita a far capire che non darà mai; ecco altrettante zone di necrotizzazione di cui la pelle del trattato appare chiazzata...

Di queste tappe di fatto verso la revisione di diritto, il patto Kellogg è la più formidabile e — crediamo — decisiva, perchè ferisce in pieno quel cardine principale e quella piattaforma di base del trattato che è il patto della Società delle Nazioni.

⁂

Nella Società delle Nazioni la Germania entrò e tenne ad entrare proprio per la ragione stessa per cui ci stavano gli altri che l'avevan dovuta subire e mettere a base del trattato. In mano loro l'istituto ginevrino troppo facilmente e naturalmente si prestava a diventare niente altro che lo strumento puro e semplice della conservazione e della fossilizzazione del trattato e del suo profittevole e comodo *status quo*. Nella compagnia dei custodi occhiuti e gelosi entrava quel giorno l'Eversore spregiudicato. Lazzaro si sedeva alla mensa dei sazi Epuloni... Realmente, senza la Germania la Società delle Nazioni non aveva più nessun senso storico, se non negativo: la Germania è nell'istituto ginevrino il *sì* della storia per tanti no dell'anti-storia.

Per esercitarvi questo *sì* non v'era che entrarvi. Il *sì* c'era, veramente, fin da principio, nello statuto; ma era stato relegato per sempre in un sottoscala: ed era quell'articolo 19, che dispone che l'assemblea abbia diritto di «provocare di tempo in tempo da parte dei membri della Società, un nuovo esame dei trattati diventati inapplicabili e delle condizioni internazionali il mantenimento delle quali può mettere in pericolo la pace del mondo». La Germania lo ha rispolverato, lo ha rimesso fuori, ci s'è attaccata... Ora il fatto è che, dopo lo svuotamento e il disseccamento delle «sanzioni», morte e sepolte giorni fa a Parigi, operato automaticamente dal patto Kellogg, non rimane più nulla di vitale e di possibile, oltre quest'articolo, alla Società delle Nazioni, se essa vuol vivere o se non vuole, per vivere, perdere le ragioni del vivere. E' naturale infatti che, rinunziata la guerra come strumento di politica (art. 1° del patto Kellogg), e assunto l'impegno di regolare le questioni e i conflitti internazionali unicamente con mezzi pacifici (articolo 2° del patto Kellogg) non rimane altro mezzo per evitare le guerre che il «nuovo esame» dei trattati e delle condizioni internazionali, di cui parla l'articolo 19 della Società delle Nazioni. Quest'articolo, dunque, del patto di Wilson diventa il complemento logico e necessario dei due incompleti articoli del patto Kellogg.

Su quest'articolo faranno inevitabilmente leva, non più soltanto, come prima, la Germania dal di dentro, ma anche — ora — l'America dal di fuori... Il signor Briand, quando invitava — con tutt'altri intendimenti — l'America per una trattativa a due, non immaginava di certo quali spiriti evocava, dai quali difficilmente riuscirà più a liberarsi...

GIUSEPPE PIAZZA.

La partita che due Cancellieri giocano a Ginevra

Muller affronta con Briand la questione renana - Seipel cerca aiuti finanziari: Briand e Scialoja gli citano le manifestazioni viennesi per l'Anschluss

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 5 notte.

Il maggiore interesse dell'Assemblea era costituito stamane dalla presenza di Bernard Shaw, il quale, durante la seduta, si affacciò con la sua testa canuta e con quel suo caratteristico volto barbuto — che fa pensare veramente a qualche maschera del teatro comico greco — dalla tribuna diplomatica, assistendo per qualche tempo, serio e compunto, ai lavori societari. Poi, quando uscì dall'aula della Reformation e passò nei locali attigui terreni dell'albergo Vittoria, dove sono la posta e la *buvette*, e la sala delle delegazioni (che potremmo chiamare «il corridoio dei passi perduti»), si incontrò e si intrattenne affabilmente con Briand. Attorno ai due uomini si formò subito un circolo di delegati, e di giornalisti, ansiosi di cogliere qualche battuta o di partecipare a qualche dialogo eccezionale. E oggi già correvano tra la folla, che variamente gravita intorno a questo magno istituto della Società delle Nazioni, e si ripetevano, alcune frasi di più o meno autentico spirito, tutte immancabilmente attribuite a Shaw; il quale ha spalle abbastanza poderose, per sostenere anche il peso di qualche sciocchezzuola, che lui certo non si sognò mai nè di dire, nè di pensare. Ma tant'è! Alla gloria si pagano anche di questi involontari e non desiderati tributi, mentre d'altro lato, ogni straccione aspira sempre a prestare qualche suo spicciolo ad un milionario.

Primo oratore: il delegato cinese

Tolta la presenza di Shaw, l'Assemblea non ci offriva, nella sua seduta di stamane, se non tre discorsi di moderato interesse. Primo ad avventurarsi alla tribuna, dopo l'assenza di ieri di oratori, è stato il rappresentante della Cina, Ung-King-Ky, il quale cominciò il suo discorso affermando che «importa soprattutto di indurre ciascun popolo al convincimento che, nell'esercizio dei propri diritti sovrani inviolabili, esso si trova ormai al riparo da ogni attacco, da ogni intervento straniero». Senza voler malignamente insinuare, viene fatto di trovar almeno curioso che proprio il delegato della Cina si abbandoni a di questi slanci sentimentali. Certo, mi saprebbe per lo meno di ironia se non di spudoratezza, andare a propagandare proprio fra i cinesi il concetto che ogni popolo «nell'esercizio dei propri diritti sovrani, inviolabili si trova ormai al riparo da ogni attacco, da ogni intervento straniero». Avrei una maledetta paura di buscarmi, in compenso di una tale propaganda societaria e pacifista, una brutta schioppettata. E mi pare che questa volta i cinesi non avrebbero tutti i torti: chè una presa in giro di tal fatta, manco un cinese è tenuto a tollerarla. Ma il serafico Ung-King-Ky aspira ad ottenere la rielezione del suo Paese al Consiglio; e come ha solennemente promesso — ma questo in privato — che il Governo cinese, il quale disgraziatamente figura anche da qualche anno fra i soci morosi della Società, appena ottenuto l'ambito seggio, si affretterà a regolare la sua posizione, cioè a pagare gli arretrati delle sue quote societarie; così pubblicamente, nel suo discorso, non ha lesinato gli osanna all'istituto ginevrino, ed ha insistito specialmente che:

«La Cina di oggi, erede diretta della Cina di altri tempi, vittoriosa della crisi da cui sono uscite la sua unificazione e la sua modernizzazione, accoglierà con gioia sincera gli echi che le giungeranno, dei lavori della Società delle Nazioni. Questi echi (ha continuato l'occhialuto rappresentante della repubblica estremo orientale) produrranno una impressione profonda sulle rive del Pacifico. Essi placheranno le critiche, convinceranno gli scettici, contribuiranno a riallacciare le classi intellettuali cinesi alla Società delle Nazioni. Quando questa universalità — che è la vera ragione di essere della Società delle Nazioni — sarà definitivamente riconosciuta, l'alto Istituto di Ginevra non avrà collaboratrice più fervente di questa nazione di lavoratori e di artigiani, pacifista per natura, e per tradizione, che è la nostra...».

Più oltre, il delegato cinese accenna che: «certo qualche sistemazione delle relazioni economiche della Cina con altre Potenze straniere, resta da compiere»; ma afferma anche subito che «con della sincerità e della buona volontà, le difficoltà saranno facilmente appianate». E, con un notevole calore oratorio, pateticamente, conclude:

«... quando, imparziale, posta al di sopra degli interessi particolari di un gruppo ristretto, la Società delle Nazioni avrà soppresso la barriera morale che ha diviso per troppo tempo la Cina dall'Europa, e aiutato a riparare ai grandi mali di cui ha sofferto il nostro Paese dopo il suo primo contatto con il mondo esterno; quando essa avrà portato la calma e la serenità ad un popolo di 436 milioni di individui, inquieti ed ansiosi, che non sanno da qual parte dirigere il loro passo per trovare mani e cuori amici; quando essa avrà adempiuto senza debolezze al grande e nobile compito che le spetta, di mediatrice morale, allora, una volta ancora, essa avrà ben meritato dell'umanità».

Il ministro olandese degli Esteri

Al cinese segue alla tribuna l'olandese ministro degli Esteri, Beelaerts van Blokland, il quale dichiara subito di giudicare l'inizio della presente sessione della Società delle Nazioni, più favorevole di quello della precedente. Accenna al patto di Parigi, tessendone l'elogio e assicurando che il Governo olandese ha fatto il possibile per ottenere ad esso l'adesione degli Stati Generali. Poi dice:

«... Un altro avvenimento che costituisce un fortunato presagio per i lavori del disarmo, è stato annunziato recentemente dal segretario di Stato per gli Affari Esteri della Gran Bretagna, che tutti noi ci rammarichiamo di non veder presente, col il suo comunicato che comporta il compromesso realizzato dal suo Governo con quello della Repubblica francese, riguardo alla limitazione degli armamenti navali...».

Questa — certo originale — guisa di considerare l'accordo navale anglo-francese, come uno strumento di pace, anzi come «un fortunato presagio per i lavori del disarmo», si era già affacciata nel discorso di apertura dell'Assemblea del finlandese Procope; ma poi, forse anche essendosi constatato il gelo assoluto con cui l'Assemblea aveva accolto la frase, questa venne opportunamente soppressa dal resoconto ufficiale.

Beelaerts van Blokland prosegue lodando l'opera compiuta dal Comitato di arbitrato e di sicurezza, ma rimpiange che i risultati dei lavori della Commissione speciale per la fabbricazione delle armi, recentemente riunita a Ginevra, non si possano considerare soddisfacenti. Indi il ministro olandese passa a trattare dell'opera societaria nel dominio economico: e rileva che, contrariamente agli intenti, certe tariffe sono state, durante l'anno, elevate, mentre invece: «bisognerà — dice — esercitare un'azione concorde e costante per stabilire un movimento in senso inverso». Infine, accenna alla protezione delle minoranze:

«... E' noto come sia difficile il compito del «Comitato dei tre» che deve prendere conoscenza delle petizioni delle minoranze, poichè ciò avviene generalmente al tempo stesso che si riunisce il Consiglio, quando ciascuno dei suoi membri è sovraccarico di lavoro. Perciò io credo che, pur circondandola delle necessarie garanzie, la creazione di una Commissione permanente delle minoranze, che è già proposta, sarebbe possibile; anzi desiderabile...».

Beelaerts termina esprimendo la speranza che lo spirito di conciliazione di tutti i membri dell'Assemblea aiuterà la Società delle Nazioni a raggiungere lo scopo che essa si è proposto.

Un ex-ministro svedese

Segue l'ex-ministro degli Affari Esteri di Svezia e professore di diritto all'Università di Upsala, Unden, il quale, anch'egli esalta l'opera del Comitato di arbitrato e di sicurezza e la firma del patto di Parigi; ma lamenta la lentezza dei lavori societari per ciò che riguarda il disarmo. E dice:

«... Se i lavori della Commissione preparatoria non concludono molto presto a un risultato positivo, l'opinione pubblica sarà facilmente indotta a dedurre da questo insuccesso che le diffidenze e le rivalità fra i Governi sussistono tuttavia a malgrado dei trattati di Locarno, a malgrado del patto di Kellogg. Se tutti questi impegni solenni di rinunzia alla guerra, di risolvere per via di arbitrato tutte le contese che possano sorgere fra gli Stati di applicare sanzioni comuni contro aggressori; se tutti questi impegni sono sinceri, come si può far comprendere all'opinione pubblica mondiale che il senso della sicurezza non basta ancora perchè sia dato di raggiungere la prima tappa sulla via del disarmo? E, per contrapposto, se i lavori non progrediscono, come evitare di far nascere il pernicioso sospetto che i Governi delle grandi Potenze non attribuiscono nessun valore reale a tutte le loro solenni promesse?...».

E, con questo discorso dell'ex-ministro svedese, che è parso il più significativo, dei tre pronunciati nella mattinata, e che ha riscosso notevoli applausi — specie fra i rappresentanti di piccoli Stati — si è chiusa la seduta a mezzogiorno e dieci minuti, non essendovi altri oratori inscritti a parlare.

Altri tre oratori si sono però iscritti poi per la giornata di domani, e precisamente i rappresentanti del Nicaragua, dell'India e del Belgio.

Il seggio alla Spagna

Si era parlato, ieri sera e oggi — e qualche giornale cittadino l'ha rilevato — di una sorta di piccola crisi in seno all'Ufficio di presidenza dell'Assemblea, suscitata dalla questione della procedura per sottomettere all'Assemblea stessa la proposta di rieleggibilità della Spagna. E' noto che la Spagna, accettando di ritornare a partecipare ai lavori societari, ha avuto promessa da parte di alcune delle principali Potenze della Società di ottenere, oltre all'elezione al Consiglio, anche la rieleggibilità: il che le offrirebbe la possibilità di altri tre anni di permanenza nel Consiglio, oltre ai tre per cui verrebbe ora eletta. Si trattava di fissare la procedura della proposta, la quale non mancherà di suscitare nell'Assemblea qualche malumore e qualche ostilità, di cui del resto si sono già avute le prime avvisaglie, soprattutto per parte di qualche Stato nordico e di alcuni piccoli Stati, gelosi che la rotazione dei seggi non permanenti del Consiglio segua il suo corso normale, di anno in anno, per i tre anni stabiliti. E si discusse particolarmente se la questione dovesse essere trattata preventivamente — come sarebbe stato più logico e regolare — in sede di Commissione — che sarebbe la prima Commissione, presieduta dal nostro Scialoja, — o se dovesse essere portata direttamente all'Assemblea. Risultò che il rappresentante dell'Italia, allo scopo di favorire il meglio possibile la Spagna, sostenne la prima tesi, che cioè la questione venisse dibattuta in sede di Commissione. Ma — forse anche perchè qualche altra grande Potenza, di quelle già impegnate con la Spagna, non desiderava che ridondasse poi all'Italia la particolare riconoscenza della Spagna per averle ottenuta la rieleggibilità — la tesi del nostro rappresentante, che era del resto, come ho già osservato, anche quella dell'applicazione esatta del regolamento, e che fu anche validamente sostenuta dal rappresentante della Svizzera, Motta, non venne adottata. E l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea deliberò infine concorde — di crisi nemmeno l'ombra, se non poi, in quelle chiacchiere inconsistenti a cui sopra alludevo — deliberò di portare la proposta di rieleggibilità della Spagna direttamente alla discussione della Assemblea. La Spagna dovrà qui affrontare la sua battaglia; poichè, come dicevo, sono molte e vive le ostilità, non per il suo caso in particolare, ma genericamente, contro ogni proposta di rieleggibilità, per cui anche, perchè sia approvata, occorrono, come si sa, i due terzi dei voti. L'altr'anno il Belgio (il Belgio pur così caro a tutti i più ferventi societari) l'ebbe respinta. E questo anno giova anche considerare che le richieste di rieleggibilità sono due: quella della Spagna e quella, di cui già vi parlai, della Cina.

Gli incontri politici

All'infuori dei lavori societari veri e propri, si sono avuti fra ieri sera e oggi a Ginevra vari colloqui, fra i personaggi qua radunati. Ieri sera il Cancelliere austriaco, monsignor Seipel, il quale il giorno avanti, come sapete, si era incontrato con Briand, s'incontrò col nostro delegato, Scialoja. Risulta che nel colloquio, durato lungamente, fu trattato diffusamente, in generale, delle relazioni fra l'Italia e l'Austria: quindi di questioni finanziarie dell'Austria. Questa sta lavorando attivamente per un prestito da contrarre in America. Ma l'America esige dei pegni, i quali invece lo Stato austriaco ha già ipotecato per i suoi prestiti precedenti. Si tratta ora di liberare detti pegni, almeno in parte; e perciò occorre il consenso della Società delle Nazioni e delle Potenze firmatarie del Patto di San Germano, che sono anche le garanti del prestito della Società delle Nazioni — i cosidetti «crediti di soccorso». La questione fu, ripeto, esposta particolareggiatamente da mons. Seipel al nostro delegato come già nel precedente colloquio con Briand. E' logico che, tanto Briand come il nostro delegato, abbiano colta l'occasione per prospettare al Cancelliere austriaco come, in tali condizioni, e dovendo sollecitare tali aiuti, sia grave errore dell'Austria abbandonarsi, per altra parte, a manifestazioni quali quelle delle recenti feste schubertiane di Vienna, e dare sfogo ai più inopportuni entusiasmi in favore e in augurio dell'unione con la Germania, del tanto vociferato Anschluss; come è anche logico, d'altro lato, che mons. Seipel abbia ancora una volta insistito sul vecchio lacrimoso argomento: che l'Anschluss diverrebbe una necessità per l'Austria, qualora le Potenze ex-nemiche, non concedendole esse i mezzi per vivere autonoma, la costringessero a rivolgersi alla Germania. Insomma: il Cancelliere Seipel agiterebbe lo spettro dell'annessione austriaca alla Germania, prospettandolo non come un matrimonio di amore, ma come un matrimonio di convenienza, anzi di necessità: sempre se le Nazioni ex-nemiche si disinteressassero dei suoi guai e non le liberassero, per la parte che le occorre, i pegni che essa dovrebbe concedere all'America, per il nuovo prestito.

Che cosa ha risposto Briand?

Stamane poi, prima della seduta dell'Assemblea, Monsignore Seipel si è ancora incontrato col Cancelliere germanico, Muller. E stasera alle 18 — e questo è forse il fatto più saliente della giornata — Muller si è incontrato, all'Hôtel Des Bergues, con Briand. Si dice sia stata semplicemente una presa di contatti, e che fra i due uomini si sia svolta una conversazione d'ordine quanto mai generale. Ma si dice anche, da altra fonte, che il Cancelliere germanico abbia affrontato decisamente l'argomento capitale delle relazioni fra Francia e Germania, la questione cioè dell'occupazione renana. Egli avrebbe sostenuto che, dopo la firma del patto di Parigi, si sarebbe creata una situazione nuova internazionale, una situazione che richiede fatti concreti in conseguenza. In appoggio delle teorie ideali accettate proclamate santificate nel patto stesso. E avrebbe esplicitamente e fermamente chiesto l'evacuazione dell'intera regione renana per parte della Francia — evacuazione non a tempi e per zone, ma immediata e totale — richiamandosi anche al trattato di Locarno, che dovrebbe offrire alla Francia tutte le desiderabili e possibili garanzie.

Ma che cosa avrebbe risposto Briand, cioè in che forma egli avrebbe negato e fino a che punto si sarebbe spinto a concedere — a concedere anche magari solo l'inizio di una proficua discussione in argomento: — questo non sono in grado, stasera, di dirvelo. Certo si ha la sensazione, vagamente, che qualche cosa, un imponderabile qualche cosa, sia in gestazione, in questi nidi alberghi, che sostituiscono oggi le Cancellerie diplomatiche di altri tempi, in questo sereno e arridente settembre ginevrino.

MARIO BASSI.

I Prefetti a rapporto da Mussolini

Roma, 5 sera.

Il Capo del Governo ha continuato i colloqui con i Prefetti. Finora sono stati ricevuti i Prefetti della regione veneta, della regione lombarda e della regione piemontese. Domani, saranno esauriti i colloqui con i Prefetti delle regioni settentrionali e si inizieranno i ricevimenti dei prefetti dell'Italia Centrale, alcuni dei quali, come il Prefetto di Bologna gr. uff. Guadagnini, sono già a Roma. Da sabato in poi verranno ricevuti i Prefetti dell'Italia Meridionale.

Tre milionari di Bitonto diffidati

per non aver aderito ad iniziative tendenti ad alleviare la disoccupazione

Roma, 5 notte.

Si ha da Bari: Il provvedimento della commissione provinciale istituita dalla vigente legge di P. S., con cui insieme a diversi pregiudicati colpì tre milionari di Bitonto per incomprensione dei compiti attuali della proprietà privata, ha prodotto enorme impressione. I suddetti, notissimi in tutta la Provincia, sono i signori: Cioffrese Giovanni, Marco e Domenico. Il primo di essi è stato ammonito, gli altri due diffidati. Il motivo è unico: per aver cioè svolta azione contrastante con le direttive del Governo nazionale e per non aver aderito ad iniziative tendenti a diminuire gli effetti della disoccupazione a Bitonto. Il grave monito, reso noto solo stamani, è stato vivamente commentato.

Il nuovo Podestà di Milano

Mussolini ha accettato le dimissioni di Belloni
La nomina dell'on. De Capitani

Roma, 5 notte.

L'on. Ernesto Belloni, Podestà di Milano, ha mandato il seguente telegramma al Capo del Governo:

«Compiendosi due anni dall'inizio del mio lavoro di commissario e di podestà, considero terminato il primo ciclo della mia opera che l'E. V. mi fece l'alto ed indimenticabile onore di affidarmi.

«Con animo devoto e con profonda fede domando ora all'E. V. di essere dispensato dalla mia carica perchè altri possa continuare con forza ed energia nuove, a preparare la grandezza di Milano nel nome del Duce e del Regime».

Il Capo del Governo ha accolto le dimissioni.

Alle dimissioni dell'on. Belloni hanno fatto seguito le dimissioni dei due vice-podestà on. Torrusio e comm. Morgagni, per la successione dei quali non si è ancora presa alcuna deliberazione.

Stamane l'on. Mussolini ha ricevuto al Viminale ed ha trattenuto a colloquio il segretario federale di Milano, comm. Mario Giampaoli. Al colloquio, assisteva il segretario del Partito, on. Turati, e il sottosegretario agli Interni, on. Michele Bianchi. Nella giornata di ieri l'onorevole Mussolini aveva lungamente conferito con il prefetto di Milano, gr. uff. Siragusa.

In seguito alle dimissioni dell'on. prof. Ernesto Belloni, con regio decreto in corso, è stato nominato Podestà di Milano l'on. Giuseppe De Capitani D'Arzago.

Il giuramento del successore

Milano, 5 notte.

L'annunzio del ritiro dell'on. Belloni da Palazzo Marino ha prodotto una viva impressione nell'ambiente popolare cittadino, ma era atteso negli ambienti direttivi, poichè è noto che più volte l'ex-Podestà aveva chiaramente detto essere suo vivo desiderio di lasciare a mente meno affaticata della sua il continuare e completare l'opera di grandiosa riforma iniziata a Milano. Benito Mussolini, che profondamente conosce Milano e i suoi uomini, designava il successore dell'on. Belloni in un fedele collaboratore dell'inizio del Governo fascista, un virtuoso del lavoro che in ogni campo aveva saputo mietere approvazioni e plausi e che nella sua Milano, amministrata nei foschi giorni del dominio austriaco dal nonno, nei giorni sereni del regno italico dal padre, godeva della più alta stima e della maggiore considerazione. Il Capo del Governo vide in Giuseppe De Capitani d'Arzago il secondo Podestà di Milano. Ma il designato, conscio della grande responsabilità che incontrava, pur affermando di non voler venir meno al principio del dovere di ubbidire, insistette per essere dispensato e lungamente resistette alle pressioni degli amici. Ma ieri sera, dopo un colloquio animatissimo, l'on. De Capitani diede una nuova prova che Fascismo è obbedienza ed accettò il nuovo posto di lavoro e di responsabilità.

La figura del nuovo Podestà non ha bisogno di essere lumeggiata. Tutti conoscono la sua opera in tutti i campi. Milano benefica lo ebbe collaboratore instancabile e ben si può dire che egli fu portato al Parlamento nella 24.a legislatura dai suffragi unanimi dei beneficati riconoscenti, unitamente agli amici che vedevano in lui il forte rappresentante di una idea, ma soprattutto il fautore di un ideale: la grandezza dell'Italia. Fu sottosegretario al Tesoro nel ministero Facta; ma soprattutto svolse azione complessa, e proficua, quale ministro dell'agricoltura, nell'inizio del Governo fascista, e Mussolini ben lo riconobbe. Ora dedicava tutta la sua grande attività alla maggiore istituzione cittadina: alla Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde.

E fu appunto mentre si accingeva a presiedere oggi una seduta della Commissione di beneficenza, che lo raggiungemmo, non per avere da lui una intervista — inopportuna sebbene desiderata — ma per avere una sua parola, e la parola è questa:

«Lavorerò tenacemente, in silenzio, obbedendo al volere del Duce, che tanta fiducia mi ha dimostrato. Domani sera parto per Roma e venerdì alle 11 avrò l'onore di essere ricevuto dal Capo, del quale seguirò le direttive con fedeltà e scrupolo».

Nel pomeriggio si è tenuta a Palazzo Marino la consueta riunione dei direttori di reparto, ed erano presenti l'on. Belloni e l'on. Torrusio. Dopo il disbrigo degli affari amministrativi, l'on. Belloni ha annunziato ai funzionari le sue dimissioni, esprimendo ad essi il suo più vivo gradimento per la loro collaborazione premurosa e intelligente, che gli permise di svolgere il suo vasto programma. Egli si disse sicuro che i funzionari del Comune continueranno ad esplicare anche in futuro eguale attività nell'interesse cittadino. L'on. Belloni, accennando ai motivi che lo hanno indotto a lasciare il suo posto, ha detto che, approssimandosi il tempo in cui si dovevano tracciare le linee del preventivo, egli ha ritenuto logico che queste fossero tracciate da chi avrebbe poi dovuto seguirle, ed è perciò che la sua decisione si è maturata proprio in questi giorni. Inoltre, egli si è detto lieto che a succedergli sia stato chiamato l'on. De Capitani, il cui nome dà pieno affidamento per la grandezza e la prosperità di Milano. Il segretario generale gr. uff. Piazzagalli si è reso interprete dei sentimenti di tutti i funzionari ed ha rivolto all'on. Belloni un saluto affettuoso ed un ringraziamento. L'on. Belloni ha successivamente ricevuto i rappresentanti della stampa cittadina, esprimendo loro i sentimenti grati per l'aiuto che la stampa ha dato fiancheggiando l'opera sua, indicando a lui, con critica serena, la via migliore per il bene di Milano.

Alle 17 giungeva a Palazzo Marino l'on. De Capitani D'Arzago, e fra lui e l'on. Belloni avveniva un cordiale scambio di saluti e di auguri. Quindi ambedue si recavano insieme al Palazzo del Governo dove ebbero un colloquio col prefetto S. E. Siragusa. Alle 18 l'on. De Capitani, presente l'on. Belloni, prestava il giuramento di rito come Podestà. Domani mattina l'on. Belloni farà la consegna di cassa al successore e gli presenterà anche i direttori dei servizi comunali.

Alla sera l'on. Belloni ritornerà a Ginevra dove si reca, per incarico del Capo del Governo, a completare la sua collaborazione alla Conferenza economica.

Vibrante saluto di Turati ai 500 maestri bresciani che visitano Roma

Roma, 5 notte.

Stamane gli insegnanti e le insegnanti di Brescia si sono recati alla Basilica vaticana, che è stata loro illustrata da alcuni archeologi. I maestri sono saliti sulla cupola e hanno prolungato la loro visita al massimo tempio della cristianità per oltre due ore. Nel pomeriggio si sono recati a Villa Umberto e al Museo Borghese, quindi al giardino zoologico. Alle 18, all'Albergo Washington, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, ha offerto agli ospiti un thè, al quale sono pure intervenuti il comm. Sacconi, segretario gen. dell'A.N.I.F., il prof. Piovano e il centurione Ciccarelli, rispettivamente segretario provinciale dell'A.N.I.F. di Brescia e di Roma, il prof. Padellaro, direttore centrale delle scuole del Governatorato, anche in rappresentanza del governatore, il comm. Ricci, presidente del Patronato scolastico, il console Barbieri, comandante la Legione dell'Urbe, ed altre autorità del campo didattico.

Questa sera alla Scuola «Vittorino da Feltre» il comm. Sacconi, segretario generale dell'Anif, ha offerto un ricevimento in onore dei cinquecento insegnanti bresciani. Sono intervenuti il Segretario del Partito S. E. Turati, il Sottosegretario all'Istruzione Pubblica, S. E. Leicht, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, il barone Mazzolani per il Governatorato, il prof. Piovani e il centurione Ceccarelli, rispettivamente segretari provinciali dell'Anif di Brescia e di Roma e numerose personalità del Ministero della Pubblica Istruzione e del Corpo insegnanti della Capitale. L'arrivo del Segretario del Partito è stato salutato da grandi acclamazioni e dall'inno «Giovinezza» suonato dalla Fanfara Balilla.

Il comm. Sacconi ha preso per primo la parola. Dopo aver ringraziato S. E. Turati e S. E. Leicht l'oratore ha esaltato la modestia, la genialità e la disciplina ammirevole e infaticabile dei maestri bresciani.

Dopo il comm. Sacconi, che è stato vivamente applaudito, ha parlato il segretario dell'Anif di Brescia, Piovani, che ha ringraziato per le accoglienze ricevute.

Accolto da un'imponente ovazione, che si è protratta per alcuni minuti, si è quindi levato a parlare il segretario del Partito. S. E. Turati ha iniziato il suo discorso compiacendosi per la comprensione dimostrata dai maestri bresciani nella loro visita a Roma, ove ogni vestigia documenta la grandezza della città che nei secoli dominò il mondo, per il suo diritto, per la sua potenza e per la sua giustizia, e dove accanto ai segni dell'antica gloria sorgono le grandi opere moderne, che attestano il nuovo ritmo di vita impresso alla nazione dal Fascismo. Il Segretario del Partito ha poi voluto mettere in rilievo che gli insegnanti bresciani si sono avvicinati a questa grandezza con un senso religioso, come chi sente di entrare in un tempio di fede e di esaltazione delle più belle idee e delle più belle speranze di vita. I maestri bresciani hanno visitato Roma con un senso di disciplina composta, umilmente, devotamente, guardando al di là delle figura, guardando dentro lo spirito delle cose. Per questo gli insegnanti romani li hanno accolti con fraterna attenzioni.

«Sono certo — ha aggiunto l'on. Turati — che da questo grande, magnifico e splendido lavacro nella bellezza e nella magnificenza della capitale voi tornerete alla vostra vita, che non è sempre lieta, ma talvolta triste e faticosa, con una luce migliore nell'animo. Ritornerete nella vostra scuola, nella vostra aula, spesso piccola e buia, e forse vi apparirà ancora più piccola ed ancora più buia dopo tanto sole e tanta bellezza. Ma pure voi non guarderete più soltanto cogli occhi, ma guarderete coll'animo, voi sentirete anche nel piccolo ambiente fiammeggiare una nuova luce che vi accompagnerà nella fatica di ogni giorno. Nelle parole che direte ai vostri piccoli alunni, ai balilla di oggi, agli avanguardisti e soldati di domani, sarà un po' del fremito di Roma e non tutto sarà retorica quello che voi direte ad essi dell'Urbe».

Infine l'on. Turati ha invitato i maestri bresciani a mantenere sempre più tenaci i vincoli di fraternità che li legano a tutti gli insegnanti italiani, pensando che per la prima volta, dopo secoli, l'Italia è finalmente tutta unita non solo nel suo territorio, ma nella sua anima e che i maestri bresciani sono, come quelli di ogni parte d'Italia, tutti fusi in un solo palpito, in una sola speranza e che dipenderà dagli insegnanti se gli italiani di domani saranno quelli che noi sogniamo, tutti ugualmente fusi in un'unica volontà, tutti ardenti di una stessa fede.

Una vivissima e generale ovazione ha salutato la fine del discorso di S. E. Turati, che era stato più volte interrotto da frenetiche ovazioni.

Ha quindi parlato il Sottosegretario all'Istruzione, S. E. Leicht, che ha rivolto anch'egli un saluto ai maestri, parlando della loro grande funzione che presenta anche un'enorme responsabilità. L'on. Leicht, dopo un breve accenno alle passate condizioni della scuola, ha notato come oggi la situazione sia mutata giacchè dall'alto giungono le direttive necessarie per indirizzare l'ardua missione dell'educatore. Anche il Sottosegretario è stato molto applaudito.

Infine è stato servito un rinfresco. Quando l'on. Turati e l'on. Leicht hanno lasciato la scuola Vittorino da Feltre, i maestri bresciani hanno nuovamente tributato loro una calorosissima acclamazione, con potenti alalà al Duce ed al Segretario del Partito.

Il nuovo Regno albanese

riconosciuto dalla Grecia e dall'Ungheria

Tirana, 5 notte.

L'incaricato di affari di Grecia, Kokotakys, si è recato a far visita al ministro degli Affari Esteri, Vrioni, e gli ha comunicato che il Governo ellenico riconosce ed entra in relazioni diplomatiche ufficiali col Governo di Zogu I. L'incaricato di affari è stato ricevuto in udienza solenne dal Re, al quale ha presentato le felicitazioni del Governo greco.

Anche l'Ungheria ha partecipato al ministro degli Esteri albanese il riconoscimento ufficiale del nuovo regime.

Il nefando attentato contro Mussolini a Bologna

rievocato nel processo iniziatosi ieri al Tribunale Speciale

La vasta preparazione del complotto - Le impressionanti voci - Gli attentatori furono due - La figura di Lodovico Zamboni fratello dell'attentatore soppresso - Il padre Momolo - Una volgare Egeria: Virginia Tabarroni - Quel che vide il Duce nel drammatico momento - Il sequestro del bersaglio girante - Un ambiente di corruzione

Roma, 5 notte.

E' incominciato stamane davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il grave processo per il nefando attentato contro la persona del Duce, avvenuto a Bologna nel pomeriggio del 31 ottobre 1926 e dal quale il Capo del Governo uscì per vero miracolo illeso.

I sinistri allarmi

Le circostanze nelle quali il criminoso gesto si svolse sono note ai lettori, perchè furono allora ampiamente riferite dalla cronaca dei giornali, ma nel corso dell'istruttoria, durata circa due anni e che ha avuto due fasi distinte, l'attentato ha potuto precisarsi in tutti i suoi sinistri particolari acquistando così ancor più la netta caratteristica di una organizzazione criminosa lungamente e meticolosamente approntata, allo scopo di sopprimere il Capo del Governo e del Fascismo e gettare l'Italia in preda al disordine ed alla anarchia. Intanto per tutta Italia, specie a Bologna, da almeno una dozzina di giorni prima del compiuto delitto si andava propalando con aria quasi di mistero che il Capo del Governo sarebbe stato ucciso nell'occasione di entusiastici festeggiamenti indetti dalla felsinea città per il 31 ottobre 1926, e perfino si precisavano i dettagliati particolari coi quali il crimine si sarebbe consumato. Quantunque la notizia fosse di dominio pubblico e necessariamente fossero intervenuti gli organi tutori dell'ordine con provvedimenti energici preventivi, ed esercitando altresì le più accurate indagini investigative e ad onta che il Capo del Governo fosse circondato dai suoi fidi collaboratori e fosse protetto da cordoni di corpi armati e tutto il popolo gli si dimostrasse entusiasta e devoto, tuttavia nel punto più strategico e vulnerabile per poter colpire in bersaglio mobile e per poter predisporre e conseguire la fuga degli autori e dei corresponsabili dell'attentato, fu possibile che almeno due individui a piede fermo, con una certa calma e dopo aver atteso la prevista vittima per un'ora, puntassero l'arma da fuoco. Almeno da uno dei due partì un colpo, che per mero miracolo, pur colpendo in pieno il bersaglio, non ferì il Duce.

Il modo in cui si svolse il nefando attentato veniva purtroppo a confermare in pieno le notizie già precedentemente propalate, che cioè il Duce del Fascismo sarebbe stato ucciso il 31 ottobre «da sovversivi travestiti da militi che gli avrebbero sparato in occasione della festa a Bologna e che qualunque fosse stato l'esito, l'attentatore sarebbe stato pugnalato e ucciso».

Si pensi che la diceria dell'attentato era stata così divulgata per ogni dove parecchi giorni prima, che l'autorità credette di dover procedere, per propalazione di notizie false, contro un podestà (poscia prosciolto) che con tutti i particolari aveva comunicato la notizia qualche giorno prima dell'attentato ad un seniore della Milizia, addetto al Comando di una Zona. Già dal 25 ottobre il procuratore del Re del Tribunale di Udine aveva sentito il bisogno di denunziare la «notizia» stessa al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Venezia, il quale, a sua volta, il 26 dello stesso mese, ne aveva dato notizia al Ministero dell'Interno. Identica denuncia facevano il Comando della Zona della Milizia di Venezia ed altri Comandi minori.

Più impressionante ancora è un fatto verificatosi il 25 ottobre a Bologna. Veniva quivi arrestata una lavandaia, tale Zanetti, nota sovversiva, la quale parlando con altre donne ebbe a dire che «il Capo del Governo sarebbe entrato a Bologna, ma non sarebbe uscito». La stessa Zanetti, tradotta in carcere la sera del 31 ottobre, parlando con delle condetenute diceva che non tutti i comunisti erano stati arrestati, aggiungendo:

— Quelli che devono uccidere Mussolini non sono qui. Egli sarà ucciso nel momento in cui sarà per recarsi alla stazione per partire e là almeno non fallirà il colpo.

In due pronti ad uccidere

Da tutto ciò risulta che il grave avvenimento delittuoso era stato preparato con ogni meticolosità. Nel tempo stesso era stato preannunziato con una tale insistenza che la Pubblica Sicurezza aveva preso le più rigorose misure. Tuttavia alle 17,40 del 31 ottobre mentre Bologna tributava al Duce onori trionfali, manifestando le più sentite espressioni di affetto e di devozione, trasportandosi ad atti di gioia e di non comune entusiasmo, all'imbocco di via Indipendenza, e precisamente alla metà della seconda arcata del portico del lato destro, un colpo di pistola fu esploso contro la persona del Primo Ministro. La mira era stata precisa, ma il colpo non produsse miracolosamente e fortunatamente effetto. Dalle testimonianze raccolte, emerse subito il convincimento dell'esistenza d'un vero complotto organizzato in modo da permettere la fuga dei corresponsabili, facendo uccidere sul posto uno degli attentatori in modo da farlo ritenere unico autore dell'attentato.

Non mancarono infatti i testi degni di fede che deposero con particolari precisi, subito o in corso d'istruttoria, di aver notato individui che prima e dopo il delitto intervennero con sguardi, con sorrisi, con parole e con l'azione per sorreggere moralmente l'attentatore, per adoperarsi a facilitare l'esecuzione del crimine, per procurargli la fuga o infine per vendicarsi ove la fuga non fosse stata possibile. Un tale Finditore, ad esempio, avendo tentato di gettarsi su Anteo Zamboni, prima dello sparo, dovette fuggire perchè uno sconosciuto che gli girava attorno, accortosi in tempo lo aveva minacciato con il pugnale. Si raccolse altresì la prova che per lo meno due dovevano essere gli individui pronti a sparare e non uno solo.

Infatti il Primo Ministro dice che l'auto rallentò ed ebbe a vedere nettamente che chi rivolgeva l'arma contro di lui era un giovane di media statura, vestito di chiaro con cappello floscio, che erasi avanzato oltre il cordone ad un passo di distanza, mentre Anteo Zamboni, che fu soppresso dal furore popolare, vestiva di scuro con berretto in testa ed era stato visto a piede fermo dietro il cordone nell'atto di protendere soltanto il braccio armato di rivoltella. E questa risultanza fu confermata da molteplici testimonianze. Inoltre fu accertato che la pistola Beretta fu tolta dalle mani di colui che si era avanzato al di là del cordone di truppa mentre il secondo individuo fu atterrato e soppresso nel mentre fuggiva dal lato destro, donde erasi sentito il colpo. Il primo sparatore fu visto dagli on. Grandi, Balbo e Arpinati e dalle altre autorità che circondavano il Duce.

Esercitazioni di tiro in casa Zamboni

Secondo l'accusa non vi è dubbio, quindi, che due furono gli attentatori sul posto. Evidentemente il secondo attentatore, nel parapiglia che seguì e aiutato da complici prontamente intervenuti, potè sfuggire alla pubblica indignazione. In un primo momento, per un complesso di circostanze, fu possibile far credere che il vero, unico attentatore fosse Anteo Zamboni. Concorse ad avvalorare la tesi lo stesso fratello dell'ucciso, Lodovico, il quale dichiarò che la rivoltella sequestrata apparteneva effettivamente al fratello Anteo. Il Lodovico, con la sua affermazione, voleva evitare ogni eventuale indagine che potesse comprometterlo e a sua giustificazione produsse un alibi che risultò invece infondato.

Una prova, del resto, di mendacio di Lodovico Zamboni e dei suoi famigliari si ebbe consultando la registrazione delle spese giornaliere di famiglia relative al vitto. Si constatò così che mentre il 27 ottobre le spese erano diminuite, perchè il Lodovico era assente, il 31 ottobre le spese ritornarono normali, come quando la famiglia Zamboni era al completo. Il 31 ottobre Anteo Zamboni fu visto da un teste avviarsi verso la stazione vestito da milite fascista col distintivo cremisi. Questa grave circostanza fu con tutti i mezzi contestata ai famigliari dello Zamboni, che ebbero sempre ad infirmare che in casa loro esistesse alcuna divisa del genere.

Sennonchè, oltre un anno dopo, in seguito a supplemento di istruttoria, in una perquisizione furono trovati in casa i distintivi cremisi e la camicia nera. Questa, sottoposta a perizia, risultò quasi nuova e conservava il lucido. Un'altra camicia nera fu trovata in un armadio e forse era quella che l'Anteo aveva adoperato la mattina del 31 ottobre quando si era recato alla stazione per incontrare il fratello Ludovico che veniva da Milano. Altro elemento di prova che concorre ad accusare specificamente il Ludovico ed i famigliari fu la scoperta di un bersaglio girevole sequestrato in casa Zamboni. Le indagini accertarono che il bersaglio era stato reso girevole con apposite modificazioni e che su di esso erano state sparate parecchie migliaia di colpi. E poichè l'esercitazione di tiro fu fatta anche su alcuni dischetti di cartone (alcuni di essi furono trovati crivellati) è evidente che non si trattava di un semplice sport, ma di una sparomania per immediata e categorica necessità. Nella libreria della stanza attigua alla camera da letto di Anteo fu sequestrato un albo su cui nella prima pagina si legge scritto di pugno di Anteo: «*Frasi e motti celebri*», e più oltre: «*Non posso dimorti perchè non so se vivrò dopo avere compiuto quello che mi sono promesso*». Ed un anno dopo vennero sequestrati scritti del genere vergati da Ludovico Zamboni, nei quali si esalta parimenti il delitto e l'anarchia.

Il padre e la zia

Sin dai primi momenti la voce pubblica, pur seguendo la tesi che l'Anteo fosse l'unico autore responsabile materiale dell'attentato non esitò ad accusare Momolo Zamboni (padre del duo) come responsabile almeno morale. L'istruttoria ha potuto assodare a suo carico circostanze che non lasciano dubbi sui suoi sentimenti antinazionali e che lo mettono in una pessima luce morale. In una lettera diretta al figlio Assunto, ospite a Milano della zia, sorella del Momolo, quegli lo incita persino ad esercitare lo *jus primae noctis* sulla figlia di lei. Il più laido frasario di uomo rotto ad ogni vizio si riscontra in molte altre lettere da lui dirette ai figli e scambiatesi tra i figli stessi.

La nuova istruttoria, sulla base di elementi accertati con ogni diligenza poteva pertanto concludere che i famigliari erano tutti consapevoli dell'attentato, tranne forse l'Assunto e la madre e che l'opera delittuosa fu preorganizzata, guidata e condotta a termine in casa Zamboni. Le lettere del Momolo, i suoi discorsi, le manifestazioni in genere, di poco precedenti al delitto, dimostrano che egli era un fattivo compartecipe [illegible] dell'attentato che si tramava. Il 14 ottobre egli scriveva al figlio Assunto a Milano col falso nome di «Babossi» frasi di non dubbio significato, come questa:

«E' da augurarsi che tale data (la venuta di Mussolini a Bologna) segni per davvero una nuova gloriosa tappa della rivoluzione fascista».

Al che seguivano due righe di puntini sospensivi, mentre la lettera continuava poi parlando di tutt'altro.

Un'altra figura che la nuova istruttoria ha messo in luce è quella della cognata di Momolo Zamboni, Virginia Tabarroni, anch'essa di idee anarchiche che l'accusa definisce il deus-ex-machina di casa Momolo e che la pubblica voce ritiene l'amante così del cognato come dei figli di questi. Fu appunto la Tabarroni che, subito dopo l'attentato, nascose in giardino una pistola identica a quella sequestrata all'attentatore e carica anch'essa di nove colpi. Si accertò altresì che, prima e subito dopo l'attentato, essa fu vista aggirarsi agitata nei pressi dell'angolo di via Indipendenza.

La Commissione istruttoria ha pertanto concluso ritenendo che Momolo, Ludovico Zamboni e Virginia Tabarroni si siano resi colpevoli dell'attentato contro la vita del Primo Ministro, in perfetta intesa col movimento cospiratorio organizzato dai sovversivi dell'interno e dai fuorusciti, e pertanto li ha rinviati a giudizio per rispondere tutti di avere in correità tra loro, e con altri rimasti sconosciuti, concertato e stabilito con determinati mezzi di uccidere il Capo del Governo e di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato per mutare violentemente la forma di Governo e suscitare la guerra civile. Ludovico Zamboni deve altresì rispondere di mancato omicidio premeditato in persona del Duce, ed il padre Momolo e la zia Virginia di concorso in tale reato.

L'interrogatorio degli imputati

Il dibattimento, che occuperà due o tre giorni, ha richiamato un discreto pubblico che occupa lo spazio ad esso riservato. Presiede il presidente generale on. Cristini, e sostiene l'accusa il P. G. comm. Dessy. Gli imputati sono fatti entrare nella gabbia pochi minuti prima delle 9. Vestono accuratamente di nero. Di nero veste anche la Virginia Tabarroni, una donna insignificante dai lineamenti volgari e che tenta di celare il viso in una lunga sciarpa nera. Numerosi pacchi di materiali sequestrati sono depositati su di una panca alle spalle del cancelliere. Al banco della Difesa siedono gli avvocati Nicolai, Angelucci e Martelleri, quest'ultimo di Bologna.

Momolo Zamboni

Aperta l'udienza alle 9 precise, dopo le formalità di rito, si inizia subito la lettura degli atti. Per l'ammonizione consueta sono chiamati oltre 80 testimoni.

Esaurita la lettura degli atti che gli imputati seguono attentamente, si passa agli interrogatori. Il primo ad essere interrogato è Momolo Zamboni. Egli dice:

— Ripeterò quanto ho sempre detto. Io non ho colpa alcuna per i fatti che mi si addebitano e così sono convinto che innocente era anche mio figlio Anteo, che era di sentimenti filofascisti. Non nascondo però le mie idee di anarchico individualista.

Pres.: — Quando avete saputo della fine subita da vostro figlio?

Zamboni: — La sera in Questura, alle ore 23.

— Eppure un teste precisa che verso le 19 voi gli avete espresso il presentimento che autore dell'attentato fosse stato vostro figlio Anteo!

— Sì, avevo il presentimento paterno che qualche cosa di grave fosse successo a mio figlio. Pensai a qualche disgrazia, ma ero ben lungi dall'immaginare quanto realmente era successo.

— E non vi diede sospetto alcuno vedere vostro figlio andare alla dimostrazione colla rivoltella?

— No, perchè mi parve che si fosse armato unicamente per conferirsi maggiore importanza.

L'imputato nega che il figliuolo Anteo indossasse la camicia nera in quel giorno. Egli aggiunge che uscito di casa nel tardo pomeriggio, senza sapere dell'attentato, notò molto fermento in città ma non si curò di domandare a qualcuno che cosa fosse successo. Tornato a casa seppe dalla cognata Virginia Tabarroni che un giovane era stato ucciso dalla folla. Solo allora si preoccupò della sorte di suo figlio Anteo.

Pres.: — E perchè questa vostra preoccupazione?

Imp.: — Perchè mio figlio non era ancora tornato.

— Solo per questo?

— Sì; ignoravo ancora l'avvenuto attentato.

Sempre a domanda, l'imputato dice che le rivoltelle in famiglia erano conservate nel ripostiglio della macchina grande. Il presidente contesta:

— Però una rivoltella fu trovata nascosta in giardino sotto una pietra che sorreggeva un vaso.

Zamboni: — Non so, non ricordo con precisione. In ogni caso non sono io che ho nascosto quella rivoltella.

A contestazione del presidente l'imputato ammette — ciò che invece negò sempre ostinatamente in istruttoria — di avere redatto la sera del 31 alle ore 22 un telegramma diretto al figlio Assunto, soldato di stanza a Milano, così concepito: «*Tutto bene*». Spiega che il telegramma fu scritto per rassicurare il figlio che non era successo altro di grave.

Il presidente gli fa osservare altre contraddizioni fra le sue affermazioni odierne e le precedenti ammissioni, ma l'imputato afferma di non ricordare più esattamente. Così il presidente gli ricorda che mai egli, durante l'istruttoria ebbe ad affermare recisamente l'innocenza del figlio che oggi invece proclama.

Imputato: — Sì, è vero. Ma oggi il mio convincimento è diverso. Ritengo l'Anteo del tutto innocente. Mai l'ho visto sparare al bersaglio, nel quale si esercitava invece l'altro mio figlio Ludovico. E nego recisamente di aver mai instillato ai miei figli le mie idee di anarchico individualista.

Presidente: — Eppure vi sono le vostre lettere che vi accusano in maniera esplicita. Voi sapevate che i vostri figli si proclamavano come voi anarchici. Avevate una ricca biblioteca anarchica abbastanza aggiornata. I vostri figli attingevano a tale biblioteca?

Imputato: — Lo nego, perchè la biblioteca era chiusa.

— In istruttoria avete detto precisamente il contrario. Del resto, gli scritti di vostro figlio Anteo lo confermano pienamente.

Ludovico Zamboni

Dopo altre contestazioni di secondaria importanza si passa all'interrogatorio del secondo imputato: Ludovico Zamboni.

Anch'egli si dichiara innocente ed insiste nel dire di essere stato assente quel giorno da Bologna.

Pres.: — Sentirete dei testi che smentiranno il vostro alibi. Ditemi intanto: perchè vi esercitavate al bersaglio?

Imp.: — Il bersaglio fu comperato usato e perciò i molti colpi che risultarono sparati su di esso non furono tirati da me.

— E, come va che un bersaglio usato costò 300 lire?

— Non lo so. L'acquisto fu fatto da mia madre.

L'imputato si dilunga a spiegare l'uso del bersaglio stesso, che viene mostrato al Tribunale. Si tratta d'un piccolo bersaglio mobile di forma circolare, che appare niente affatto usato. Così pure nuovissime sono le pistole Flobert colle quali Ludovico si esercitava. L'imputato ammette di aver avuto una rivoltella Beretta, però non sa spiegare come e perchè essa, la mattina del 31, fosse carica di nove colpi come quella sequestrata all'attentatore. Suppone che possa averla caricata lo stesso Anteo. Egli nega altresì di aver mai sparato con tale pistola.

Pres.: — Anche questo sarà contraddetto da testimoni che dicono di avervi visto sparare.

Queste ed altre numerose contraddizioni vengono contestate all'imputato dal Presidente ed inserite a verbale. Per tutta risposta l'imputato si limita a dire di non ricordare o di non poter precisare. Ripete ancora una volta che il 31 era assente da Bologna.

Pres.: — Ma come va che vostra madre fece la spesa anche per voi il 31 ottobre?

— Non so.

— E dove sapeste dell'attentato?

— Alla stazione di Piacenza. Tornai quindi a Bologna e dalla stazione mi diressi a casa. Non ebbi occasione di incontrare alcun conoscente al quale domandare notizie dell'attentato. A casa non trovai nessuno ed attesi oltre un'ora che i miei tornassero.

Pres.: — Strano questo vostro disinteresse! Tanto più che decantate i vostri sentimenti filo-fascisti.

— Attendevo il ritorno dei miei.

A domanda del P. M. l'imputato dice che partì per Milano il 28 e ne ripartì il 31 alle 18.

P. M.: — Anche questa circostanza è nuova, poichè in istruttoria avete detto di essere partito da Bologna il 29 e vostro fratello Assunto dice di avervi visto arrivare a Milano, proveniente da Padova, non da Bologna.

Su circostanze che riguardano la sua pretesa permanenza a Milano l'imputato cade in molte contraddizioni che gli vengono contestate dal P. M. e dal presidente. Dopo di che l'udienza alle 12,30 è tolta e rinviata nel pomeriggio alle 15,15.

Virginia Tabarroni

Alla ripresa pomeridiana viene interrogata l'imputata Virginia Tabarroni. A domanda del presidente perchè nascose la rivoltella, dice che, appresa la notizia dell'attentato del Duce, ebbe istintivamente la preoccupazione di nascondere l'arma.

Presidente — Ma che rapporto c'era tra la rivoltella e l'attentato?

— Non lo so spiegare — risponde l'imputata. — Certo è che mi parve bene nascondere l'arma.

Presidente: — E perchè contemporaneamente vi preoccupaste tanto di Anteo che telefonaste all'ospedale maggiore e alla Questura?

Imputata: — Perchè ero preoccupata del suo ritardo ingiustificato.

Presidente: — Avevate mai avuto preoccupazioni sul contegno di Anteo?

Imputata: — No assolutamente. Poichè non lo vidi ritornare dopo aver telefonato, mi recai personalmente in Questura e là appresi che lo sparatore era stato ucciso dalla folla degli spettatori. Escludo che Anteo sia uscito la mattina di domenica 31 per andare a pesca, perchè noi a pescare non ci si andava mai. Egli uscì di casa la domenica verso le ore 15. Notai che aveva all'occhiello della giacca un distintivo che mi disse essere di una società sportiva. Ma non vidi che aveva preso una rivoltella. Anteo era sano di mente, ma di intelligenza non troppo sveglia. Sapevamo che amoreggiava con una ragazza e a questo attribuivamo un certo mutismo che si notava in lui da qualche tempo.

Presidente: — Anche voi vi dichiarate anarchica?

Imputata: — Se si tratta dell'anarchia di mio cognato non escludo che professo anch'io le stesse idee — risponde l'imputata con una scrollata di spalle.

Interrogata sui suoi rapporti col cognato, la Tabarroni nega a fil di voce. Ma, a richiesta del P. M. viene data lettura di una lettera a lei diretta e che il Momolo Zamboni riconosce per sua nella quale sono contenuti accenni che non lasciano il minimo dubbio sul suo intimo legame con la donna. Si dà lettura anche di una lettera della Tabarroni al cognato, la quale, con espressioni di una lussuria ripugnante, è la riprova della esistenza di un tale intimo rapporto e della bassezza morale sia della donna che del suo degno compagno.

Le deposizioni dei testi

Sono così finiti gli interrogatori degli imputati durante i quali Momolo Zamboni ha dato prova di un continuo manifesto nervosismo. Prima di procedere alla escussione dei testi il P. M. fa richiamare sulla pedana Ludovico Zamboni e gli contesta alcune lettere che egli riconosce per sue. Nella prima di esse egli fa aperta professione di sentimenti antifascisti con allusioni oltraggiose al Capo del Governo. La seconda attesta l'intimità dei rapporti del Ludovico con la zia Virginia. Più grave ancora è la terza lettera nella quale, in mezzo a violenti espressioni antimilitariste, si leggono chiarissime allusioni ai precedenti attentati contro il Primo Ministro e si fanno apologie di reato.

Si inizia quindi la lunga sfilata dei testi. Primo è il commissario di P. S. cav. Pastore, che si rimette ai verbali da lui redatti. Aggiunge che secondo le segnalazioni, Ludovico Zamboni sarebbe partito da Milano alle 12 del 31 ottobre. Però in proposito non furono possibili altre indagini.

L'agente Della Paruta riferisce sulle prime perquisizioni fatte in casa Zamboni.

Il maresciallo di pubblica sicurezza Scotti dice che una delle camicie nere fu trovata nascosta in una cuccetta per cani e l'altra in camera da pranzo. Nella valigia che fu sequestrata non vi era che un orario ferroviario e una guida commerciale.

Presidente: — Vi erano delle lettere?

Teste: — Lo escludo perchè le avremmo sequestrate.

Sulle stesse circostanze depone il brigadiere Bella Via. Segue il questore di Bologna comm. Luciani Alcide. Egli descrive in quale ambiente di immoralità e anarchia visse Anteo Zamboni e come crebbero alla scuola paterna i tre figli. Venendo all'attentato egli dice che la famiglia Zamboni prima ancora che venisse riconosciuto il giovane ucciso dalla folla, sapeva che l'ucciso era Anteo. Lo prova l'insistenza con la quale essa lo ricercava la sera del 31 poco dopo l'attentato. A domanda del Presidente dice risultargli che Zamboni Anteo per incarico del padre si presentò a un noto avvocato di Bologna per interessarlo affinchè a [illegible] suo giovane parente fosse concesso di presentare un mazzo di fiori al Duce la mattina del 31 ottobre.

Segue il commissario di P. S. cav. Ambrogio Gallo. Egli dice che uditi i colpi di rivoltella in via Indipendenza, vide un giovane dietro i cordoni con la mano protesa e con la rivoltella in pugno. Insieme ad altri funzionari si precipitò su di lui. Nel frattempo era accaduto il parapiglia, durante il quale Anteo Zamboni fu ucciso dalla folla. Egli ebbe però l'impressione che vi fossero altri complici, i quali tentavano di sviare l'attenzione dei presenti da un giovane vestito di scuro, che era scivolato per terra. Sentì da qualcuno gridare: «Non è lui, non è lui!». Altro non può precisare.

Il comandante delle Guardie urbane di Bologna

Viene quindi interrogato il capitano Fazio Antonino comandante delle guardie comunali di Bologna. Egli dice che era in rapporti di amicizia con la famiglia Zamboni. La sera dell'attentato gli fu mostrata la fotografia dell'ucciso, ma in un primo tempo non fu in grado di riconoscere in essa l'Anteo.

— La sera del 31 — egli continua — si presentò in casa mia Momolo Zamboni, il quale mi disse che aveva il presentimento che l'ucciso fosse suo figlio. Io, che avevo visto l'ucciso e non lo avevo riconosciuto per l'Anteo, lo rassicurai, ma egli non si mostrava convinto. Lo accompagnai allora a casa e poi in Questura.

Presidente: — Lei è stato interrogato quattro volte e solo nel suo ultimo interrogatorio ha detto che inviò in casa Zamboni un'automobile per prendere le due donne, cioè la moglie e la cognata del Momolo, e farle accompagnare in casa sua.

Teste: — Non dissi questa circostanza perchè non mi fu mai richiesta.

Presidente: — Strano però tanto interessamento in lei, che era tra l'altro comandante delle guardie urbane. E il telegramma diretto all'Assunto Zamboni che dice «Tutto bene» fu redatto da lei?

Teste: — Lo Zamboni me ne dette incarico.

Presidente: — E non le sembrò strano neanche questo? E perchè poi non ne riferì all'autorità superiore?

Teste: — I familiari di Anteo Zamboni non erano stati ancora arrestati. Col telegramma il Momolo intendeva rassicurare suo figlio Assunto.

Presidente: — E' stato massone lei?

Teste: — No.

Presidente: — E come va che una sua lettera al Momolo reca in calce i simboli massonici?

Teste: — Era una lettera scherzosa in risposta a un'altra scherzosa del Momolo.

Presidente: — Lei non sapeva neppure che lo Zamboni era anarchico?

Teste: — Sì, anarchico idealista. Questo lo sapevo. — Il teste dice poi che fu presente all'incontro tra il Momolo Zamboni e il figlio Ludovico. Il Momolo avvertì il figlio che Anteo era stato ucciso e lo abbracciò piangendo.

Presidente: — E lei non pensò che questa circostanza poteva essere una inscenatura dell'alibi?

Teste: — Non lo pensai.

Dopo altre contestazioni il teste è licenziato.

L'on. Nicolai fa istanza perchè il Tribunale accerti coi poteri a sua disposizione se nella sera del 30 ottobre fu recapitato al Ludovico Zamboni a Milano un espresso speditogli dal padre e se esiste presso il locale ufficio postale una sua ricevuta in proposito. Il Tribunale si riserva di deliberare. A sua volta l'avv. Angelucci chiede che siano citati tre testi, che avrebbero visto il Ludovico Zamboni il 31 ottobre a Milano.

L'udienza è tolta alle 19,15 e rinviata a domani mattina.

La crociera degli avanguardisti

Da bordo del «C. Battisti», 5 notte.

Anche il quarto giorno di navigazione è stato favorito da ottime condizioni atmosferiche. Lunedì sera, mentre le coste italiane sparivano nelle ultime luci del giorno, sono giunti presso la nave i riflessi di un violento uragano scatenatosi in direzione della Sicilia. Gli avanguardisti hanno assistito a questo spettacolo naturale che è stato girato da un operatore della «Luce». Ieri mattina sono stati inviati i seguenti radiotelegrammi:

S. E. Mussolini, Capo del Governo: «Partendo da Messina per l'Oriente, le giovani camicie nere entusiaste inviano al loro amato Duce un devoto e reverente omaggio».

Al Segretario del Partito, S. E. Turati: «Gli avanguardisti della seconda crociera, lasciando Messina, inviano a V. E. un saluto entusiasta».

All'on. Ricci, presidente dell'Opera Balilla: «Gli avanguardisti e croceristi, lasciando Messina, lanciano per te un potente alalà».

L'alba ha trovato il piroscafo in mezzo al mare Jonio. Le camicie nere dell'opera Balilla durante la giornata hanno fatto esercitazioni. Alle ore 15, lasciando l'isola di Creta è stato avvistato il capo Matapan, uno degli estremi lembi della Grecia. Il piroscafo, a bordo del quale regna la massima allegria, si avvicina velocemente alla prima meta del viaggio.

(Stefani).

Ritorno di bimbi
dalle Colonie Alpine e Marine

Savona, 5 notte.

Le colonie balneari delle vicine frazioni di Zinola e di Vallegia, colonie del Consorzio per l'assistenza climatica e balneare alla fanciullezza della provincia di Milano, si sono chiuse. Anche quest'anno si alternarono sulla spiaggia savonese gli scaglioni dei bimbi lombardi che, oltre a quelle delle loro brave maestre ebbero le cure più affettuose del generale Ferrero, già comandante del Distretto militare di Milano e della di lui signora, nobildonna Ferrero-Cellerino.

Prima di lasciare la nostra riviera i bambini, accompagnati dalle rispettive insegnanti e dai coniugi Ferrero, si recarono al cimitero di Zinola, dove deposero, con nobilissimo pensiero, due corone di crisantemi, una sul campo dove furono sepolte le spoglie di tanti nostri gloriosi caduti nella ultima guerra, e l'altra su quello ove riposano le salme di una grande parte di soldati britannici che trovarono la morte in mare in seguito all'affondamento del trasporto militare inglese «Transilvania». I bimbi, raccoltisi lungo quei campi di morte, cantarono un inno sacro, che si elevò nel vasto cimitero come una invocazione a Dio.

Pinerolo, 5 notte.

Oggi, col treno delle 12,15, fece ritorno a Pinerolo dopo un mese di soggiorno ad Albissola Capo, la centuria di Balilla e Piccole Italiane della Colonia Marina Fascista pinerolese. Alla stazione si erano dati convegno, coi parenti dei piccoli reduci, la Banda delle Officine Meccaniche ed uno stuolo di autorità, fra cui i membri del Direttorio fascista, il comm. Bessi dell'O. N. B. in rappresentanza anche del Commissario prefettizio, i capi manipolo Beretti e Mossa, il dottor Gonthier per l'A. N. C., il pretore avv. Bruno, il segretario politico del Fascio di Cavour dott. Calfarelli, la contessa Benevello segretaria del Fascio femminile, la contessa Richetta delegata alle Piccole Italiane. I reduci vennero accolti con affettuose dimostrazioni. Ad essi ha recato il saluto del Fascio e della cittadinanza il comm. Bessi. Prima di sciogliersi i balilla e le piccole italiane, in formazione ternaria si recarono al Monumento ai caduti di fronte al quale sostarono qualche minuto in atto di omaggio.

Roma, 5 notte.

Oggi a mezzogiorno, 30 avanguardisti di Smirne, 18 del Fascio di Barcellona e 15 piccole italiane del Fascio di Salonicco, reduci dalle colonie montane e marine della Segreteria dei Fasci all'estero ed ospiti di Roma, a cura della Segreteria stessa hanno portato due corone al Milite Ignoto ed all'ara dei militi fascisti in Campidoglio. Il piccolo corteo dei giovani fascisti in divisa di avanguardisti e delle giovani italiane era guidato dal segretario dei Fasci all'estero, Piero Parini.

Valenza, 5 notte.

Oggi alle 12,50 è giunta a Valenza, proveniente da Sordevolo, la Colonia alpina composta di una cinquantina di Piccole Italiane, le quali, dopo un mese di cura sulle nostre montagne, sono rientrate alle proprie famiglie.

Voghera, 5 notte.

Provenienti dalla Casa Marina di Igea sono transitati dalla nostra città 56 bambini, figli di emigrati italiani, diretti in Francia. Il Direttorio del Fascio offrì loro una abbondante refezione.

10.000 lire del Re
agli Enti e ai poveri di Racconigi

Racconigi, 5 notte.

Nell'atto di lasciare la dimora di Racconigi, S. M. il Re faceva pervenire al Podestà la somma di lire 10000, da distribuirsi: alla Società operaia lire 1000; alla Cucina economica lire 1000; al Patronato scolastico lire 1000; alla Società militari in congedo lire 300; alla Società fratellanza calzolai lire 200; al Patronato delle giovani operaie lire 300; alla musica cittadina lire 200; all'Asilo Ribotta lire 300; all'Associazione dei mutilati lire 300; agli orfani di guerra lire 300; all'Associazione combattenti lire 300; all'Associazione madri e vedove lire 300; all'Opera Regina Elena lire 300; ai poveri locali 4 mila lire. Il Podestà ne ha dato avviso alla popolazione con un manifesto inneggiante a Casa Savoia.

BORSE e MERCAT

Borse Italiane

Torino, 5. — Sono continuate nella riunione odierna le buone disposizioni del mercato. Dall'inizio sino quasi verso la fine altri graduali progressi hanno registrato quasi tutti i valori. Chiusura di poco inferiore ai massimi raggiunti. I vantaggi più sensibili sono stati conseguiti dalla Banitalia, Comit., Consorzio, Snia e Meridionali.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 80	—	71 80
Id. id. cont.	—	71 80	—	71 80
Consolidato 5 %	—	82 10	82 00	82 [illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	81 60	[illegible]
Torino 6 % c.	—	481 50	—	—
Fr. Polacco c.	—	502 —	—	—
Banca Italia	500	2200 —	2200 —	2207 —
Banca Comm.	[illegible]	1490 —	1415 —	1490 50
Credito Ital.	—	—	—	858 —
Banco Roma	—	—	—	116 —
Banca Nazion.	—	—	—	574 —
Consorzio	575	588 —	582 —	582 —
Mediterranea	600	588 —	580 50	584 —
Meridionali	—	—	—	847 —
Rubattino	350	361 —	348 —	349 —
Cosulich	—	—	—	174 —
Sabaudo	—	—	—	297 —
Italiana Gas	1070	386 50	382 —	378 50
Elige	775	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettric. A. I.	200	315 —	311 —	312 —
Sip	1600	168 75	168 —	168 —
Terni	500	431 —	430 50	430 50
Ilva	—	—	—	187 50
Savigliano	300	882 —	880 —	880 —
Nebiolo	500	311 —	—	311 —
Tedeschi	100	306 —	—	306 —
Moncenisio	—	—	—	87 —
Fiat	9500	452 50	448 —	450 25
M. Amiata	300	314 50	291 —	294 —
Schiapparelli	—	—	—	75 —
Montecatini	2050	217 50	[illegible]	217 50
Mira Lanza	—	—	—	113 —
Acqua Pot.	300	605 —	—	605 —
Cir	—	—	—	320 —
Bonifiche	—	—	—	246 —
Florio	—	—	—	173 —
Viscosa nuove	500	130 —	—	—
Valli Lanzo	—	—	—	150 —
Viscosa	1850	143 —	140 50	141 50
Chatillon	1050	278 50	276 —	276 50
Varedo	150	82 50	—	82 50
Dent	—	—	—	770 —
Giardini	—	—	—	117 —
Cementi	—	—	—	111 —
Pittaluga	—	—	—	50 —
Saturnia	—	—	—	150 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 65
Londra	—	—	—	92 70
New York	—	—	—	19 1055

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
DIVERSE				
An. Inf. [illegible]	—	—	—	[illegible]
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Silos	—	712 —	—	—
Polare (Spalato)	500 —	—	500 —	500 —
Grandi Alberghi	81 —	—	—	—
Esport. I. A.	340 —	—	—	—
Pirelli	307 —	—	—	—
Gas Torino	366 —	—	—	—
Mira Lanza	113 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 60	74 575	74 60	[illegible]
Svizzera	367 55	367 60	—	[illegible]
Londra	92 60	92 70	92 705	[illegible]
New York	19 06	19 0625	19 0675	[illegible]
Berlino	455 675	—	—	[illegible]
Vienna	268 75	—	—	[illegible]
Bucarest	11 675	—	—	[illegible]
Belgio	266 —	—	—	[illegible]
Spagna	317 10	317 50	—	[illegible]
Praga	56 54	—	—	56 51
Budapest	333 —	—	—	[illegible]
Albania	367 —	—	—	[illegible]
Belgrado	33 625	—	—	[illegible]
Olanda	765 —	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	24 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 5. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 71,80; 3,50 % netto 1902, 66; 3 % lordo 45,15; 5 % netto 82,75; Obblig. Venezie 3,50 % 70,16. — Cambi: Francia 74,62; Svizzera 367,55; Londra 92,70,5; Varsavia 214,50; Olanda 765; Spagna 317,00; Belgio 266; Berlino 455,60; Vienna 268,75; Praga 56,54; Romania 11,67,5; Argentina oro 18,36; carta 8,04; New York 19,10; Canada 19,07; Belgrado 33,60,5; Budapest 333; Albania 367; Norvegia 509,5; Danimarca 509,5; Russia 98; Svezia 511; Oro 368,54.

Borse estere

Parigi, 5 (Cambi). — Italia 134,10; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera 492; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Germania 610,75.

Londra, 5 (Cambi). — Italia 92,69; New York 4,85,[illegible]; Amsterdam 12,09 7/8; Francia 124,[illegible]; Belgio 34,90 1/8; Germania 20,36 5/8; Svizzera 25,19 3/8; Spagna 29,[illegible]; Portogallo 107,00; Copenaghen 18,19; Stoccolma 18,13 7/8; Oslo 18,19; Helsingfors 192,80; Praga 163,[illegible]; Budapest 27,84; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 787; Atene 375; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires (peso oro) 47,24; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Berlino, 5 (Cambi). — Italia 21,97,5; Francia 16,38; Svizzera 80,81,5; Vienna 59,13,5; Ungheria 73,14; Londra 20,36,4; Amsterdam 168,38; New York 4,19,70; Praga 12,42,5.

Vienna, 5 (Cambi). — Italia 37,11; New York 7,09,45; Parigi 27,87; Romania 4,32,75; Bulgaria 5,10,75; Serbia 12,45,37; Berlino 1688,80; Svizzera 136,45; Amsterdam 2840,50; Praga 20,99; Budapest 123,64; Varsavia 79,45; Londra 34,39,17; Belgio 98,50.

New York, 5 (Cambi). — Roma 5,23,75; Londra 4,85,19; Parigi 3,90,50; Bruxelles 13,90; Madrid 16,60; Berna 19,26,50; Amsterdam 40,09,50; Berlino 23,82,00.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 80	72 —	72 —	71 80
Id. id. cont.	—	—	72 —	—
Consolidato 5 %	82 60	82 875	83 —	83 —
Id. id. cont.	—	82 80	82 725	—
Venezie 3,50 %	—	70 375	70 30	70 40
BANCARIE				
Banca Italia	2207 —	2200 —	2201 —	—
Banca Comm.	1495 —	1492 —	1494 —	1492 —
B. Naz. Credito	596 —	573 —	567 —	570 —
Banco Roma	116 —	116 —	115 —	116 50
Credito Ital.	864 —	863 —	860 —	860 —
Credito Marit.	540 —	500 —	512 —	—
Cons. Mob.	800 —	800 —	803 —	—
Cred. Fondiario	—	—	480 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	540 —
Banca Am. It.	244 op	246 —	230 op	—
TRASPORTI				
Mediterranea	580 —	587 —	—	—
Meridionali	853 —	834 —	857 —	851 —
Rubattino	349 —	347 —	346 —	—
Libera Triest.	307 —	310 —	310 —	360 —
Adria	—	—	—	175 —
Cosulich	176 —	176 —	176 50	176 50
Lloyd Sabaudo	—	300 50	—	—
Id. Triestino	—	—	—	126 —
Costruz. Venete	250 —	—	—	—
Alta Italia	—	300 50	—	—
MANIFATTURE				
Colon. Cantoni	3200 —	—	—	—
Id. Turati	714 —	—	—	—
Id. Veneziane	175 —	—	—	—
Lanif. Targetti	317 —	—	—	—
Id. Rossi	1310 —	—	—	—
Chatillon	277 50	—	277 —	—
Linif. Can. Naz.	591 —	—	—	—
Rossari Varzi	980 —	—	—	—
Tosi	390 —	—	—	—
Snia	141 —	130 —	141 —	—
Varedo	82 —	—	82 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	87 —	86 —	86 —	—
Ilva	187 —	188 50	189 —	—
Metallurg. Ital.	160 —	156 —	157 —	—
Elba	62 —	61 5	63 —	—
Montecatini	217 5	218 50	218 50	—
Ferriere Novi	—	118 —	—	—
Ferriere Voltri	—	244 —	—	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	150 —	—	—	—
Fiat	450 —	450 5	450 —	—
Isotta	230 —	—	—	—
Miani	39 75	39 75	—	—
Dalmine	137 —	138 —	—	—
Spa	—	100 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	397 —	—	—
Bresciana	300 50	—	—	—
Edison	780 —	—	—	—
Sip	167 —	168 —	—	—
Marconi	318 —	—	318 —	—
Terni	430 50	429 —	430 —	—
U. Esercizi	131 —	133 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	148 —	160 —	—	—
Ind. Zuccheri	680 —	685 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	630 —	630 —	—	—
Gulinelli	181 —	315 —	—	—
Semoleria	—	672 —	—	—
Eridania	565 —	510 —	560 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 75	3 75	—	—
Fondi Rustici	251 —	—	260 —	—
Immobiliare	—	—	800 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	130 —	—
Risanamento	—	—	1571 —	—
Bonifiche Ferr.	585 —	—	604 —	—
Beni Stabili	730 —	730 —	731 —	—

Mercati

CEREALI. — Udine, 5. — Frumento da L. 128 a 132 al ql.; Granoturco giallo da 120 a 127; Id. bianco da 125 a 127; Cinquantino da 118 a 120; Fagiuoli da 120 a 200; Sorgorosso da 80 a 85; Avena da 105 a 110; Segala da 107 a 110; Orzo da pilare da 108 a 115.

FORAGGI. — Udine, 5. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità da L. 38 a 40 al ql.; Id. di 2.a da 30 a 37; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 30 a 34; Id. di 2.a da 25 a 27; Erba Spagna da 40 a 50; Paglia da 14 a 17.

LEGNA. — Valenza, 5. — Legna forte da ardere L. 18,50 al ql. — Id. dolce stagionata da L. 13 a 17 al ql.

SETE. — Società Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati colli 5, Kg. 536,36; Greggia colli 4; Kg. 306,79; Lana colli 1, Kg. 603. Totale colli 8, chilogrammi 1238,79 — Operazioni d'assaggio: Greggia 5. Lavorate 3.

An. Piemontese ASPA, 5. — Stagionatura e pesatura: Greggia 2, Kg. 287,82; assaggio 6; Organzini 4, Kg. 412,21; ass. 12.

LA TEMPERATURA

5 Settembre 1928

I rilievi della *Stazione* [illegible]

Pressione barometrica ore 9: [illegible]

Temp. massima del giorno 4 + [illegible]

Temp. minima notte dal 4 al 5 + 15,5

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milano	29	17	[illegible]	
Genova	[illegible]	21	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	18	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Ancona	[illegible]	18	¼ cop.	legg. m.
Bologna	[illegible]	17	sereno	
Napoli	[illegible]	19	[illegible]	[illegible]
Taranto	27	21	¼ cop.	mosso
Catania	[illegible]	19	temp.	legg. m.
Cagliari	27	18	sereno	[illegible]
Tripoli	33	[illegible]	nuvol.	[illegible]
Messina	30	17	cop.	calmo
Trieste	[illegible]	19	sereno	legg. m.
Trento	24	13	[illegible]	
Fiume	[illegible]	19	¼ cop.	calmo
Bari	[illegible]	18	coperto	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 5, notte.

La bassa pressione mediterranea manterrà ancora il cielo nuvoloso con pioggie sulle isole e sull'Italia inferiore. Sull'Italia superiore radi annuvolamenti e qualche nebbia. I venti spireranno moderati intorno nord sull'Italia superiore e lungo l'Adriatico, maestrali piuttosto forti sulla Sardegna, grecali nel basso Tirreno. La temperatura non subirà sensibili variazioni. Il mare sarà agitato nel basso Tirreno, coste sarde, sicule e sull'Ionio.

Sapone dentifricio
GIBBS
Modello comercio
LAVATEVI I DENTI COME LE MANI
ecco il buon senso
Voi lavate le vostre mani col sapone! Perchè non lavare anche i vostri denti col sapone? Esso solo, infatti, può pulirli e dissolvere i residui grassi degli alimenti.
Il gusto del SAPONE vi spiace
Usate allora il Sapone Dentifricio GIBBS prodotto dal più antico saponificio del Mondo.
Fondato nel 1712
Il suo aroma squisito ve ne renderà indispensabile l'uso quotidiano.
Stabilimenti GIBBS
Foro Bonaparte 46
MILANO

Il volto è lo specchio dell'età

Come il freddo nuoce all'epidermide, così il caldo è di uguale nocumento e forse peggiore.

Se la temperatura è calda è anche facile sudare per chiunque: il sudore irrita la pelle e dà al volto un aspetto untuoso che è sgradevole per l'occhio di chi osserva.

La donna non deve dimenticare che la freschezza del suo viso forma una prerogativa di attrazione femminilità alla quale deve pertanto pensare incessantemente.

Per ottenere tale freschezza e dare alla pelle la morbidezza vellutata della gioventù la CASA RANCE' & C.ie ha preparato espressamente la

CIPRIA "NUITS de POMPEI„
alla
VERA SPUMA DI CREMA

LA VITA FACILE

Fra Lario e Ceresio

Si pranza a finestre chiuse, con tutte le lampade accese. E' tempesta. L'acqua infuria. Rombi, scrosci, mare d'inferno. E' il cielo del Lario, o quello di Doberdò! A questo dolcissimo lago, nei giorni di procella, converrebbe il nome di Lucifero. Esso è veramente l'angelo che diventa demonio. Le saette non sembrano più illuminare che gli orridi dei suoi monti, occultando il resto. E sono folgori dappertutto, che fanno pensare come qui, e non altrove, dovesse Volta divinare l'elettricità. Vibrazioni, oscillazioni come d'un terremoto lontano, oppure imminente, sono nell'aria densa: e fan tremare la gelatina del *paté* sul nostro piatto; e impazzire di paura una vespa prigioniera, che s'aggira ronzando da me alla mia bellissima vicina di destra, da me al mio noiosissimo vicino di sinistra.

— Scusi, signore: mi vorrebbe dire perchè non mangia carne?

E' la terza volta che mi rivolge la stessa domanda, e la terza volta che cerco di eluderla. E non siamo che all'antipasto! Che sarà dopo la frutta? E' uno di quei perseveranti persecutori come se ne incontrano soltanto in villeggiatura, dov'è impossibile sfuggirli. Più fastidioso della vespa; più nefasto del maltempo. Per fortuna gli occhi hanno da consolarsi con la vicina: adorabile bionda, con delle braccia ignude appena scaldate dal sole della Tremezzina: delle braccia che si direbbero nutrite di rose thèe.

— Ancora della gelatina?

No. Sono irritato. Mi attendono a Lugano, dove degli igienisti, radunati a congresso, saputo che il collega Bompiani mi ha commesso, in nome d'una casa editrice, un libro di massime salutari, mi vorrebbero fra loro: e non ho il passaporto, che troppo ho tardato a richiedere. Come fare?

L'imperversante vicino torna ad insinuare, in un « fra sè » ancora più indiscreto d'una domanda, i suoi dubbi circa i vantaggi del regime vegetale; e ad un certo momento mi par di capire che sia anch'esso avviato, per Valle d'Intelvi, al Congresso eugenetico di Lugano. Misericordia! Caccio da me la solita vespa, con un colpo di tovagliolo diretto a dirigerla verso il vicino di sinistra; e, con la mia solita sfortuna, ottengo invece ch'essa si posi sulle braccia, le divine braccia, della vicina di destra.

La quale dà un grido, e mi guarda furibonda: quasi io fossi un Eliogabalo, aizzatore di belve contro i commensali senza peccato.

⁂

Sosta d'un giorno in Val d'Intelvi. La bella signora è scomparsa. Resta, alloggiato naturalmente allo stesso albergo, l'interlocutore insoffribile.

— Scusi, signore, perchè non mangia carne?

— Eh — rispondo, — è un mistero.

In Val d'Intelvi, noi meneghini ci si va per sentir parlar milanese: visto che i concittadini son tutti qui; mentre d'altra parte, a Milano, non si parla che siciliano.

Si va su al Pian delle Noci, dove scopro il collega Gaslini che fa il penitente, entro un « crotto » fumoso, in compagnia delle greggi e di un altro strano anacoreta che va suonando, da mattina a sera, dei ballabili sul clarino; poi alla Cappella Baranzini, in mezzo a dei larici pieni di farfalle nere che vengono, nell'ora della messa, a posarsi sulle miniature del « confiteor », e al cospetto d'un celebre *breve* di Carlo Borromeo; poi ad un roccolo, che vanta radunate favolose d'uccelli; e infine a un camposanto illustrato dalla leggenda: la quale dice come le streghe, una volta, tramutassero in serpi le lunghe chiome delle morte. E forse è per questo che anche le pastorelle, adesso, portano in quel di Lanzo, i capelli alla *garçonne*.

E' però la sola concessione alla modernità. Questa valle, così pacatamente bella — come si può vedere anche nei luminosi quadri e quadretti con cui Enrico Sottili l'ha illustrata di recente —, conserva nelle sue aure fogazzariane parecchie delle sue tradizioni più remote. Nè la vita d'albergo ha soffocato l'antica, amabile vita di villa, dove si va ancora a giocare alle bocce, a bere la marenata, ad ammirare una collezione di farfalle notturne, o un ricamo tricolore che vi filò, nel quarantotto, la bisnonna. Nè forse è facile immaginare che il fattorino degli « espressi », in quel di Lanzo, abbia ottantatrè anni. Una bella età, per l'alipede Mercurio! Così è. I tempi volano; ma qui non han fretta.

Ho guardato in basso, tra le ombre accorrenti della sera, dal poggio dove si vede Lugano, col suo lembo di Lago. Avevo l'impressione di poter arrivare giù con uno sdrucciolo, e poi di passare all'altra riva d'un tratto, magari stendendo il mio mantello sull'acqua, come fece San Miro a Gravedona, per poi camminarvi disopra. Ohimè! i doganieri svizzeri fermerebbero, oggi, anche San Miro. Occorreva pensare, per il mio trasbordo, a qualche cosa di meno poetico e di più sicuro.

⁂

— Scusi, signore, perchè...

Questa volta mi spiego. Non mangio carne da quando, esplorando lo Zambesi, fui fatto prigioniero d'una tribù di cannibali che mi obbligò, per farmi grasso e commestibile a mia volta, a cibarmi di membra umane: dal quale giorno concepii un certo disgusto di tutte le carni macellate.

Il persecutore s'allontana, con l'occhio stranito di chi tema, tanto d'essere burlato, quanto di non esserlo.

E subentra un amico, al quale ho confidato quel fastidio del passaporto, con una provvista d'informazioni:

— Sai! Da domani, a Porlezza, grandi feste. Tennis, gymkana, motonautica, convegni automobilistici, gare di motociclette...

— Odio le motociclette.

— Aspetta. E poi tre esposizioni: una di fiori; una di quadri del pittore Binaghi...

— Le mostre dei pittori non mi piacciono, in campagna. La natura fa troppa concorrenza.

— ...e una terza di animali da cortile...

— Non mi piacciono gli animali immodesti.

— Poi una processione storica. Immagina: data dai tempi del Medeghino. Vedremo dei costumi carnaleschi cavati dai municipii e dalle sacrestie; e nella sparata di mortaretti che seguirà, dei preti in sottana accendere le girandole...

— Niente fuochi artificiali. Fanno pensare a un *delirium tremens* del firmamento.

— Aspetta, aspetta. Ci sarà anche una gara di tiro al piattello, ed una di corsa nei sacchi. Tutte le *folies du lac* immaginabili dall'ormai storico manifesto lariano! Non ti seduce, l'idea del tiro al piattello?

— Perchè non mi proponi, addirittura, di partecipare alla corsa nei sacchi?

— Scusa. Era appunto quello che stavo per dirti. Le podesterie concedono, dietro garanzie sicure, dei passaporti di ventiquattr'ore a tutti i concorrenti di questa nobile gara. Ad andare con la testa nel sacco, dicono tu sia abituato. Si tratta di metterci, per una volta, i piedi invece del capo. E così arrivi, in mezz'ora, da Porlezza a Lugano, partecipi al tuo congresso, ne torni con la testa insaccata più di prima, ma, se non altro, con la soddisfazione del dovere igienico compiuto.

⁂

La procella è passata, e il passaporto è ottenuto. Grasse nuvole rimaste nel cielo lucido mi fanno pensare ai « vascelli che riprendono il loro viaggio » d'una bella immagine di Titta Rosa. Si sente che sono nuvole di passaggio; che porteranno forse l'uragano altrove, ma qui non più; che non tuonerà sulle *folies du lac*, dopo la giusta ira di Arnaldo Mussolini, quella del cielo; nè pioverà sui mortaretti e le girandole accesi in pirotecnica esultanza dai parroci celebratori. Calmo è il Lario, e limpido il Ceresio. Preparandomi, mentalmente, al Congresso che mi attende, sento che la stupenda passeggiata intrapresa nei sette chilometri che mi son proposto di superare in un'ora, risolverà per mio conto il problema dell'alimentazione, meglio d'ogni deliberazione eugenetica: ma, ad ogni modo, mi preparo. La veduta, ora su un lago, ora sull'altro, ora su entrambi, è incantevole. Un battello fila verso Melide, e automobili scorrono e funicolari si alzano senza uno sforzo visibile. Risento la vicinanza del *carillon* svizzero; e quella strana ansietà, tra delizia e paura, che sempre dà al cuore questo avvistamento della soffice Elvezia: la paura di scomporre qualche cosa, di spaventare qualcuno. Così calmo è il Ceresio, stamane, che le scie delle barche vi restano come non dovessero andar cancellate mai più: ricamo di spume, ornato di perle sull'azzurro serico, sulla veste nuziale del lago.

⁂

Ho dichiarato *forfeit* alla corsa dei sacchi; ma poi mi sono accorto che molti avevano dichiarato *forfeit* anche al Congresso igienico: poichè, delle duecento poltrone raccolte nella sala, più di due terzi tendevano le braccia a degli assenti. S'intende che, tra i cinquanta convenuti, non mancava però quel mio persecutore, cui decisamente devono stare molto a cuore tutti i problemi alimentari. Durante una relazione del dottor Sternheim, risoluto avversario del regime vegetariano, l'ho visto che mi guardava con una curiosità mista a spavento. L'ho raggiunto, in un intervallo, e prevenendo le sue inchieste, ho espresso il mio punto di vista.

— Sternheim ha ragione. Il vegetarianismo è un errore. Ma egli non tiene conto delle idiosincrasie. Quando per venti giorni uno si è cibato, per esempio, di carne umana, tutta l'altra diventa indigesta. Che vuole? Sarà perchè io ho dovuto contentarmi d'una carne coriacea. Bistecche di missionario, si figuri!

— Il signore vuole scherzare.

— Affatto. Anzi voglio ammettere che la stessa nausea non mi sarebbe rimasta se, mi avessero servito, in cambio, qualche giovinetta di vent'anni. Senza dubbio i cannibali me ne avrebbero offerto. Sono io che mi sono opposto. Caro signore, dica quello che vuole: ma io resto fedele, anche in antropofagia, alla tutela delle donne e dei fanciulli.

— Veramente...

— No, no. Non mi contraddica. L'innocenza è sacra. E per questo sono fatto come sono; e per questo mi asterrò sempre da ogni specie di carne: a cominciare da quella di porco che, come certo ella saprà, ha lo stesso sapore della nostra, e dai ravioli, cui dicono che Ras Tafari, durante un pasto diplomatico, trovasse una faceta somiglianza cogli orecchi. Al cuore, signore mio, non si comanda. Che vuole farci, se ormai il mio cuore è fatto così!

Barbuto e sparuto, un nuovo oratore ha preso posto in cattedra. Parla fievole, tra rotte pause, come se piangesse. Ha innanzi a sè un bicchiere, che immagino pieno di un'acqua purgativa. Alle finestre, il verde e l'azzurro del lago splendono come nei vetri istoriati d'un Duomo. Mi levo precipite. Fuggo. Qui dentro sono gli igienisti, e là fuori è l'igiene. Corro a raggiungerla, mentre costoro seguitano a discutere dove si trovi.

⁂

« *A fosco cielo, a notte bruna...* ».

L'antica melodia, nata sul lago, ci riaccompagna verso Porlezza, per la fresca bocca d'una fanciulla che ci fa, sempre cantando, da guida. Denso, inebbriante è l'odor resinoso della « notte bruna ». Ma il « fosco cielo » balena, d'un tratto, dei fuochi artificiali della sagra. Vediam file di cipressi, custodi di nitide ville, come torcie accese diritte in pugno a giganti. E pini, larici investiti d'un fuoco rosso, come se le loro resine ardessero, grondando gemme. Seguiamo nell'aria volubili magie di serpentine, di stellati: e gli spari di gioia, che avranno ormai svegliato tutti i gufi del Generoso; e la silenziosa gioielleria che, a rombo finito, scende a specchiarsi e a spegnersi nell'acqua del lago. Poi un sibilo risale; e vampe; e sprizzi; e un irraggiamento; e un tuono: e un bosco ancora si squarcia, un flutto ancora s'incendia; mentre altre fiamme, derivate dalle prime, saettano da lungi rivelando campanili d'eremi, nodi di faggi, scalee di giardini. Finchè un altro nugolo di stelle ricade, per lo sgomento di non poter raggiungere quelle di lassù.

Pensiamo, nella dolce oscurità seguitane, che i parchi e i boschi così violati da queste luci improvvise debbano essere pieni di amanti spaventati, i quali avran giocato a rimpiattino con le folgori, correndo in cerca dell'ombra da un albero svettante a un'acqua mormoratrice. E pensiamo alla leggenda della « dolce Rina »: un'altra di quelle paurose storie di lago, dov'è detto di quel romito che apparve a una mala festa, suscitando fuochi che tutto incenerirono: e fin « *gli augei notturni per deserto loco* ». Poveri augei, che dopo tutto non c'entravano, per notturni che fossero, nei nostri conti col demonio.

⁂

E l'indomani, ritroviamo il Lario in pieno sole. Fu in un mattino come questo, che il Fauré immaginò *L'amour sous les lauriers roses*: ma l'idea gli venne, per una misteriosa associazione d'idee, da una frittura di *missoltini* preparatagli dal cuoco del battello! Quale Congresso di igienisti mi rivelerà mai gli occulti tramiti tra pancia e cervello? Ecco: proprio laggiù, presso la villa dove si rifugiava una *Bolognina* di sangue ducale per sfuggire un invito di Francesco Giuseppe, è il « crotto » famoso per le sbornie del Rovani; e più in là, in faccia a un antico convento d'Umiliate, quella Villa Passalacqua dove il Bellini, ispiratissimo, faceva strage di cuori, e Carlo Porta di tordi...

« Così bello quando è bello », questo cielo del Lario: e così buono quando è buono. Stamane vi si bagnano alcune colonie di bambini poveri, condottivi pietosamente da un istituto fascista, e il lago, ieri così tremendo, pare rifarsi bimbo, pare giocare con loro. Mi vien detto che tale utilizzazione della spiaggia ad uso balneare è stata molto discussa in un consiglio comunale, pur esso pensoso di quella « rinascita dell'autunno lariano » cui sì attivamente attendono, d'accordo col sole, l'onorevole Baragiola e il console Tarabini. — Non c'è la sabbia — uno disse. — Già: — obiettò un altro — ma non ci sono neppure i pescicani. — Ben detto. E voi, bravi fanciulli italiani, non temete: se le rive del Lario non sono di sabbia fina, si può affrontare l'onda, e la salute, anche con un balzo dai ciotoli. Se l'atterraggio delle barche, come quello dei velivoli, non può soffrire il suolo accidentato, l'uomo è più forte, e può atterrare e decollare anche fra le rupi. E forse la nostra energia è come il fiammifero, che meglio si accende sulla pietra scabrosa...

Il Lario, stamane, è buono e bello, è unito e lucente come una pagina del Manzoni. Dalle barche a tre cerchi che passano al largo, in cerca degli agoni che i piccoli bagnanti respingono dalle sponde, viene un canto di donne trasognate: ed è un'antica canzone nostra, forse la stessa della savia Lucia al filatoio, che fra tante *folies du lac*, il pazzo lago non ha ancora dimenticato.

MARCO RAMPERTI.

IL VATICANO

La Biblioteca si accresce - Una visita di Nobile - Un Missionario di Susa reduce dal Malabar - Il Papa visita il centralino telefonico

Roma, 5 notte.

(G. C.). - Stamane, alle 11,30, il generale Nobile si è recato alla Biblioteca vaticana allo scopo di esaminare alcuni cimeli geografici intorno ai quali si era intrattenuto col Pontefice nella udienza da Pio XI concessagli. Il generale è stato ricevuto dal prof. Musso, che si è messo a sua disposizione e lo ha accompagnato nella visita. Il generale ha innanzi tutto esaminato le « Carte di navigante » di Gerolamo Verazzano (1529), nelle quali è segnata la linea di demarcazione fissata da Alessandro VI, in seguito alla Bolla del 4 maggio 1493; con la quale quel Pontefice dirimeva le competizioni sorte fra Spagna e Portogallo per il possesso americano; nella stessa carta è segnata anche la seconda linea di divisione avvenuta per successive intese amichevoli fra i due paesi, linea che spostandosi verso ponente, attribuisce il Brasile al dominio del Portogallo. Il generale, che mostrava vivo interesse a questi preziosi cimeli, ha poi esaminato la « Carta di navigazione » di Diego Ribero, del 1529; quella di Andrea Benincasa, del 1508; e infine il mappamondo borgiano del secolo XV. La visita del generale Nobile è durata tre quarti d'ora.

In questi ultimi anni alcune importanti raccolte di libri e documenti ed anche intere biblioteche di grande valore, fra cui la Chigiana, sono andati ad accrescere la Biblioteca vaticana. Il Papa ha voluto dare a queste interessanti raccolte degna sede, in modo che esse fossero accessibili agli studiosi. Grandi lavori di adattamento sono stati compiuti nelle antiche scuderie del Belvedere, che sono state convertite in ampi saloni; ora si è incominciato il collocamento delle grandi armature in ferro per le scaffalature, per le quali si è adottato un sistema perfezionato. Si sta pure costruendo un ascensore elettrico, che metterà in comunicazione diretta i vari locali vecchi e nuovi della biblioteca e dell'archivio.

⁂

Il tema missionario interessa un po' tutti e, sebbene con un po' di ritardo, si parla anche in Italia di missionologia e di settimane missionologiche. Per mostrare l'importanza di questo tema basta pensare che la Santa Sede ha invitato le trentaquattro Congregazioni africane, che hanno cioè missioni nel continente nero, di nominare una specie di Commissione permanente per dare il proprio contributo all'Istituto internazionale per lo studio delle civiltà e lingue africane. Le Congregazioni africane hanno indicato duecento specialisti in fatto di lingue, per lo più stranieri. L'Istituto prepara infatti la semplificazione dei linguaggi che si parlano in Africa e una buona ortografia. I missionari dicono la loro parola al riguardo. Ecco perchè interessa ciò che essi ci narrano della loro vita, specie quando, da anni ed anni, sono stati lontani dalla loro patria.

In questi giorni è ritornato a vedere la sua bella e cara Susa mai dimenticata, un padre Carmelitano, Pio Chiapusso che, da circa diciotto anni, si trova nell'India particolarmente nel Malabar. Egli ha sacrato le sue forze, la sua giovinezza a quei paesi, alla loro elevazione e redenzione religiosa. E' in buona, ma la salute ha risentito parecchio le influenze del clima indigeno. La purezza e vivezza dell'aria nativa gli ridarà il vigore necessario per proseguire il suo nobile e mirabile apostolato. A Genova il P. Chiapusso venne molto festeggiato dai suoi confratelli di Sant'Anna e salutato con slancio dagli studenti dell'annesso pensionato che gli fecero molte feste. Moltissime cose ci ha detto sugli usi, sui costumi, sulla lingua degli indiani, sulla loro religiosità, sullo spirito nazionalistico che incomincia a serpeggiare ed a diffondersi in mezzo a loro, sui pericoli per gli animali feroci. L'indiano è, in genere, un popolo intelligente, sobrio, [illegible]. Per farne dei cristiani, dei cattolici occorre partire dalle giovani generazioni, dall'educazione. Perciò i padri Carmelitani hanno scuole. Il simpatico e bravo P. Chiapusso parlò del suo pensionato, *Hostel* di Tricandrum, dove, sotto la direzione e la sorveglianza di un padre carmelitano, si riuniscono a vita comune numerosi studenti che fanno per turno una settimana da provveditore-economo di cucina; questa è a base vegetariana con molto riso che gli indiani mangiano in grande quantità.

Il P. Chiapusso si rallegrò col direttore del pensionato genovese dove ritornerà per fare una conferenza sulle missioni dell'Ordine Carmelitano e la illustrerà con un suo piccolo museo di oggetti portati dall'India.

⁂

Da una settimana in Vaticano funziona il nuovo centralino telefonico che il Pontefice ha voluto personalmente visitare dopo un'attesa di parecchi mesi per la messa in opera. La visita ebbe luogo prima della passeggiata nei Giardini. Pio XI era accompagnato da mons. Venini cameriere partecipante di servizio. Le guardie del fuoco dei palazzi apostolici le quali hanno anche il servizio presso il centralino e l'ascensore si trovavano al loro posto. Pio XI osservò minutamente l'apparecchio complicatissimo mentre gli venivano fornite tutte le spiegazioni. Durante la sua permanenza, che durò un quarto d'ora, il Pontefice ebbe agio di vederne il funzionamento, perchè non mancarono richieste di comunicazioni dall'esterno e dall'interno come pure conversazioni all'interno che permisero la visita dei movimenti dei selettori racchiusi in una grande invetriata. Il Papa si mostrò molto soddisfatto e dopo espresso il suo compiacimento salì sulla sua automobile che lo attendeva nel cortile di San Damaso e si recò nei giardini dove si [illegible] un'ora.

UNA NOVELLA RUSSA

DIPLOMAZIA

Anna Lvòvna Kuvàldina, la moglie del consigliere Michail Petròvic, rese l'ultimo respiro.

⁂

— E ora? come fare? — dicevano impensieriti i parenti e gli amici. — Bisognerebbe avvertire il marito. Erano separati, è vero, ma egli non ha mai cessato d'amare la defunta... Ultimamente venne a trovarla, s'inginocchiò ai suoi piedi, e, pregò: « Annotcka mia, quando finalmente mi perdonerai il trasporto di un minuto? ». E sempre così, ogni volta che veniva. Bisogna, dunque, avvertirlo.

— Aristàrch Ivànovic, — disse la zia dagli occhi gonfi di lacrime, rivolgendosi al colonnello Piscariòv, — Voi siete amico di Michail Petròvic. Fateci questo favore: andate nel suo ufficio, informatelo di questa disgrazia... Però, non ditegliela a bruciapelo, non spaventatelo. Egli è malaticcio, sapete. Bisogna che non se ne risenta troppo. Preparatelo prima, e poi...

⁂

Il colonnello Piscariòv prese il berretto; si recò agli uffici delle Ferrovie dove era impiegato il neo-vedovo. Lo trovò intento alla registrazione del bilancio.

— Buongiorno, Michail Petròvic, — diss'egli sedendosi accanto alla tavola del Kuvàldin, e asciugandosi il sudore, — buongiorno, carissimo! Ma quanta polvere in strada, vero? Dio ci salvi! Scrivi, scrivi, amico mio... Non voglio darti fastidio. Riposerò un poco, e poi andrò via... Passavo di qui, sai, e m'è venuto in mente... Guarda, guarda, è proprio questo l'ufficio di Miscia!... E se ci entrassi? A proposito, già... Avrei anche un piccolo affare...

— State comodo, Aristàrch Ivànovic, e aspettate un minuto. Fra un quarto d'ora ho finito; e parleremo.

— Scrivi, caro, scrivi. Io sono venuto così... andavo a spasso... Ti dirò solo due parole...

Kuvàldin lasciò la penna e si preparò ad ascoltare. Il colonnello si grattò il collo e continuò:

— Qui da voi, manca proprio l'aria, invece fuori è un vero paradiso... Il sole... Un venticello fresco fresco, gli uccellini... E' una vera primavera! Passavo sul corso, e mi sentivo così bene! Pensavo: sono un uomo indipendente, io, vedovo e tutto solo; vado dove mi pare e piace. Per esempio: voglio andare in bottiglieria? Vado in bottiglieria. Voglio fare una passeggiata in tramvay? Lo faccio; e nessuno osa vietarmelo, nessuno mi rimprovera se sto troppo tempo fuori! Ah, amico mio, credi: non c'è una vita migliore di quella dello scapolo! Libero cittadino! Senza pensieri. Si respira, e si gode di respirare! Adesso, per esempio, vado a casa, e basta. Nessuno osa domandarmi dove sono stato. Sono io, il mio padrone. Vedi, carissimo, molti portano fino ai sette cieli la vita coniugale, ma per me... meglio i lavori forzati... Tutte quelle mode, quei pettegolezzi... quanto rumore, poi... Ogni momento le visite, poi i bambini, che vengono al mondo come le ciliege; uno chiama l'altro, e le spese... Dio ci salvi!

— Un momento — disse Kuvàldin, riprendendo la penna — avrò finito e allora...

— Scrivi, carissimo, scrivi... E ancora sei fortunato se trovi una moglie che non sia del tutto diavolo! Ma quando, invece, imbrocchi proprio un diavolo in gonnella? Che ti fastidia e ti annoia tutto il santo giorno? Ecco, prendiamo te, per esempio... Finchè eri scapolo, eri un uomo; quando poi hai sposato, cominciasti ad immalinconirti, ad avvilirti... Sei diventato la favola del paese... è arrivata a cacciarti fuori di casa, colei. Ah, carissimo... non è nemmeno il caso di piangerla.

— Sono io che ho la colpa nella nostra separazione — sospirò Kuvàldin.

— Via, via; la conosco bene. Cattiva, bisbetica, maligna! Ogni parola, un veleno; ti punge con lo sguardo come con un coltello. E non parliamo poi della malignità: ne aveva una buona dose, la defunta!

— Come... la defunta? — Kuvàldin sgranò gli occhi.

— Ho detto: la defunta? — si riprese Piscariòv, diventando rosso. — Macchè, non ho mica detto così... che Dio ti benedica... Non è proprio il caso di impallidire! Ah, ah, ah... Apri meglio gli orecchi!

— Ha visto oggi Anna?

— Un momentino, sì, stamattina... Era cortese... Ah, che donna! Comanda, comanda sempre. Mai niente di ben fatto: questo va male; quello peggio ancora. E' proprio insopportabile! Non capisco come tu faccia ad amarla... Piacesse a Dio di sciogliere i tuoi legami! Allora sì che gusteresti un po' di libertà, di allegria... sposeresti una altra volta, magari... Ma non corrugare la fronte! Ho detto così, da quel vecchio che sono. Va bene, va bene, non parlerò più! Per me, fa come vuoi... Se credi, amala pure; se non credi, non amarla più. Ho detto così, per il tuo bene... Non vive con te, non vuole saperne di te... che razza di moglie è questa? Brutta, malaticcia, bisbetica; non è proprio il caso di rimpiangerla. Veda pure...

— E' facile parlare, Aristàrch Ivànovic! — sospirò Kuvàldin. — L'amore non lo strappi facilmente come un capello.

— Che c'è da amare? Non hai avuto da lei altro che malignità. Perdona a me, vecchio come sono; ma io non le ho mai voluto bene... Non potevo soffrirla. Passando davanti alla sua casa, chiudevo gli occhi, per non vederla nemmeno per caso... Babi Sula in pace! Che Dio l'abbia in gloria, nella pace eterna!

— Ma come, Aristàrch Ivànovic? — Kuvàldin impallidì. — E' già la seconda volta che lei si tradisce. E' forse morta?

— Macchè, non è morta! Nessuno è morto! Solo non potevo soffrirla, la defunta... accidenti! non la defunta, ma lei, lei, la tua Anna...

— Insomma, Aristàrch Ivànovic, non mi torturi! Lei è così stranamente agitato, s'imbroglia ad ogni parola, decanta la vita di scapolo... E' forse morta?

— E anche se lo fosse? — brontolò Piscariòv tossendo. — Come sei precipitoso... Tutti moriremo; bisogna bene che muoia anche lei... Anche tu morirai, anch'io...

Gli occhi di Kuvàldin si riempirono di lacrime.

— A che ora? — domandò sommessamente.

— In nessuna! Ecco che sei già tutto rammollito. Non è morta! Chi ti ha detto che è morta?

— Aristàrch Ivànovic, la... prego, non abbia riguardi per me.

— Così tu, caro mio, non si può nemmeno parlare: sei proprio un bambino. Non ti ho mica detto che è morta! E allora, che hai da piagnucolare? Va a contemplarla, è viva, più viva che mai! Dianzi, quando ero là, litigava con la zia... Il Padre Matvèi dice il *requiem*, e lei strilla che si sente in tutta la casa.

— Ma quale *requiem*? Perchè il *requiem*?

— Il *requiem*?... Ma... così, in un certo senso, invece della benedizione. Cioè... No, no, non c'era nessun *requiem*, ma solo così... non c'era niente, nè *requiem*, nè niente.

Aristàrch Ivànovic s'imbrogliò, si alzò e, voltato verso la finestra, si mise a tossire.

— Senti che tosse, caro... Non so dove mi sono raffreddato così.

Anche Kuvàldin si alzò, e cominciò a camminare nervosamente vicino alla tavola.

— Ma lei non fa che torturarmi inutilmente — diss'egli tirando la sua barbetta con le mani che gli tremavano. — Adesso è chiaro, tutto è chiaro. E non so proprio a che serva tutta questa diplomazia. Perchè non dirlo subito? E' morta, vero? è morta...

— Sì... no, no, ecco... come dirti? Non è che sia proprio morta, ma così... Ecco che piangi di nuovo. Ma tutti moriremo! Non è solo lei mortale. Tutti andremo all'altro mondo! Invece di piangere così, in presenza degli estranei, faresti meglio a pregare per lei, e farti almeno il segno della croce!

Per un mezzo minuto, Kuvàldin guardò Piscariòv, quasi non capisse, poi, cadendo su una poltrona, si mise a singhiozzare istericamente.

Dalle tavole vicine i suoi colleghi si precipitarono per venirgli in aiuto. Piscariòv si grattò la nuca.

— E' una vera disgrazia, avere a che fare con simili signori, parola d'onore! — brontolò allargando le braccia. — Urla, smania... e che c'è da urlare? Miscia, sei matto? Miscia! — lo prese per le spalle. — Non è mica ancora morta! Chi ti ha detto che è morta? Al contrario: i medici dicono che c'è ancora speranza. Miscia, eh, Miscia! Ti dico che non è morta!! Vuoi che andiamo a trovarla insieme? Arriveremo giusto per il *requiem*.... Ma che dico? Non per il *requiem*, ma per il pranzo, carissimo. Ti assicuro che è viva! Dio mi punisca se non dico la verità! Che mi scoppino gli occhi! Non credi? Allora proprio bisogna che andiamo a vederla. Se dico bugie, mi tratterai come merito. Chi ti ha messo in testa tutta questa storia? proprio non capisco! Oggi stesso ho visto la defunta, cioè, non la defunta, ma... anc....

Il colonnello fece un gesto di impotente disperazione, sputò e uscì.

⁂

Arrivato a casa della defunta, egli cadde su un sofà, e si prese per i capelli.

— Andate voi da lui — disse con disperazione. — Preparatelo voi alla notizia, e lasciatemi in pace! Non voglio più occuparmene, io. Appena gli dissi due parole, appena gli lasciai sospettare... ecco come la prese: morto anche lui! Svenuto! Non mi prenderete più un'altra volta. Arrangiatevi!...

ANTON CECOV.

(Traduzione dal russo di R. B. N.).

La scoperta di un giacimento di smeraldi

Bello Horizonte, 5 notte.

(A. A.) — Il mineralogo inglese Charles Herman ha scoperto nell'interno dello Stato di Minas Geraes, un importante giacimento di smeraldi di una bellezza eccezionale. Un sindacato inglese ha offerto al fortunato mineralogo la somma di 50.000 lire sterline se gli indicherà il posto dove egli ha fatto l'importante scoperta.

I MEDICI

La gloria del Ramazzini illustrata al Congresso internazionale - Il contributo italiano alla clinica del lavoro

L'opera assistenziale in Italia

Budapest, 5 notte.

I lavori del Congresso internazionale medico di Budapest proseguono alacremente ogni giorno, anche se altre manifestazioni di carattere turistico rompono ogni giorno la severità della grande assemblea. La figura del nostro immortale Bernardino Ramazzini, che per primo al mondo si è occupato della patologia e dell'igiene del lavoro, aleggia anche qui, sicchè con molta simpatia è stata accolta non solo da noi italiani, ma anche dagli stranieri, la distribuzione del volume delle opere sue nel testo originale latino apparso nel 1700, libro che raccoglie preziose osservazioni e saggi consigli, utili anche oggidì. L'illustrazione, che stamane il dottor Meyer di Budapest ne ha fatto nella sezione di difesa del lavoro, è stata quanto mai gradita ed apprezzata. Certo, se il Ramazzini riuscisse a vedere questo numero stragrande di medici convenuti da ogni parte del mondo, resterebbe meravigliato che tanta potenza abbia avuto la sua opera di pioniere. Circa duecento sono le relazioni e le comunicazioni che in questi giorni nelle varie sezioni sono state già fatte e discusse.

Bisognerebbe che anche gli operai guardassero a questo Convegno e comprendessero come queste giornate di intense discussioni non siano che una tenue espressione di lunghissimi periodi di lavoro, di osservazioni e di tenaci esperimenti di medici avvinti dalla passione di rendere il lavoro fisico, e anche quello intellettuale, meno penoso, facendolo assurgere ad alta dignità, e non dimenticando inoltre di tendere ad evitare ogni sperpero di energia, per rendere tale lavoro più redditizio, sia per i prestatori che per i datori di opera. Lo studio della personalità del lavoratore è divenuto ormai un caposaldo per il miglioramento dell'industria stessa e della società.

Il prof. Biondi, dell'Università di Siena, ha messo così stamane in evidenza come le ricerche sperimentali fatte nel suo laboratorio dai suoi assistenti Menesini e Lenzi e le osservazioni cliniche da lui stesso eseguite, abbiano dimostrato appunto che la costituzione fisiologica, intesa in senso largo, ha una ripercussione tutt'altro che trascurabile nel determinismo e nel decorso dei traumi, nonchè negli avvelenamenti professionali.

Interloquirono il prof. Loriga, ispettore generale del Lavoro di Roma ed il prof. Presina, capo divisione del Ministero della previdenza sociale di Vienna. Parlò successivamente il professor Cesare Giannini, direttore sanitario della nostra Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali: egli espose le essenziali caratteristiche del R. D. Legge 27 ottobre sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi e ne pose in evidenza i rapporti con gli altri rami di assicurazione e coll'ordinamento consorziale. Si soffermò a rilevare la grande importanza di questo provvedimento legislativo, col quale il governo nazionale italiano ha inteso affrontare energicamente il grande flagello sociale. Il Giannini concluse con un efficace quadro delle attività assistenziali della Cassa nazionale delle Assicurazioni sociali, specie per quanto riguarda i convalescenziari, i consultori materni, le cure idrotermali e la lotta contro il trauma e la tubercolosi.

Tra gli italiani, presentarono inoltre delle relazioni il dottor Franciosi, sulla assuefazione all'avvelenamento professionale dei vapori di mercurio, il dottor Menesini ed il dottor Lenzi dell'Istituto di Medicina legale di Siena, il prof. Marangoni di Padova, il prof. Tovo di Torino, il prof. Gregorio di Roma ed ancora il prof. Angelesio di Torino ed il prof. D'Alessandro di Roma. Il prof. Diaz di Roma ed il prof. Cioffi di Bologna trattarono della malaria considerata come infortunio sul lavoro, riscuotendo le generali approvazioni.

Tra le comunicazioni più interessanti ricorderò quella del prof. Capiescu, sull'organizzazione dell'assistenza agli operai per la profilassi della sifilide e sulla trasfusione del sangue; del prof. Lewellys sulla prevenzione del reumatismo cronico; del prof. Komassy, sull'insalubrità di certe industrie tessili per le operaie. Domani vi sarà l'ultima giornata del congresso, che si prevede densa di importanti comunicazioni.

Angelo Viziano.

Il Congresso dei matematici

Bologna, 5 notte.

Al congresso internazionale dei matematici, stamane sono state tenute conferenze sui seguenti temi: « The Mathematical Method and the limitations » (Whyoung); « La teoria dei funzionali applicata ai fenomeni ereditari » (V. Volterra); « Darstellung Kontinuirlichen Gruppen » (H. Weyl). I tre conferenzieri sono stati vivamente applauditi. Nel pomeriggio sono continuate le comunicazioni delle varie sezioni. Questa sera alle 21,30 i congressisti hanno partecipato al palazzo comunale ad un ricevimento offerto in loro onore dal podestà on. Arpinati. Al Palazzo D'Accursio sono state esposte la bandiera nazionale e quelle di tutte le nazioni estere rappresentate al congresso.

Domani, alle ore 11, nel salone del Cinquecento, in Palazzo Vecchio, avrà luogo la seduta di chiusura del Congresso. Parlerà il prof. G. D. Birkhoff, della Harvard University di Cambridge. Nelle ore pomeridiane i congressisti visiteranno le gallerie e i principali monumenti fiorentini.

Cicerin in congedo per 3 mesi

Mosca, 5 notte.

Il commissario per gli Affari Esteri, Cicerin, è partito in congedo di 3 mesi. Egli si reca all'estero a scopo di cura. (Stefani).

VIENNA

Tipi di fioraie

VIENNA, Settembre.

(*Il Fosco*) — Già da un poco per le strade di Vienna più non si vede incedere una signora di alta statura, dalla vita di una circonferenza, suppongo, non superiore ai sessanta centimetri: il suo busto e la parte inferiore del suo corpo sembravano due coni sovrapposti, una specie di orologio a sabbia. Chiunque avrebbe scommesso che la giuntura era di tale fragilità, che l'infelice, se urtata, certo si sarebbe spezzata in due. Forse per considerazioni di ordine così altamente umanitario, quando la signora in questione procedeva le si faceva intorno il vuoto. Ma si voltavano tutti.

Antonietta

La strada di ogni grande città ha i suoi tipi: Vienna li recluta specialmente nel campo femminile. In questo è alla testa la Blumentoni, fioraia brutta e sguinternata che malgrado le gambe storte la sera trotta e trotta, per fare il giro dei ristoranti e dei caffè del centro. Avanza fendendo la folla come una barcaccia può fendere le onde di mare agitato e si distingue per il suo mazzo di fiori e per un fazzoletto rosso che regolarmente le copre la testa. La Blumentoni è un pericoloso personaggio, perchè [illegible]: chi le dice duramente di non avere l'intenzione di acquistare fiori e la tratta da individuo molesto, si espone al rischio, qualunque sia l'ambiente, di una scenata che può anche terminare con convulsioni isteriche della fioraia.

Vero folletto della strada, la Blumentoni (nome che alla lettera significa: Antonietta la fioraia) è la disperazione degli agenti di Pubblica Sicurezza, con i quali è cortesissima: la sera li saluta da un marciapiede all'altro ad alta voce e pretende risposta al suo « Guten Abend, Herr Inspektor! » (se non rinnova il saluto, crescendo fino al falsetto), spesso corre loro dietro, li prende sotto braccio, li mette a dura prova. Ma chi farebbe mai del male alla Blumentoni? Lo chauffeur che, arrotandola, la costrinse ad un soggiorno all'ospedale si attirò il malumore di quanti, durante il periodo della malattia, invano ricercarono la Blumentoni. Due volte la Blumentoni ha tentato di togliersi la vita buttandosi da un ponte del Danubio, perchè accusata, da concorrenti sleali, di far commercio non soltanto della grazia dei suoi fiori: ora basta vedere anche di sfuggita la Blumentoni per convincersi della sua innocenza. Ma i tentati suicidi l'hanno resa più popolare e il fazzolettone rosso rimane uno dei segni mobili della strada viennese.

Turf-Karolin

Da due estati, al Prater, non vende più fiori la Turf-Karolin. « La prego, dicevano le signore ai cavalieri quando la vecchia alta e magra, vestita di nero, s'accostava al tavolo; la prego, compri dei fiori: è la Turf-Karolin... ». Il nome solo era tutto un romanzo: il romanzo d'una bellissima donna caduta dal sommo della potenza femminile nella miseria assoluta. Romanzo paragonabile a quello di Eleonora Kalmann, un'amante del principe ereditario Rodolfo (al tempo in cui l'arciduca defunto era di guarnigione a Praga) passata sotto controllo della polizia e trovata morta in un giardino di Praga, in un mattino dello scorso maggio.

Turf-Karolin, seria e distinta, era grata alle signore che invitavano gli uomini a comperare i suoi fiori e con un sorriso degli occhi spenti sanzionava: « Io sono la Turf-Karolin... ». Ora si spegne nell'ospedale Guglielmino, dove dei viennesi pietosi l'hanno fatta accogliere superando molteplici difficoltà burocratiche; e nella corsia dell'ospedale dei poveri, ripensa che parecchi anni fa — così narra la tradizione popolare — se era malata, spargevano sabbia nella strada davanti al suo bel palazzo, affinchè le carrozze non facessero troppo rumore. Nata nel 1850, fu una regina della società viennese dal 1875 al '90. Debuttò nella vita, come fioraia, a dodici anni e le parve che per smerciare bene i mazzolini dovesse frequentare a preferenza il *turf*: ecco l'origine del nome. Vendè fiori sui campi di corse di Budapest, Vienna, Parigi e Londra: al suo apparire col bel cesto dorato ribocconte di rose, aristocratici e diplomatici la circondavano per strapparle, fingendo di comperare fiori, una promessa. Se si correva il Derby, Turf-Karolin soleva vestirsi coi colori del presunto vincitore, anzi godeva del privilegio d'incoronare poi d'alloro il fantino che avesse tagliato il traguardo per primo. Nell'anno 18.... il favorito del Derby era della scuderia Rotschild e la brava Carolina non mancò di farsi l'abito nei colori della stalla. Ma il favorito venne battuto: Turf-Karolin rimase male. Rotschild per consolarla le si avvicinò e le disse: « Non c'è ragione che perda anche tu » e le diede un biglietto da mille fiorini.

La bella fioraia divenne popolarissima verso il 1880: nei teatri di Vienna la si mostrava a dito ai forestieri, come una delle cose mirabili della capitale. La fecero ricca, l'introdussero a Corte, tre volte la decorò Francesco Giuseppe, una Carlo. Quando scoppiò la guerra, giovane non era certamente più. Quattrini ne aveva, però il suo patrimonio era dannato a volatilizzarsi con l'inflazione: a settantadue anni Turf-Karolin si ritrovò senza un soldo e dovè riprendere il mestiere che sessant'anni prima le aveva schiusa la strada di un'effimera felicità. Suo marito, un ungherese di nome Földössy, l'ha preceduta da tempo nella tomba.

Il mendicante prodigo

Al Prater incontrate, invece di Turf-Karolin, il più povero fra i pezzenti: sudicio da far schifo, con i capelli irti, le mani scarne sporchissime e la faccia resa tetra da occhiali neri, invoca con straziante voce la carità dei passanti. Quest'uomo la sera si lava, si pulisce, indossa abiti quasi alla moda e tiene circolo in uno dei caffettucci nei quali si raccoglie la plebe — fatta di barabba, di oziosi, di vinti della vita — che a notte costituisce la strana popolazione del Prater. Offre buone sigarette a chi ne voglia, birra e salcicce, cioccolata alle donnine che entrano a riposare gli stanchi piedi ed è, dai clienti dello strano locale, il meglio servito dai camerieri.

Con la sua generosità dà l'impressione di volersi vendicare di una società che lo costringe a truffarla per metterli nelle tasche, ogni giorno, dalle 150 alle 180 lire: questo a modo suo, desidera far godere del reddito delle truffe i meno ricchi di lui. « Ma il mio pane, esclama, io me lo suo, e [illegible] ».

Il processo della "roulette,, al Tribunale di San Remo

per il tentato trucco del giocatore che voleva incatenare la fortuna

Il sistema: una puntina d'acciaio nel congegno della «roulette» Candida confessione davanti ai giudici — «Mi misi come un pazzo a studiare il mezzo per potermi rifare» — La tesi difensiva dei complici: «Eravamo all'oscuro di tutto» — Oggi la sentenza

San Remo, 5 notte.

Che cosa è questa ondata di curiosità popolare che invade i cinque protagonisti della fallita mistificazione ai danni della società concessionaria del Casino? Al osservare la folla in fermento ed in movimento che si sbanda e si accalca all'ingresso del Tribunale quando i cinque imputati sono portati al Palazzo di Giustizia e poi si urta e si pigia per trovare posto nell'aula, si ha l'impressione di trovarsi alle battute iniziali di un grande processo, uno di questi episodi giudiziari dominati ed imposti su contrasti ed esplosioni di passioni.

Sì, una passione è in giuoco, ma non una delle più nobili, non quella che lievita i clamorosi dibattiti giudiziari. Il processo che oggi si inizia tra l'interesse vivissimo e quasi morboso di questa popolazione, non scaturisce dall'amore. E' in giuoco un'altra passione: quella del denaro. E la cosa non ha nulla di strano in questi tempi di denaromania. Se i cinque imputati fossero riusciti nel loro tentativo che forse era fondamentalmente inattuabile, se la fortuna, ingannata e forzata, avesse largito loro quello che può essere solo dono di Dio, tutti gli sguardi della moltitudine si sarebbero puntati su di loro, avviluppandoli in onde di invidia e magari di maledizione, di tentativi di sfruttamento, di malevolenza. Ma i cinque animosi sono stati dei vinti: oggi essi appaiono doppiamente vinti dalla sorte, e per questo la folla non ha per loro che un simpatizzante compatimento.

L'ultima risorsa

Non altro è stato l'animo di questo pubblico verso i cinque personaggi che fanno dignitosamente il loro ingresso nell'aula sotto una scorta abbondante di carabinieri. Non si trovano tutti sullo stesso piano processualmente parlando. L'accusa investe in linea principale il primo di essi, il quarantenne Giovanni Ferri, abitante a Milano in corso Romana, 63, e riserva agli altri le figure di complici necessari ma secondari. Il Ferri è stato sempre un giuocatore sfrenato. Dopo aver provato l'amara e ineffabile voluttà del giuoco: dopo di essersi stordito nell'avventatezza dell'abbandonarsi all'ignoto, che è l'apparenza del caso mortificando la volontà, e quasi sopprimendola nell'illusoria speranza di essere favorito dalla fortuna; dopo aver soggiaciuto a tutti i rischi e le ironie del giuoco, egli ha preteso di signoreggiare il caso, di giungere ad incatenare la fortuna: il giuocatore sfortunato si è trasformato in baro; al caso egli ha opposto la sua volontà, e nello sforzo di trarsi fuori dei gorghi travolgenti del giuoco, egli ha finito per rientrarvi, rischiando una posta che per altri poteva essere sproporzionata, ma che per lui era ormai compromessa, giuocata: l'onore.

La mattina del 24 luglio (il fatto è stato riferito diffusamente su queste colonne) verso le 4,30, il Ferri venne scoperto mentre alla luce di una lampada elettrica tascabile stava compiendo un misterioso lavoro su uno dei quattro settori del piano girevole di una delle roulette di questo Casino municipale. I gerenti del Casino, il commissario di P. S. cav. Colbertaldo ed alcuni agenti irrompevano nella sala ed interrompevano gli esperimenti del Ferri, il quale venne tratto in arresto. A questo arresto altri ne seguirono. Nella sera precedente erano giunti a San Remo la moglie del Ferri, Adele Borghi, di 30 anni, il suo suocero, Oreste Borghi, di 50 anni, ed il fratellastro, Renzo Ferri, di 32 anni. Tutti costoro furono arrestati nella giornata del 24 luglio. Pochi giorni dopo seguì l'arresto di un «croupier» del Casino, Pietro Bonsignore, di 40 anni, e di un mediatore, Edgardo Milone, di 51 anno, entrambi abitanti a San Remo. La Ferri-Borghi, dopo alcuni giorni di detenzione, venne messa in libertà provvisoria, ed in seguito prosciolta perchè i fatti attribuitile non costituivano reato. L'istruttoria compiuta si è conclusa con il rinvio a giudizio di Giovanni Ferri sotto l'accusa di tentata truffa, per avere «tentato mediante artifizi [illegible] e cioè cercando di alterare in un dato settore una «roulette» del Casino, in modo da aumentare le sue probabilità di vincita al giuoco, di indurre in errore l'amministrazione della società esercente del Casino, per procurare a sè e agli altri imputati ingente profitto». Tutti gli altri sono accusati di complicità necessaria nello stesso reato. Inoltre, a tutti è stata contestata l'aggravante del valore molto rilevante e l'accusa di associazione a delinquere per essersi accordati allo scopo di commettere delitti contro la proprietà.

Il Collegio di difesa è assai numeroso. Giovanni Ferri è patrocinato dagli avvocati Romita di Milano ed Anfossi di San Remo; Borghi dall'on. Osvaldo Moreno di San Remo e dall'avvocato Pasquini di Milano; Renzo Ferri dagli avvocati Petrone di Milano e Dian di San Remo; Milone dall'on. Nuvoloni, e Bonsignore dall'avv. Ameglio di San Remo. La società concessionaria del Casino non si è costituita parte civile. Il suo legale rappresentante, comm. De Sanctis, non si è neppure presentato a deporre.

L'interrogatorio

La partita giudiziaria in cui sono impegnati, loro malgrado, gli imputati, ha inizio. Il presidente, ricordate le imputazioni, procede all'interrogatorio di Giovanni Ferri. Il capo dell'ingegnosa ma sfortunata combriccola si presenta assai bene, come del resto tutti gli altri imputati: veste con eleganza e si spiega nitidamente. Premette di essere un inventore, un inventore di giocattoli per bambini, ma i brevetti ottenuti per le sue invenzioni li ha ceduti ad un industriale. Egli ha così trascurata la fabbricazione dei giocattoli per riservarsene semplicemente la vendita sulla piazza di Milano.

Pres.: — Volete spiegare la vostra difesa? Cosa avete da dire?

Imputato: — Sono venuto parecchie volte a San Remo per giuocare alla «roulette». In un primo tempo, e ciò avveniva ai primi di luglio, persi una forte somma: 18.000 lire. In un secondo tempo persi altre 7500 lire. Ripartii per Milano dopo questo nuovo insuccesso ma a distanza di pochi giorni ritornai a San Remo. Tornai a giuocare e persi altre otto o diecimila lire. Me ne ritornai a Milano quasi disfatto. Avevo perso tutta la mia sostanza. Ero come pazzo, e mi misi accanitamente a studiare per potermi rifare. Passai giornate e notti intere a studiare i sistemi per vincere alla «roulette».

Pres.: — Quali erano questi sistemi?

— Calcoli di giuoco, di probabilità, calcoli regolarissimi. Siccome avrei potuto disporre di altre sette od ottomila lire, ero deciso ad avventurarmi ancora nel giuoco. Mi ero provveduto di giornali che si pubblicano a Montecarlo con tutte le combinazioni numeriche, ma quando mi accorsi che questi sistemi fallivano, mi diedi a fare degli altri esperimenti su una piccola «roulette» di cui mi ero provveduto. Erano vari giorni che non dormivo per pensare al mezzo di riguadagnare quanto avevo perduto. Così ideai di alterare la «roulette», collocando delle puntine metalliche, quasi invisibili, all'ingresso dell'alveo di determinati numeri. In tal modo la pallina non avrebbe più potuto scorrere a capriccio e si sarebbe fermata in una delle caselle vicine a quella dove era fissata la puntina.

Pres.: — Ma la puntina aveva lo scopo di trattenere la pallina nella casella o di farla deviare?

— La pallina cadendo doveva incontrare la puntina infissa nell'alveo, e questa puntina ne avrebbe rallentato la corsa in modo da farla arrestare in una delle caselle più prossime.

Avv. Anfossi: — Deviava insomma la corsa della pallina.

Avv. Romita: — Qui si discute inutilmente di tutto ciò. E' necessario un esperimento giudiziario per rendersi conto delle possibilità della manovra. Facciamo l'esperimento ed allora si accerterà l'assoluta inidoneità del mezzo impiegato.

Pres.: — Ci mancherebbe altro che ci trasportassimo al Casino!

Avv. Romita: — Sarà la prima volta che vedremo il Tribunale a giuocare (ilarità).

Sen. Nuvoloni: — Ma giuocherà a vuoto!...

L'attacco alle finanze della moglie

La proposta del patrono non è presa in considerazione, o meglio, l'esame della sua opportunità è rimesso a più tardi. E l'imputato prosegue:

— Giunto al Casino, persi le altre sette od ottomila lire che mi ero portato, e rimasi senza un soldo e con il conto dell'albergo da pagare. Per giunta io ero in uno stato d'animo molto agitato perchè, allontanandomi da Milano, avevo portato via 3500 lire che erano di mia moglie. Telegrafai perciò a mio fratello affinchè mi procurasse almeno la somma che volevo rimettere a posto in casa prima che mia moglie si accorgesse che l'avevo asportata.

Dopo altri dettagli sulle giornate in cui ebbe gli scacchi finanziari che lo determinarono a tentare la sorte per altre vie meno regolari, il Ferri spiega:

— Una sera trovai in un caffè di Piazza Colombo il Bonsignore. Mi avvicinai a lui, ricordandogli che al suo tavolo avevo fatto delle vistose perdite. Il Bonsignore disse di ricordarsene perfettamente, ed allora io soggiunsi: «Lei dunque sa che io ho perso. Ora io avrei la possibilità di rifarmi. Ma mi occorre entrare di notte nel salone delle «roulettes» per esaminare da vicino il funzionamento delle macchine ed attuare quella piccola alterazione che dovrebbe darmi la possibilità di vincere». Il Bonsignore non prestò neppure ascolto alle mie parole. Accanto a lui sedeva un individuo che io sapevo addetto alla custodia delle «roulettes». Pregai il Bonsignore di presentarmi a costui, e il Bonsignore annuì. La guardia notturna del Casino alla quale esposi il mio piano, disse che mi avrebbe introdotto nel salone. «Quando hai bisogno di entrare — soggiunse — ti trovi in piazza San Siro all'una e tre quarti della notte. Ti sarà possibile entrare quante volte vorrai, ma purchè non ti trattenga oltre le quattro». All'una e mezzo del 23 luglio andai ad aspettare la guardia notturna per accordarmi con lei. Quindi mi avvicinai al Casino. Ma sostando nella sala notai che un ispettore del Casino, a una certa ora, con molta insistenza, fece smettere il giuoco. Io rimasi nel bar, e quando tutti furono usciti mi avvicinai al salone. Feci una prima prova: applicata una puntina metallica nell'alveo di un numero feci scendere la pallina, ma la puntina si ruppe. Così pure avvenne altre due o tre volte. Tolsi allora la piccola lancetta conta minuti dell'orologio e l'applicai sulla «roulette», ma anche questa puntina, in seguito alla pressione della pallina in corsa, si ruppe. Capii che non c'era nulla da fare. In casa io avevo fatto l'esperimento con una pallina molto più piccola e non avevo preveduto queste possibilità di insuccesso. Mi trovavo da una mezz'ora e stavo già per venirmene via quando sentii dei passi. Irruppero dentro persone e venni arrestato.

Un «sistema irregolare»

Pres.: — Il colloquio con la guardia, al bar di piazza Colombo, di quanto ha preceduto il tentativo nel salone delle «roulettes»?

— Di due o tre giorni.

Pres.: — Ma quella sera sono arrivati a San Remo vostro suocero e vostro fratello. Ciò non è privo di significazione. Essi erano al corrente del vostro piano e venivano per figurare con voi.

— Io avevo detto precedentemente a mio suocero che avevo escogitato un sistema per vincere alla «roulette». E l'avevo invitato a venire a San Remo. Mi ero ben guardato dal dirgli che avevo perduto. Ed egli venne nella speranza di vincere con il mio sistema.

Pres.: — Aveva molta fiducia nel genero!

Imp.: — Di quanto pensavo e di quanto ho tentato, mio suocero non sapeva nulla.

Pres.: — Però è stato sequestrato un telegramma che avevate diretto a vostro fratello per sollecitarlo a procurarvi 3500 lire.

— Trovandomi senza soldi — spiega l'imputato — e volendo rimettere a posto le 3500 lire che avevo portato via da casa, mi rivolsi a mio fratello. Ci tenevo moltissimo a restituire questo denaro per non dare un dispiacere a mia moglie, la quale seguiva con trepidazione le mie avventure. Tutte le volte che tornavo a casa mi chiedeva, ancor prima di salutarmi: «Hai perso? No; allora fammi vedere i soldi».

Pres.: — Era un po' più diffidente di suo padre!

Imp.: — Mandai un telegramma a mio fratello perchè mi procurasse le 3500 lire, e le ebbi.

Pres.: — Com'è che vostro fratello e vostro suocero vennero poi a San Remo la notte del fatto?

— Li avevo mandati a chiamare quando mi trovavo senza soldi. In quel tempo avevo ancora maggiore fiducia nel sistema regolare che non nel sistema irregolare (così l'imputato definisce eufemisticamente la sua mistificazione).

Pres.: — Vostro suocero portava con sè 15.000 lire. Questa somma doveva servire per il giuoco, ma non con il sistema regolare.

Avv. Nuvoloni: — Era destinata ad essere ingoiata dalla «roulette».

Pres. all'imputato: — In tasca vi è stata trovata una fotografia dietro alla quale è scritta una indicazione: Via Castiglione, 51. Orbene è stato accertato che questo è l'indirizzo del Bonsignore.

— Non saprei. Io ho preso nota di due indirizzi, uno dei quali mi è stato dato da un «sistemista».

Pres.: — Com'è che l'avete segnato?

— Non ricordo.

Pres.: — Certo preferite tenervi riservato.

Avv. Ameglio: — Non si tiene affatto riservato. Dice che non si ricorda.

Avv. Anfossi: — Quando il Ferri è entrato nel salone delle «roulettes», la guardia dove si è fermata?

Imp.: — Era sulla porta che dà sulle gradinate. Stava a fare il «palo». Mi aveva avvertito che l'unica persona la quale poteva introdursi nel locali era l'ispettore che poco prima aveva dato ordine di cessare il giuoco. Ed aggiunse che se avessi sentito dei passi frettolosi doveva trattarsi di lui. Invece...

Pres.: — Al commissario di P. S. avete detto di ignorare che vostro suocero e vostro fratello erano a San Remo. Perchè?

— Dopo quello che era successo a me non volevo che coinvolgessero anche loro.

Pres.: — Ancora una imputazione. Secondo l'accusa vi sareste associato con i vostri compagni per compiere azioni delittuose, reati contro la proprietà.

I complici

Avv. Romita: — E' una imputazione di ripiego, una imputazione parafulmine che non è mai stata contestata in istruttoria.

Imp.: — Milone, per esempio, non l'ho mai visto a San Remo, e neppure il meccanico Anfossi, con il quale si vuole che io sia stato in relazione.

Pres.: — Compendiando, quali sono le somme che avete perdute?

— Dapprima 18.000, poi 7.500: infine 9.500 lire.

Presidente: — Come avevate queste somme?

— La combinazione per il commercio dei giuocattoli mi aveva reso sessanta mila lire. Ciò può essere provato.

L'avv. Romita presenta infatti un certificato del Consiglio dell'Economia di Milano, dal quale risulta che il 19 maggio 1927 il Ferri aveva aperto un negozio in via Manzoni.

Pres.: — Sta bene.

Poi, rivolto all'imputato: — Però i vostri precedenti sono notevoli.

Il Presidente dà quindi lettura del certificato penale dell'imputato, che elenca una teoria di procedure. Giovanni Ferri ha esordito con una condanna per furto, poi è passato ai falsi e alle truffe; fu condannato per tre diserzioni, per porto abusivo di distintivi militari, falso in foglio di licenza ecc.

Viene quindi interrogato Oreste Borghi, commerciante di Milano.

Pres.: — Cosa avete da dire?

— Non mi sono mai immaginato che il Ferri avesse escogitato cosa non lecita per giuocare alla «roulette». Pensavo che il suo fosse uno dei tanti sistemi coltivati da coloro che giuocano e si illudono di vincere. Io sono stato a Montecarlo, Salsomaggiore, Saliche e in molti altri luoghi dove si giuoca, e ne ho visti tanti di questi sistemi.

Pres.: — Anche voi siete un illuso?

On. Moreno: — Ce ne sono tanti!

Pres.: — E vostro genero di che sistema vi aveva parlato?

— Di un sistema numerico.

Pres.: — Ma c'è stato un accordo fra di voi, tant'è che quando siete giunto a San Remo vi sono state sequestrate 16 o 17 mila lire.

— Venivo a San Remo per vedere e studiare questo sistema se poteva apportare risultati felici.

Pres.: — Sappiamo: siete stato chiamato a San Remo con un telegramma speditovi da vostro genero e firmato col nome di vostra figlia. Il telegramma diceva: «Indispensabile tua venuta anche lunedì o oltre». Come avete interpretato questo telegramma?

— Al discorsi non ho mai dato peso.

Anche il Borghi dichiara di non avere mai avuto contatti con il Milone nè con altri, e di essere all'oscuro delle macchinazioni tentate dal genero.

Il fratellastro dell'«inventore»

Renzo Ferri, il fratellastro del maggiore imputato, è un giovanotto elegante, irreprensibile nel suo abito estivo di colore bigio. A Milano egli esercisce un negozio di salumeria, ma fisicamente egli non è il tipo del salumaio. Assicura di avere sempre considerato il fratello come un maniaco del giuoco ed aggiunge:

— Dato ch'egli mi aveva fatto parecchi piaceri all'epoca in cui avevo aperto il negozio per mio conto, io mi ritenni in dovere di contraccambiare la sua cortesia, quando a sua volta si trovò in necessità. Il 21 luglio ricevetti un suo telegramma così concepito: «Attendimi negozio ore 14; procura 3500». Egli mi aveva telegrafato in quel senso perchè sapeva che fra mezzogiorno e le 15 io tengo solitamente chiuso il mio negozio. Lo attesi e quando seppi che si trattava di riparare ad un vuoto di cassa familiare mi adoperai per favorirlo, ritenendo mio dovere aiutarlo. Gli consegnai infatti la somma ed egli ripartì per San Remo. Intanto venne da me mio padre che abita a Pavia, ed io approfittai della sua venuta per concedermi l'annuale periodo di riposo. Avevo un grande desiderio di venire a San Remo dove non ero mai stato e decisi di partire. Ma mio padre non vedeva di buon occhio una mia escursione a San Remo, e mi sconsigliò di farla. Si indusse soltanto a lasciarmi partire quando seppe che avrei avuto per compagno il signor Borghi, il quale pure veniva a San Remo per un po' di tempo. Giunto a San Remo mio fratello mi richiese duemila lire. Gliele diedi a malincuore, esortandolo a non giuocarle. Con quel denaro io mi ripromettevo infatti di continuare il mio giro per la Riviera e di arrivare a Rapallo per visitare le sorelle. Alla sera, passeggiando per la via principale, passammo dinanzi al Casino. Io non ho mai visto una «roulette» nè sono mai entrato in un locale da giuoco, ed espressi a mio fratello il desiderio di entrare nel Casino. Ma mio fratello mi sconsigliò: «Perderai tutto se vai a giuocare», mi disse. Assicurai che avrei fatto delle puntate minime. Ma mio fratello mi convinse a star fuori. Separandoci aggiunse: «Andremo assieme domani». Mi recai quindi all'albergo, l'Hôtel Terminus, dove poco dopo si presentò un commissario, il quale mi richiese i documenti. Esibii tutto ciò che avevo: la carta di identità, il porto d'armi, ecc., ma il funzionario mi avvertì che dovevo recarmi in questura per la verifica di quei documenti. In questura fui interrogato, pressato di domande e infine arrestato. Così non vidi nè il mare nè il Casino. Ero venuto a San Remo per divertirmi, e sono invece finito in prigione.

L'imputato sostiene anch'egli di essere stato all'oscuro del tentativo escogitato dal fratello, e dichiara di non aver mai creduto ai sistemi di giuoco coltivati da Giovanni Ferri.

Il «croupier» incorruttibile

Ed è la volta ora di Carlo Bonsignore, «croupier» al Casino Municipale. Veste di nero ed ha il freddo ed impenetrabile aspetto dei direttori di giuoco.

— Tengo a dichiarare — egli dice — di avere visto più volte il Ferri al tavolo del giuoco ove io prestavo solitamente servizio. Un pomeriggio, mentre mi trovavo al Caffè Colombo in compagnia di conoscenti, sono stato avvicinato dal Ferri, il quale, dopo avermi ricordato che aveva fatto grosse perdite alla «roulette», mi disse che aveva escogitato un sistema col quale si riprometteva di rifarsi. Ma gli abbisognava di entrare nelle sale da giuoco per provare il funzionamento delle «roulettes». Gli risposi di non tenermi discorsi di questo genere, e il Ferri, vedendo che nel crocchio in cui mi trovavo c'era certo Giacinto Guala, addetto alla custodia delle «roulettes», mi chiese se conoscevo costui e se potevo presentarglielo. Lo presentai al Guala, e quindi mi allontanai insieme con gli amici.

L'imputato spiega che episodi di questo genere gli sono accaduti frequentemente.

Pres.: — L'incontro col Ferri, quando è avvenuto?

— Il 17 o il 18 luglio; una settimana prima del fatto.

Pres.: — Il 24 di luglio avreste dovuto prestare servizio alla «roulette»?

— Avrei dovuto prestar servizio alle ore venti.

Avv. Ameglio: — E cioè 6 ore dopo l'inizio del giuoco.

Pres.: — Quale è la «roulette» sulla quale il Ferri ha fatto il suo tentativo?

— La terza nel salone: quella che lavora ininterrottamente. E appunto a questa «roulette» io avrei dovuto prestar servizio.

Pres.: — Avete dato il vostro indirizzo al Ferri?

— Lo diedi a parecchie signore che avevano espresso il desiderio di venirmi a trovare e a qualche «sistemista».

Pres.: — Ma chi sono questi «sistemisti»?

— Sono coloro che giuocano in base alla frequenza con cui i vari numeri escono nella «roulette».

«Sono vittima di una donna»

L'ultimo imputato, Edgardo Milone da Bari, si qualifica «agente immobiliare», il che in parole povere vorrebbe dire mediatore nella compravendita di immobili. Il suo certificato penale non è troppo lindo: egli è stato giudicato e condannato per truffe, furto, appropriazione indebita, diserzione, ecc. Con molta enfasi il Milone dà inizio alla sua deposizione, cercando di illuminare la sua figura:

— Sono vittima di una donna. Ho 21 anno di vita integerrima.

Pres.: — Per carità, non parliamo di 21 anni fa!

L'imputato spiega di essere stato pregato dal «croupier» Bonsignore di recarsi presso il meccanico Camillo Anfossi e di offrirgli mille lire affinchè lasciasse penetrare nel salone delle «roulettes» una persona quando egli si recava a calibrare le macchine. Più tardi il Milone incontrò il Bonsignore, al quale comunicò come l'incarico affidatogli non fosse riuscito. E l'imputato conchiude:

— Così viene la fine di luglio, scoppia la bomba ed io mi trovo qui senza saperne il perchè. Veda, signor Presidente, se in quel giorno io mi fossi spezzata una gamba, sarebbe stato meglio per tutti: non mi sarei incontrato con il Bonsignore, ed egli non mi avrebbe parlato di quella cosa...

Ha inizio la sfilata dei testi. Il meccanico Camillo Anfossi, di anni 57, è incaricato dalla società concessionaria del Casino di controllare il funzionamento delle «roulettes». Egli racconta che al principio di luglio gli si presentò un individuo, pregandolo di consentire ad una persona l'ingresso nel salone delle «roulettes», mentre avrebbe proceduto alla verifica di esse. Il teste chiese il motivo di ciò, e l'individuo che gli si era presentato (il Milone) soggiunse che quella tale persona voleva osservare il funzionamento delle macchine. Il teste soggiunse che avrebbe potuto vedere il funzionamento delle «roulettes» ogni giorno, provvedendosi del biglietto di ingresso. Ma lo sconosciuto insistette e soggiunse: «Lei potrebbe guadagnarsi mille lire al giorno, e cioè tutte le volte che fa entrare quella persona, la quale intende semplicemente fare una lieve modificazione ad una «roulette». Ci pensi bene: è un colpo, che potrebbe fare». Il teste non ne volle sapere e respinse la proposta. Alcuni giorni dopo gli si presentò il Bonsignore, che gli tenne un discorso analogo. Siccome il teste conosceva il Bonsignore come impiegato del Casino, si convinse che tutti quei colloqui fossero una manovra della Direzione del Casino per mettere a prova la sua correttezza.

«Non sono un ladro»

Avv. Anfossi: — Quali sono le mansioni del teste?

— Verificare il congegno sensibilissimo delle «roulettes» ed accertare se i vari settori non siano in dislivello.

Avv. Anfossi: — Se in un qualunque settore ci fosse stata una alterazione, il teste se ne sarebbe accorto?

— Me ne accorgerei anche se l'alterazione fosse minima.

Avv. Anfossi: — Ha esaminato le «roulettes» anche il 24 luglio?

— Le ho esaminate tutte anche in quel giorno, e mi sono indugiato ad esaminare quella su cui il Ferri aveva effettuato il suo esperimento.

Pres.: — Ha riscontrato tracce di manomissione?

— Una raschiatura insignificante, ma impercettibile su uno dei settori metallici.

Pres.: — La scoperta fu incidentale?

— Abbiamo dovuto osservare a lungo, e la raschiatura la si è potuta vedere soltanto con una lente di ingrandimento.

Con la deposizione del maresciallo di Pubblica Sicurezza Pietro Sassu si conchiude la laboriosa udienza. Il teste ricorda la sorpresa effettuata la notte del 24 luglio nel salone del Casino, e come si sia giunti all'arresto del Ferri. Egli enumera poi gli ordigni che vennero sequestrati al Ferri, parte nel salone del Casino e parte all'albergo dove egli alloggiava. Si tratta di un trapano, di un paio di pinze, di un tubetto di adesivo, di un paio di forbici e della lampadina tascabile con la quale il Ferri rischiarava l'ambiente dove operava.

Pres.: — Il Ferri, quando fu sorpreso, che cosa disse?

— Dapprima cercò di far credere che era un «croupier». Ma in seguito mutò contegno e balbettò: «Non sono un ladro».

L'udienza è quindi rinviata a domani. La sentenza si avrà probabilmente in giornata.

FRANCESCO ARGENTA.

Un delitto misterioso

Uccisa dal fidanzato?

Ferrara, 5 notte.

La signorina Clarice Campi di anni 20 da Vigarano amoreggiava da qualche tempo col ventiduenne Carlo Manfredini dello stesso paese. Questo amore non era ben visto dai famigliari della Campi, che adducevano come motivo al diniego l'età troppo giovane della ragazza. Sere fa il Manfredini aveva accompagnata a casa dal lavoro la ragazza intrattenendosi a parlare sull'aia. La madre di essa aveva più volte invitata la figlia a rientrare e ad andare a letto, ma questa continuava ad indugiare. La mattina dopo, i famigliari della Campi, notarono con stupore che la porta di casa era ancora aperta dalla sera precedente ed il letto intatto. La ragazza non era ancora rientrata.

Impressionati si diedero affannosamente alle ricerche, ma tutto fu inutile. Solo ieri una sorella della ragazza passando accanto ad un macero in campagna vedeva galleggiare sull'acqua putrida il cadavere della disgraziata. Pazza di terrore si diede ad invocare aiuto e qualche tempo dopo alcuni contadini traevano a riva il corpo provvedendo ad avvertire i Carabinieri. Questi, con l'aiuto di un medico, poterono stabilire che il cadavere presentava sul collo ed in altre parti varie echimosi. I carabinieri, indagando hanno stabilito che la ragazza si era confidata con alcune amiche dicendosi stanca della relazione col Manfredini ed esprimendo la volontà di troncarla.

La sera del 29 agosto la Clarice ritornava dal lavoro assieme alla sorella. Sopraggiunto il Manfredini, la sorella se ne andava per conto suo, mentre udiva che il colloquio fra i due fidanzati era concitatissimo. Cosa avvenne poi in quella tragica notte nel silenzio della campagna addormentata? Le indagini hanno stabilito che la Campi avrebbe espresso al Manfredini la volontà di troncare tutto: il fidanzato, che è atavicamente bacato, avendo avuto la madre al manicomio, l'avrebbe prima violentata, poi gettata nel macero, approfittando dell'ora e dal luogo propizio alla consumazione del delitto.

Ad avvalorare l'ipotesi sta il fatto che dopo la notte della tragedia, il Manfredini si è reso irreperibile e sono riuscite inutili tutte le ricerche per rintracciarlo.

Incendi di boschi in Riviera

Un milite ustionato

Albenga, 5 notte.

(G. A.) Un violento incendio è scoppiato oggi nei boschi del Comune di Andora (Provincia di Savona) a circa venti chilometri da Albenga, nella proprietà del comm. Quaglia. Il fuoco, alimentato anche da un forte vento, ha subito preso delle vaste proporzioni, trovando facile esca nelle piante brulle e secche dalla lunga siccità. Sono prontamente accorsi sul posto i Militi forestali da Albenga, al comando del maresciallo Voltolini. Dopo lungo ed arduo lavoro, al quale concorse tutta la popolazione del paese, il fuoco venne circoscritto e domato. Purtroppo devesi lamentare un ferito abbastanza grave: il bravo milite Carichi riportò diverse bruciature in più parti del corpo, e venne trasportato nella serata ad Albenga dove gli furono apprestate le prime cure. La zona bruciata è di circa venti ettari di bosco, in maggior parte pini e leccio.

Nel pomeriggio veniva pure segnalato un altro incendio nei boschi di rovere dei Comuni di Arzeno e Cesio in provincia di Imperia. Anche qui il fuoco prese allarmanti proporzioni. Intanto da Pieve di Teco si portavano prontamente sul posto i Militi Forestali al comando del brigadiere De Franco, i quali riuscirono ad avere ragione delle fiamme mediante l'uso del controfuoco. I danni sono ingenti data la grande estensione di legname bruciato su una superficie di circa cinquanta ettari. Le popolazioni di queste valli sono impressionatissime di questi continui sinistri. Un'inchiesta in corso accerterà le cause ed i danni.

Fulmine che uccide due fratelli

e mette in fin di vita il padre

Roma, 5 notte.

Si ha notizia da Manziana che l'altro giorno, mentre la popolazione era tutta in festa per la celebrazione del Patrono, si è scatenato sul paese ed in tutto il territorio un temporale di una violenza inaudita. La grandine ha imperversato distruggendo quasi tutto il raccolto di uva. Ma il temporale non ha risparmiato le vite umane. Il colono Tullio Fioruzzi, mentre si dirigeva verso la campagna con un suo biroccio, sorpreso dal temporale, si riparava vicino ad un albero della strada provinciale. Con lui erano i suoi due figli Vincenzo d'anni 15 e Santino d'anni 12. Una scarica elettrica si abbattè sul biroccio. I due ragazzi rimasero uccisi sul colpo ed il Fioruzzi, orrendamente ustionato, venne raccolto in condizioni disperate.

Fulminato da una scarica elettrica

Susa, 5, notte.

Ieri notte, mentre l'elettricista Andrea Ambrosio fu Ambrogio, di anni 28, addetto all'Unione Esercizi Elettrici, era intento ad eseguire in piazza San Giusto, l'attacco di linea per l'illuminazione del campanile, riceveva una forte scossa elettrica, per cui malgrado cinque ore di respirazione artificiale, decedeva.

LA STRADA

Ciclista investito e ucciso da un camion

Milano, 5, notte.

Un mortale investimento si è dovuto deplorare nel pomeriggio di oggi sulla stradale che da Musocco conduce a Bollate. L'operaio Leone Fronti, di anni 61, abitante a Garbagnate, mentre in bicicletta faceva ritorno al suo paese, veniva investito e travolto da un camion. Il disgraziato, raccolto in pietose condizioni dai militi della Croce Verde di Musocco, veniva subito trasportato alla guardia medica di via Paolo Sarpi, dove giungeva morente. Con la stessa lettiga, dopo i primi soccorsi, egli veniva inviato all'Ospedale Maggiore, ma appena giunto cessava di vivere avendo riportato la frattura del bacino ed una vasta ferita alla testa.

Schiacciato da un rullo compressore

Genova, 5 notte.

Di una grave disgrazia è rimasto vittima a Savignone un povero manovale. Un grosso compressore meccanico percorreva la strada che da Savignone porta a Busalla, e su di esso si trovavano, oltre al conducente, alcuni operai. Uno di essi, un giovane manovale conosciuto col nome di «Ronco», perchè nativo di quel comune, ad un tratto scese e si portò davanti al compressore per precederlo onde allontanare le persone che vi si erano affollate intorno. Disgrazia volle che egli inciampasse e cadesse sotto le grosse ruote che orribilmente lo schiacciarono.

Schiacciato fra due vetture tranviarie

Genova, 5 notte.

E' stato trasportato alla guardia medica il muratore Francesco Milea d'anni 30 da Reggio Calabria che presentava una grave ferita lacero contusa al capo, nonchè la commozione cerebrale. Dopo le cure più urgenti il sanitario lo fece ricoverare in sala chirurgica, riservandosi la prognosi. Il Milea era stato raccolto in piazza di Negro dove era stato colto tra due vetture tranviarie mentre stava transitando nell'interbinario di detta piazza.

Mortale sciagura tranviaria

Grosseto, 5, notte.

Una grave disgrazia è accaduta a Roccastrada. Il bambino Orleo Berti di 11 anni, si aggrappava imprudentemente al predellino di un autobus pubblico, che stava entrando in paese. Senonchè scivolava e andava a finire sotto una delle ruote posteriori del veicolo. Il piccolo fu raccolto moribondo. Trasportato all'Ospedale vi moriva poco dopo.

La costituzione dei Sindacati del Commercio nell'Astigiano

Alessandria, 5 notte.

I dipendenti delle aziende commerciali dell'Astigiano, riuniti in assemblea dall'ispettore di zona dott. Traldi, udita con compiacimento la relazione sui contratti collettivi di lavoro fatta dal fiduciario della zona provinciale, rag. Ermenegildo Cortese, hanno preso atto che tali contratti corrispondono ai giusti bisogni della categoria e mentre hanno formulato i voti migliori al fine di vederli presto applicati da tutti i commercianti, convinti che gli interessi delle parti, subordinati agli interessi superiori della produzione, trovano la pratica conciliazione nei contratti nazionali di lavoro, dopo avere inviato un affettuoso saluto ai gerarchi provinciali che tanto hanno fatto per loro, hanno costituito anche per la zona di Asti, con spontanea adesione, i seguenti sindacati: impiegati di commercio, commessi di negozio, impiegati di aziende di trasporti, impiegati di aziende di assicurazione, aiutanti di medici, farmacisti, dentisti.

Appena ottenuto l'inquadramento totalitario (che sarà certo tra breve) dei lavoratori del commercio, il fiduciario dell'Ufficio provinciale inizierà l'esame della situazione per la applicazione dei contratti.

La Biella - Novara

I lavori saranno iniziati prossimamente

Novara, 5 notte.

Notizie da fonte diretta assicurano che mentre si stanno svolgendo pratiche definitive per la costruenda linea ferroviaria Biella-Novara-Milano, la Società subconcessionaria ha deciso l'inizio dei lavori, che si svolgeranno per intanto lungo il percorso dal terzo chilometro da Novara fino alla stazione di Masserano. Per la parte che comprende l'accesso a Novara ed a Biella ed i ponti sul Sesia e sul Cervo si attende la presentazione dei progetti relativi accompagnati dai prospetti e dai documenti relativi. Furono per intanto ultimati, per cura della Società, i lavori di campagna che riguardano il tracciato di questa nuova Ferrovia. Il Consiglio della Società verrà convocato a Milano appunto per rendere la decisione circa l'inizio delle opere.

Disposizioni delle Ferrovie

per il trasporto delle uve

Roma, 5 notte.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ad integrazione delle norme regolamentari in uso ha diramato nuove disposizioni per assicurare il sollecito e regolare trasporto delle uve e dei vini e mosti nelle varie provincie e per l'estero. Gli uffici «movimento» per tutto il periodo della campagna vinicola dovranno curare nelle stazioni l'esatto movimento dei carri trasporto in partenza ed in arrivo e di transito ed accertarsi alla fine di ogni giornata che nessun trasporto si trovi in ritardo od in giacenza.

I «miracolati» di Lourdes

Firenze, 5 notte.

Hanno fatto ritorno da Lourdes ieri sera i gruppi di pellegrini toscani recatisi a quel Santuario. Fra essi si notavano vari miracolati. Oltre alle due donne livornesi e alla signorina Laura Ducceschi, della cui guarigione vi abbiamo informato, vi è certa Giuseppa Matteini, di Forte dei Marmi, che da anni era costretta a portare un busto di gesso donatole dalla principessa Giovanna. Essa è apparsa completamente guarita. Anche Don Silvio Meattini, di Siena, già ammalato di tubercolosi polmonare, sta ora molto bene. Un sensibile miglioramento ha anche risentito, un'altra malata, la signorina Ida Nocciolini da Siena.

SPORT

La Coppa delle Alpi 1929

Roma, 5 notte.

Dopo il successo della prima coppa internazionale delle Alpi i commissari sportivi si sono riuniti a Monaco ed hanno discusso sull'effettuazione della seconda Coppa internazionale delle Alpi per il 1929 stabilendo all'unanimità che la grande manifestazione debba ripetersi, ed anzi hanno anche stabilito i criteri di massima che dovranno reggerla. Si è così stabilito anzitutto di elevare le medie per rendere maggiormente difficile la prova ed ottenere così un minore numero di vincitori ex-aequo, con una maggiore valorizzazione di coloro che giungeranno sino in fondo vittoriosi. Si è poi stabilito che, per le Case che parteciperanno con delle squadre, ogni Casa debba presentare un gruppo di otto macchine tra le quali gli organizzatori ne sceglieranno tre a loro piacimento, questo per raggiungere lo scopo che le macchine concorrenti siano di serie in tutto e per tutto.

La Coppa Carlo Del Prete

Il giornale «L'Aviazione» per commemorare la morte del grande «asso» Carlo Del Prete, e perchè il sacrificio degli eroi sia sprone alle migliori conquiste del domani, istituisce la «Coppa Carlo Del Prete» da aggiudicare a quel pilota italiano o brasiliano che per primo, dopo il 3 luglio 1928, VI, si porti in un sol volo dall'Italia al Brasile o viceversa.

La Maratona Internazionale di Torino

Anche quest'anno «Il Paese Sportivo» organizza la Maratona internazionale di corsa su un percorso di 42 Km. Questa gara, che vedrà il suo svolgimento il giorno 14 ottobre, radunerà non solo i migliori specialisti italiani, ma anche alcuni atleti stranieri. La manifestazione sarà nuovamente valevole per la disputa del titolo di campione italiano di maratona e sarà dotata di ricchi premi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

I ladri, mediante scasso, sono penetrati nel cascinale di tale Janutolo Telesforo a Sagliano Micca, ed hanno fatto bottino di oggetti vari e suppellettili.

Un incendio per cause imprecisate si è sviluppato nel cascinale «Citrico» a Mottalciata. Le fiamme hanno distrutto parzialmente il rustico e il civile del cascinale, apportando un danno di circa cinque mila lire al proprietario Giovanni [illegible].

Ferito da una donna è stato l'agricoltore Lorenzo Clerico, di 43 anni, da Viverone. I carabinieri hanno denunciato la feritrice certa Olimpia Tarella vedova Russo fu Giuseppe, di anni 47, che ha agito, a quanto afferma, per vendetta.

DA MONCALIERI

E' stato tratto in arresto il contadino Battista Mola di Domenico, di anni 31, da Vinovo, per essere stato colto mentre minacciava a mano armata di coltello e di tridente il fratello Carlo e la cognata Domenica Vittone.

DA FERRERE

Le fiamme hanno distrutto un grande fabbricato colonico facente parte della cascina degli avvocati Tedeschi e Cambieri, in regione Porotto. I danni si calcola superino le 40 mila lire.

DA STRADELLA

Un incendio sviluppatosi, per cause non ancora precisate, in alcuni fienili di [illegible], ha danneggiato per circa 15 mila lire tale Angelo Baccalini; per 15 mila Giuseppe Peroncini; per 9 mila Carlo Guigna e per 7 mila Antonio Mascherpa.

CREMA PER CALZATURE
Marga
A.SUTTER
GENOVA

UNA BELLA CARNAGIONE PER POCHE LIRE

CIPRIA PETALIA DI TOKALON
ALLA SPUMA DI CREMA

Le polveri compresse Tokalon contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore.

"NECAT,,
DISTRUTTORE DELLE ERBE
NON VELENOSO NÈ PER LE PERSONE NÈ PER GLI ANIMALI
E. RONCO - TORINO - S. Teresa 16

Il Re dei Saponi per barba
COLGATE
Handy Grip L.7.-
Trovasi ovunque

L'oro e le divise auree

L'ultima situazione della Banca d'Italia ci dà alcuni dati che dimostrano la continuità della politica monetaria che va seguendo il nostro massimo Istituto circa la formazione della riserva della circolazione bancaria. L'oro in cassa è aumentato di 76 milioni rispetto alla fine giugno, e di 116 milioni rispetto alla fine maggio: sono diminuiti invece i crediti sull'estero di oltre 267 milioni, e sono rimasti quasi senza variazione i Buoni del Tesoro di Stati esteri.

Sono diminuite insomma le disponibilità di valute estere che erano in possesso della Banca, e va invece aumentando continuamente il quantitativo di oro nelle sue casse.

E' una politica che deve essere completamente approvata in quanto risponde ai principii più esatti della buona finanza, in quanto cioè prepara il lento ma necessario passaggio dal «Gold Exchange Standard» al «Gold Standard».

Il sistema del Gold Exchange Standard ha il suo fondamento nel fatto che se il portatore di moneta italiana richiede — nelle condizioni previste dalla legge — il cambio in oro delle lire che possiede, la Banca d'Italia ha diritto di dargli, invece che oro, divise estere equiparate all'oro, ad esempio, dollari e sterline.

Tale sistema è stato conseguenza stessa del modo con cui si è compiuta la stabilizzazione, così da noi come in tutti i grandi paesi europei a moneta svalutata. Poichè in sostanza la stabilizzazione non poteva avvenire senza il possesso di masse di manovra che permettessero di far fronte a qualsiasi tentativo speculativo per portare la moneta stabilizzata ad un livello diverso da quello prescelto, e poichè le difficoltà di trasporto e di acquisto impedivano che tale massa di manovra fosse costituita con l'oro, fu necessario per gli Stati che volevano stabilizzare limitarsi ad acquistare divise auree, cioè crediti in una moneta che potesse essere cambiata in oro.

Il sistema del «Gold Exchange Standard» — che venne specialmente sostenuto e propagandato dal prof. Cassel — ha però alcuni inconvenienti fondamentali: anzitutto quello di basare la garanzia della circolazione monetaria di uno Stato sul valore della moneta di un altro Stato, in modo che ogni fluttuazione di questa influisce su quella.

In secondo luogo, le divise estere in possesso dello Stato che stabilizza, non possono rimanere inattive: se, ad es., la Banca d'Italia ha crediti in dollari od in sterline, deve, per ogni buona norma finanziaria, cercare di impiegarli, trovare ad essi un investimento, sia pure temporaneo, per non lasciarli infruttiferi: tali crediti sono quindi posti a disposizione del mercato e possono anche prestarsi a speculazioni pericolose. E' ciò che è successo per la Francia, la quale si è trovata in possesso, in conseguenza della politica monetaria da essa seguita, di una certa massa di divise estere, cioè di dollari e di sterline. Per non mantenerle inoperose, ha cercato di dare a prestito le divise possedute: i mutuatari se ne sono serviti per comperare franchi francesi colla speranza e col proposito di farne aumentare il valore, hanno cioè riportato dollari e sterline sul mercato francese. La Banca di Francia è stata allora obbligata a comperarli nuovamente per impedire che venisse alterato il valore del franco sul livello da essa stabilito. Per provvedere all'acquisto, la Banca ha dovuto emettere una nuova quantità di biglietti, cioè, aumentare la circolazione. Il giuoco si è ripetuto così parecchie volte, dando luogo a quella larghezza fittizia di disponibilità finanziaria e a quell'enorme aumento di circolazione cartacea che furono causa di sensibili perturbamenti e minacciarono ad un certo momento di togliere alla Banca di Francia il controllo della moneta, se non si fosse provveduto a mutare rotta servendosi dei crediti in divise auree per impiegarli una buona volta in oro.

Questo movimento per passare dal «Gold Exchange Standard» al Gold Standard» non è ancora finito, ma intanto la politica seguita dalle grandi banche di emissione europee ha avuto anche il merito di scindere le vicende del mercato finanziario europeo da quelle del mercato americano.

Vi è stato un momento in cui l'afflusso dell'oro mondiale negli Stati Uniti ha fatto temere che Wall Street diventasse non solo il centro predominante, ma il centro dominatore di ogni mercato finanziario. Forse è il caso di dire che questa sensazione hanno avuto — con un senso di orgoglio — gli stessi americani. Ora è stato forse questo senso di orgoglio che ha preparato loro la grande delusione, messa in evidenza dalla strana situazione in cui oggi si trova il mercato del denaro degli Stati Uniti. Infatti difficilmente si poteva immaginare ancora qualche mese fa che il costo del denaro sarebbe stato molto più elevato negli Stati Uniti che non, ad es., in Inghilterra.

Oggi invece è così. Non bisogna per questo fermarsi alla considerazione che il tasso ufficiale di sconto è uguale a Londra ed a New York: bisogna vedere quello che realmente succede nel mercato. E la realtà è questa: che il tasso effettivo del mercato è caduto a Londra nei primi quattro mesi dell'anno da 4 5/16 a 3 15/16 %, mentre nello stesso tempo a New York aumentava dal 4 al 4,50 %.

E la tensione monetaria americana è aumentata quando la proporzione della garanzia aurea della circolazione diminuiva dell'11 %, mentre quella della Banca d'Inghilterra aumentava di oltre il 9 %.

Come sia avvenuto tutto questo, attraverso quali sottili accorgimenti tecnici la Banca inglese abbia saputo approfittare della situazione americana e del boom di titoli e di credito che essa aveva provocato, è cosa che supera i limiti di un articolo. Sinteticamente si può dire che lo sviluppo del «Gold Exchange Standard» ha avuto per conseguenza la formazione di un credito mondiale sull'oro americano. Sino a che questo credito fu posto a disposizione del mercato americano, perchè lo investisse, si è avuto negli Stati Uniti l'impressione di una larga abbondanza di denaro, con una conseguente spinta alla speculazione ed al rialzo. Ma il giorno in cui gli Stati creditori vollero realizzare il loro credito, e cioè trasformare in oro le divise che possedevano, quel giorno il mercato americano si trovò di fronte a due fatti abbastanza sgradevoli: aumento nell'esportazione dell'oro e scomparsa o diminuzione dei crediti messi a sua disposizione. Soprattutto si trovò di fronte ad una constatazione più dolorosa ancora: di avere cioè perso il dominio assoluto del proprio mercato oltre che quello del mercato finanziario mondiale.

Certamente all'attuale situazione si troveranno i rimedi: certamente la Banca d'Inghilterra troverà mezzi per intendersi colla Banca Federale; ma intanto è a ritenere che i legami tra mercato finanziario americano ed europeo hanno cambiato natura: si può dire ormai che le ripercussioni della situazione del primo su quello del secondo non avranno più quel carattere di dipendenza per cui qualsiasi crisi finanziaria, qualsiasi restrizione monetaria, qualsiasi aumento del tasso dello sconto negli Stati Uniti cagionava in Europa i medesimi fenomeni. Ora tutto ciò è dovuto al fatto essenziale che anche le Banche europee hanno provveduto a rifornirsi di oro, mobilizzando i loro crediti anche quando dal lato strettamente tecnico il *Gold point* non funzionava, anche quando cioè a stretto rigore la convenienza economica dell'importazione d'oro non esisteva. La riserva aurea che le Banche europee si sono costituite e si vanno costituendo ha infatti permesso ad esse di liberarsi dalla tutela diretta dell'America ed ha dato loro quella autonomia di movimenti che è garanzia non solo per la loro moneta, ma anche per l'attuazione di quella politica economica e finanziaria che meglio conviene a ciascuna Nazione.

E' quindi da augurarsi che i dirigenti del nostro massimo Istituto di emissione continuino con ogni energia nel cogliere ogni occasione per aumentare l'incasso d'oro della Banca d'Italia.

GINO OLIVETTI.

Zagabria non dà tregua a Belgrado

Pribicevic, il Governo e i comunisti

Un o. d. g. contro la rappresentanza ginevrina

Belgrado, 5 notte.

(P.) In nome della coalizione democontadina, Pribicevic ha dichiarato che il comunicato del Ministero degli Interni relativo ai pericoli del comunismo in Jugoslavia provocherà una pessima impressione all'estero. Si nota che il Governo non accennò mai a tale pericolo prima dell'avvento al potere della quadruplice coalizione, e quindi ciò significa che esso ne è colpevole. Se però il pericolo non esiste, ciò vuol dire che l'attuale Governo reazionario vuole difendere la sua dittatura inventandolo. Il Governo dice che sono giunti in Jugoslavia degli emigranti jugoslavi dalla Russia con l'incarico di compiere degli attentati contro uomini politici in vista; orbene, Pribicevic e gli amici suoi devono ben ricordarsi che ciò significa che uomini pagati dal Governo possono bastonare a morte i capi della coalizione democrurale, e che il fatto sarà addebitato ai comunisti. La morale dello sciocco comunicato del Ministero degli Interni — dice Pribicevic — è che bisogna guardarsi dagli uomini al governo, poichè essi con la scusa di fare arrestare degli agitatori comunisti che diffondono proclami a destra e a sinistra possono fare arrestare invece gli aderenti alla coalizione democontadina. Il comunismo in Jugoslavia non esiste mancando la classe operaia: vi sarà qualche singolo comunista, e lo Stato è molto male in gamba se quattro gatti possono minacciarlo. Causa il disgraziato comunicato del Ministero degli Interni, l'estero crederà che il comunismo prepari dei massacri in Jugoslavia, e il credito di Belgrado crollerà. Pribicevic conclude che il comunicato è un attentato contro lo Stato.

In seguito alla partenza per Ginevra della delegazione jugoslava con alla testa il ministro degli Esteri Marinkovic, la coalizione democrurale ha votato un unanime ordine del giorno nel quale dice che i delegati del governo di Belgrado a Ginevra sono squalificati dal rappresentare la Jugoslavia, nel consesso dei popoli liberi perchè espressione [illegible] ed insanguinata della Scupcina, dove furono ammazzati dei deputati croati, togliendo così la possibilità alla coalizione democrurale di condurre una lotta legale in Parlamento. Un Governo uscito da un simile Parlamento è privo di qualifiche morali e politiche per rappresentare lo Stato jugoslavo davanti alla Lega delle Nazioni. Finchè dureranno le convulsioni all'interno, la politica estera jugoslava non avrà successi, come lo dimostra la serie delle sconfitte specialmente dopo l'eccidio del 20 giugno. Alla ratifica delle Convenzioni di Nettuno si rispose proclamando Ahmed Zogu Re albanese, il che significa il disastro della politica estera di Belgrado in un punto dei più sensibili. Così, il regime che cagionò uno stato di cose insostenibile nella politica interna, minaccia la situazione dello Stato anche all'estero, e la coalizione democrurale considera suo dovere speciale di constatarlo davanti al mondo intero.

Il vice-presidente del partito dei contadini croati, l'impetuoso Predavec, ammonisce i giornalisti a ricordarsi che non sarà Belgrado ad amputare lo Stato; ma che la coalizione democrurale amputerà la Serbia. Tale minaccia è molto commentata negli ambienti politici di Belgrado partendo dalla bocca di un maggiorente croato, sempre accentuante che Belgrado e Zagabria sono due mondi separati, senza base di intesa. L'ex-ministro radicale pasiciano, Kojic, è partito per Zagabria onde mettersi a contatto con i capi della coalizione. L'on. Kojic appartiene al comitato centrale del partito radicale in lotta contro il presidente del partito, Vukicevic, e si parla di una futura tattica comune all'opposizione qualora non si calmino i dissidi in seno al partito radicale.

La Scupcina si riaprirà il 25 corrente e i comitati parlamentari preparano il materiale per le prime sedute nelle quali si discuteranno le leggi agrarie.

Con treni speciali sono giunti a Scopije, capoluogo della Macedonia serba, 3000 sokols di tutte le regioni della Jugoslavia, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Russia (emigrati) accolti solennemente dalle autorità e con molti discorsi inneggianti alla fratellanza slava.

Il ministro d'Italia, S. E. Galli, è ritornato oggi a Belgrado dal soggiorno estivo a Bled in Slovenia, dove trovansi ancora i Reali jugoslavi.

Venizelos in un sanatorio

Le trattative con la Jugoslavia

Vienna, 5 notte.

Sulla salute di Venizelos si hanno da Atene contradittorie notizie. Lunedì scorso, il Presidente del Consiglio ebbe un nuovo attacco di «dengue», la febbre tropicale che attualmente infierisce nella capitale greca, e perciò fu necessario trasportarlo in automobile dalla sua residenza estiva in un sanatorio di Atene. Venizelos trascorse una notte molto agitata, giacchè la febbre toccò i 40 gradi. I medici assicurano che il cuore ed i polmoni funzionano normalmente. Anche il polso è normale e le condizioni generali del paziente sono giudicate buone. Però questa febbre «dengue» è molto pericolosa per le persone non più giovani così la malattia desta un certo allarme ed il sanatorio nel quale il Capo del Governo riposa sforzandosi di apparire di buon umore e perfino dedicandosi alla lettura dei giornali, è diventato mèta di continue visite da parte degli uomini politici.

E' chiaro che, in attesa della guarigione di Venizelos, l'attività politica non è molto intensa. Tuttavia oggi si conferma la voce di ieri riguardante il riavvicinamento alla Jugoslavia ed in proposito si fa notare come il ministro greco a Parigi, Politis, abbia avuto a Ginevra contatti col ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic. «Sebbene nelle sfere ufficiali si osservi il più assoluto silenzio, è fuori di dubbio — telegrafa il corrispondente da Atene del *Neue Wiener Tagblatt* — che il Governo greco è disposto ad iniziare subito nuovi negoziati nel caso che Belgrado ne esprima il desiderio. La premessa fondamentale è che la Jugoslavia non formuli richieste incompatibili colla sovranità della Grecia. Da fonte ufficiale vengono smentite le notizie da fonte straniera secondo cui la Grecia si accingerebbe a mutare, nei confronti della Francia e della Jugoslavia, la sua politica estera. Subito dopo le elezioni, Venizelos diede istruzioni ai rappresentanti della Grecia all'estero di rispettare le antiche direttive. Però, il programma di politica estera di Venizelos mette in primo posto il miglioramento dei rapporti greco-jugoslavi, sicchè per i prossimi mesi si può attendere un riavvicinamento dei due Stati vicini».

Il corrispondente dell'*Agenzia Ulisse* dice che la Grecia intenderebbe concludere colla Jugoslavia un patto di amicizia e di non aggressione, e nello stesso tempo riprendere colla Turchia e coll'Italia le trattative che erano rimaste in sospeso.

i. z.

Il Convegno a Fiume

dell'Associazione per l'igiene

Roma, 5 notte.

Come è stato preannunciato, dal 14 al 20 settembre avrà luogo a Fiume la sesta adunata nazionale italiana fascista per l'igiene, che si svolgerà sotto l'alto patronato del Capo del Governo, che ai problemi dell'igiene annette, come è noto, la maggiore importanza. Al comitato sono pervenute frattanto numerose adesioni da parte di tutti i Ministeri, da molti dei maggiori comuni che hanno assicurato di inviare un proprio rappresentante, da enti, associazioni, uomini politici ed igienisti.

Il senato sarà rappresentato dal segretario sen. Simonetta. Il ministero dell'Aeronautica dal prof. Di Nola, capo dell'Ufficio centrale di sanità del ministero predetto; il Ministero dei Lavori Pubblici dal comm. Rossi-Merighi; il Ministero della P. I. ha delegato a rappresentarlo il gr. uff. Sciavo. Secondo le adesioni pervenute fino ad oggi saranno rappresentate: l'Anif, l'Associazione nazionale dipendenti enti locali, l'Associazione italiana per la diffusione della cultura; il Sindacato fascista degli ingegneri. Hanno poi inviato nobilissime lettere di ringraziamento bene augurando ai lavori del Congresso ed assicurando di delegare un proprio rappresentante i comuni di Roma, Milano, Genova, Piacenza, Firenze, Bologna, Cuneo, Acqui, Napoli, Udine e molti altri. Il nome e l'autorità degli aderenti assicurano ottima riuscita al convegno che all'importanza tecnica unisce il valore di manifestazione patriottica.

Terribili inondazioni in India

75 morti

Karaki, 5 notte.

Notizie provenienti da Shrinagar annunziano ufficialmente che, in seguito alle inondazioni provocate dal crollo degli argini del fiume Jelum, vi sono 75 morti accertati ed un'ottantina di feriti gravi. La città di Shrinagar è rimasta isolata in questi ultimi sei giorni. La strada della vallata di Banihal, tra Shrinagar e Jammu, è rimasta completamente bloccata, di modo che tutte le comunicazioni sono rimaste sospese. Anche la strada tra Shrinagar e Pahlgam è rimasta sommersa. Centinaia di indù che si recavano in pellegrinaggio sono tornati ad Amarnath in istato compassionevole. Dei viaggiatori rimasti bloccati nelle regioni di Cesnari e di Kocia hanno corso rischio di morire di fame. Numerose frane sono cadute pure sulla strada della valle di Banihal. I fiumi Ravi e Chenab sono in piena e minacciano di straripare da un momento all'altro. Gli abitanti dei villaggi minacciati dalle inondazioni fuggono rifugiandosi sulle alture. La situazione è considerata gravissima.

Ribelli sconfitti nell'Equatore

Guayaquil, 5 notte.

Le truppe del Governo hanno sconfitto una banda di rivoluzionari, che è fuggita sulle montagne, lasciando tre morti, tra cui un capo. Un'altra rivolta nel distretto di Challanes è stata repressa. Un capo rivoluzionario è stato fatto prigioniero.

GLI AVIATORI

Sessantasette aeroplani in gara di velocità attraverso l'America del Nord

New York, 5 notte.

Alle 6,43 di questa mattina sono partiti dall'aerodromo di Roosevelt trentasette aeroplani leggeri per una gara di velocità della lunghezza del continente americano: da New York alla California. Gli apparecchi sono partiti ad un minuto di intervallo uno dall'altro. Essi faranno scalo a Harrisburg (Pensilvania), Columbus (Ohio), Terre Haute (Indiana), St. Louis e Kansas City. Un altro gruppo di aeroplani più pesanti, in numero di 21, partirà domani; un terzo gruppo di nove spiccherà il volo martedì della settimana entrante. Questo gruppo tenterà la traversata senza fare alcun scalo.

(United Press).

Il fallito volo transatlantico

Assolant e Lefèvre ritornano a Parigi

Parigi, 5 notte.

Anche il tentativo di traversata dell'Atlantico a scartamento ridotto contemplato nel programma di riserva dell'aviatore Assolant, è fallito. Assolant era partito ieri dal Bourget con due programmi distinti. Il primo contemplava il «raid» da Parigi a New York; il secondo era un succedaneo del primo: se le condizioni atmosferiche fossero state, sull'Atlantico, cattive, l'aviatore avrebbe virato a sud cercando di raggiungere Dakar, per compiere in seguito la traversata dell'Atlantico meridionale da Dakar alla costa del Brasile.

L'apparecchio pilotato da Assolant era il famoso «Uccello Giallo» e portava a bordo, oltre al pilota, il navigatore Lefèvre e il sovvenzionatore dell'impresa, il ventiduenne Armando Lotti, oriundo italiano.

Come sapete, i tre audaci, giunti ieri mattina di fronte all'Atlantico, trovarono le condizioni atmosferiche tutt'altro che propizie, cosicchè cercarono di raggiungere almeno Dakar. Ma l'«Uccello Giallo» non corrispose alle aspettative. Il motore li costrinse ieri ad atterrare nei pressi di Casablanca.

I due aviatori, appena scesi dall'apparecchio, alle 14, dichiararono che pensavano di mettere in attuazione il secondo programma e che essi volevano partire nella sera stessa per Dakar. Ma i guasti al motore erano di una certa gravità, cosicchè le riparazioni indispensabili obbligarono i due aviatori, nonchè il loro sovvenzionatore ed amico, a passare la notte a Casablanca. Stamane all'alba, e precisamente alle 6,10, l'apparecchio ripartiva in volo verso sud; ma due ore non erano ancora passate che già l'aeroplano ritornava su Casablanca e vi atterrava alle 8,15 sempre causa il motore. I due aviatori hanno quindi deciso di ritornare a Parigi per fare eseguire le riparazioni necessarie.

I funerali di Bokanowski

«Non ci sono morti di seconda categoria»

Parigi, 5 notte.

Questa mattina si sono svolti i funerali di Maurizio Bokanowski, ministro del Commercio, delle Poste e Telegrafi e dell'Aeronautica, che rimase vittima — come è noto — di una tragedia aerea. Una folla immensa ha seguito la spoglia mortale dal Ministero del Commercio fino al cimitero di Montmartre. L'imponente corteo, che si snodava per oltre due chilometri, ha sfilato attraverso Parigi fra una doppia ala di spettatori emozionati e rispettosi. Dietro il carro funebre seguivano i due figli maggiori del ministro, i tre fratelli e poi gli altri membri della famiglia, una ventina di persone in tutto. Venivano poi i gruppi dei collaboratori dei diversi Gabinetti di Bokanowski, seguiti dal generale Lasson, rappresentante del Presidente della Repubblica. Su tre file venivano, in seguito, i membri del Governo. Li precedeva Poincarè, che aveva ai lati Sarraut e Barthou. Dietro venivano gli altri ministri, il presidente del Senato e il presidente della Camera. Il Governo italiano era rappresentato dall'ambasciatore conte Manzoni, da S. E. Balbo, sottosegretario all'Aeronautica, e dal generale Piccio. Non furono, nè al Ministero nè al cimitero, pronunciati discorsi. La signora Bokanowski, oppressa dal dolore e dall'ambascia, non ha seguito il corteo.

I funerali di Le Franc, segretario generale della Compagnia dei trasporti aerei, sono stati celebrati nel pomeriggio alla chiesa di San Giacomo alla presenza di un pubblico numeroso. Il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio ed i vari ministri si erano fatti rappresentare. Marcello Bokanowski, fratello del ministro, assisteva alla cerimonia ed aveva inviato una superba corona di fiori. Nella mattinata poi il presidente della Repubblica aveva incaricato il direttore del suo gabinetto di presentare le sue commosse condoglianze alla vedova nonchè alla famiglia mentre faceva trasmettere l'espressione della sua profonda simpatia alle famiglie di Hanin, Vidal e Villiers, le altre vittime della catastrofe di domenica.

A questo proposito, da parecchie parti è stato deplorato che ai solenni funerali di Bokanowski non siano state associate le altre quattro vittime che insieme a lui hanno trovato la morte. Ed in questo si trovano concordi giornali che, militando in campi diametralmente opposti, non sono mai stati dello stesso avviso, quali il *Quotidien* e la *Liberté*. Il primo infatti scrive: «Lo spettacolo delle cinque bare sarebbe stato meno emozionante per un popolo che ha il culto del coraggio? Sarebbe stato minor onore per il ministro mortalmente colpito nell'esercizio delle sue funzioni? No, senza dubbio, e noi avremmo sentito meglio che siamo in democrazia». E il secondo rileva: «Tutti coloro che sono caduti in servizio comandato meritavano lo stesso omaggio di riconoscenza nazionale. E' deplorevole che il Governo non lo abbia capito, perchè per il popolo parigino non vi sono morti di seconda categoria».

Disastro aviatorio in America

Sette uccisi

Pocatello (Idaho), 5 mattino.

Sette persone, fra cui due donne e due bambini, sono rimaste uccise in una sciagura aviatoria avvenuta nei pressi di questa regione. Per ragioni non ancora accertate, un apparecchio adibito al servizio regolare viaggiatori della linea aerea Great Falls-Salt Lake City, gestita dalla National Ways Company, è caduto dall'altezza di circa 45 metri. (United Press).

L'avventura in Corsica del segretario di Churchill

Londra, 5 notte.

Churchill ha momentaneamente deposta la cazzuola e si è recato a Parigi per una settimana di vacanze perfettamente convenzionali, ma lo spazio che la originalità del Cancelliere dello Scacchiere lascia oggi vuoto nei giornali, è occupato all'improvviso dal suo segretario particolare, il brillantissimo Eddie Marsh, buon amico di tutto il grande mondo londinese, uomo di gusto fine e di numerose eleganze, inclusa l'eleganza letteraria. Da quasi un ventennio, il fido Eddie, che ha già varcato la cinquantina ma si lascia scambiare per un giovanotto, viene prestando la sua assistenza segretariale a Churchill ogni volta che il suo principale non faccia il pittore od il muratore, ma l'uomo politico ed il ministro. Negli intervalli di pittura o di edilizia, Eddie Marsh fa il poeta, oppure l'esploratore di selve.

In questi giorni, ad esempio, mentre Churchill si dava all'edificazione di una casa, Eddie Marsh, accompagnato da una nipotina diciottenne, si addentrava nelle foreste della Corsica sin presso le tane dei briganti. Ora, nel pomeriggio di sabato accadde che il segretario di Churchill ad un tratto si separasse dalla nipote e scomparisse nel fitto della macchia. La signorina tornò trafelata all'albergo. Lo zio era caduto in bocca al lupo. Le ricerche continuarono per 48 ore, ma da ultimo Eddie Marsh veniva rintracciato nel folto della selva brigantesca. Narrano i cronisti come egli fosse in stato assai miserando e, ricondotto all'albergo, si mettesse a letto in preda ad un esaurimento indescrivibile. Sono cronisti còrsi, che non conoscono Eddie Marsh ed ignorano la sua propensione alle burle. Egli adesso si rimette e tace; poi, a suo tempo, qualche gruppo privilegiato londinese apprenderà dalle sue labbra gli usi ed i costumi dei briganti còrsi quando incontrano un uomo di spirito.

L'Afganistan si europeizza

Mosca, 5 notte.

L'*Agenzia Tass* riceve da Kabul che l'Assemblea nazionale afgana ha deciso di costituire, sulla base di elezioni dirette, un Consiglio del popolo composto di 150 deputati, con poteri per tre anni, di abolire i titoli, i gradi e le decorazioni, eccetto l'ordine dell'Indipendenza, di introdurre il servizio militare obbligatorio.

L'Assemblea ha approvato la costruzione di tre ferrovie e di due stazioni radiotelegrafiche ed ha stabilito di adottare una bandiera nazionale nera, rossa e verde.

All'Assemblea è intervenuto il Re il quale ha annunciato il prossimo acquisto in Francia di 50.000 fucili.

L'Assemblea ha approvato una legge che obbliga ciascun cittadino afgano, superiore ai 15 anni, compresi gli impiegati dello Stato, a versare una certa somma per gli armamenti. E' stata respinta una proposta del Governo di stabilire l'età matrimoniale a 18 anni per le donne e a 20 anni per gli uomini.

Infine l'Assemblea nazionale ha proclamato erede al trono il Principe Fakh Matulla, figlio maggiore del Re e che, insieme con la Regina, assisteva alla seduta dalla tribuna reale. (*Stefani*).

Il Presidente austriaco

visita la Mostra italiana alla Fiera di Vienna

Vienna, 5, notte.

Il Presidente della Repubblica, Hainisch, ha visitato ieri alla Fiera la esposizione portuaria alla quale l'Italia partecipa con Venezia, Trieste, Fiume, Genova, Livorno. Gli sono stati di guida il Ministro d'Italia comm. Auriti, l'ammiraglio Stagno ed i prof. Vidossich. Arrivato alla sezione italiana, che è certamente la meglio riuscita, innanzitutto per merito di Venezia, il Presidente della Repubblica è stato ricevuto anche dal segretario del Fascio viennese comm. Corti, dall'addetto commerciale Di Nola, dai senatori Salata e Malfatti, da numerosi membri della colonia e dai rappresentanti della stampa italiana.

Nel padiglione di Trieste, l'azienda autonoma dei Magazzini Generali ha esposto un superbo plastico che raffigura la stazione marittima ed alcuni magazzini per le merci. Il bellissimo padiglione di Venezia è stato arredato dal prof. Jaccuzzi in stile cinquecentesco e forma da due giorni la mèta di un vero pellegrinaggio. Nel mezzo del salone, un ampio plastico a tre corpi presenta la zona industriale del porto della Marghera, con precisione e finezza che mandano in visibilio quanti viennesi sognano la Regina delle Lagune. Fotografie e diagrammi alle pareti, aiutano il visitatore a farsi il concetto di città bella, laboriosa e ricca. Anche nello stand del porto di Genova, dove è ugualmente esposto un plastico dello stato odierno del porto, fotografie e diagrammi efficacemente indicano il movimento dei traffici.

I protestanti neerlandesi

deplorano la regina Guglielmina

Amsterdam, 5 mattino.

I membri del Comitato consultivo della Chiesa riformata neerlandese, riuniti ieri in assemblea plenaria, hanno alla unanimità votato una mozione esprimente il loro profondo rincrescimento per il fatto che la regina Guglielmina ha non soltanto mostrato qualche simpatia verso i giuochi olimpici, ma ha profanato il giorno del Signore, comparendo di domenica allo stadio olimpico per presiedervi la consegna dei premi ai vincitori dei giuochi. Il Comitato consultivo ha deciso inoltre che il testo di questa mozione sarà inviata alla regina Guglielmina. E' la prima volta che un'assemblea religiosa si permette di criticare in tal modo la Sovrana.

(*Petit Parisien*).

L'ambasciatore giapponese a Londra

sbalzato nel Tamigi da una collisione

Londra, 5 notte.

L'ambasciatore del Giappone a Londra, signor Saburi, sta trascorrendo le sue ferie sul Tamigi ed ogni giorno in una yole timoneggiata da un excampione del remo, il giovane inglese East, Sua Eccellenza, a onta dell'età, voga di tutta lena. Ieri a mezzo di una sua vogata la yole venne a collisione con un motoscafo. Entrambe le imbarcazioni si capovolsero. L'ambasciatore nipponico si tenne a galla nuotando tenacemente sinchè una barca di passaggio raccolse tutti i naufraghi. L'ambasciatore non ha sofferto neppure un'infreddatura.

Manifestazione di ex-combattenti italiani nel Belgio

Lovanio, 5 notte.

L'ambasciatore d'Italia, marchese Durazzo, accompagnato dal Console a Bruxelles e da una rappresentanza dei combattenti, ha presenziato una grande manifestazione indetta a Lovanio con un ricevimento in Municipio e una conferenza, seguita dalla proiezione del film del Piave. La manifestazione si è svolta in una calda atmosfera di ammirazione e di amicizia per l'Italia, e si è chiusa con un'offerta di fiori della città di Lovanio per il Milite ignoto italiano. (*Stef.*).

La Regia Scuola di recitazione

Che cosa ne dice il direttore e che cosa fanno gli allievi — Un pubblico difficile

Esumazioni importanti

Roma, 5 notte.

Il 17 corrente avranno luogo gli esami di ammissione alla Regia Scuola di Recitazione «Eleonora Duse» in Santa Cecilia. Il direttore della scuola, Franco Liberati, interrogato dal *Giornale d'Italia* sui fini che la scuola si propone e sulle speranze che egli nutre per i risultati pratici dell'istituzione, ha risposto che i numerosi saggi offerti dagli allievi sono la testimonianza più evidente del valore della scuola ed ha soggiunto:

«Mai in un anno erano stati dati tre saggi. Io penso che chi studia recitazione debba prima di tutto recitare ed è perciò che, terminato il primo corso l'allievo è posto subito sul palcoscenico ad interpretare personaggi, a muoversi, ad agire dinanzi a un pubblico che non è, ve lo assicuro, il più facile a conquistarsi. Vi sono i critici, le autorità, gli amatori più appassionati del teatro di prosa. Quando assunsi la direzione della scuola trovai che il repertorio era alquanto stantio. Gli allievi ignoravano i progressi fatti dal teatro italiano e straniero. Studiavano alla maniera dei vecchi codici nostri, senza rendersi gran conto di quello che facevano.

«Cominciai a radunare in piccola compagnia e volli da ciascuno degli interpreti delle spiegazioni. Poi si cominciò a recitare. Parecchie novità hanno avuto il loro battesimo nel teatrino della scuola: *Barberina* di De Musset; *La Taverna di Salamanca* dell'immortale autore del Don Chisciotte; riesumazioni importanti come *Caccia al lupo* di Verga, *Il Rosario* di Federico De Roberto, *Le donne oneste* di Enrico Becque hanno sollevato discussioni notevoli di arte. Pensate che *Il Rosario*, che io considero un capolavoro, è stato sempre fischiato. Umilmente ripetuto dagli allievi, ha riportato un trionfo. Quasi in ogni saggio c'è qualche cosa di Goldoni. Oggi pochi sanno recitare il «papà» della commedia italiana. Spariti i grandi interpreti la commedia goldoniana sono banditi e se qualche volta vedono la luce sono rappresentate come commedie moderne e addirittura come *pochades*. Io insisto perchè ogni produzione abbia il proprio stile. C'è molto da fare. Bisogna che accorrano gli allievi in maggior numero. Specialmente di uomini abbiamo bisogno. La parte più colta della cittadinanza deve persuadersi che la scuola è un centro di cultura necessario a integrare quanto si è studiato nelle pubbliche scuole. Se non avremo dei grandi attori, daremo al teatro di prosa dei gregari devoti, più colti, più raffinati, più ossequienti. Sparito il cosidetto figlio di arte, ormai non c'è da sperare che nella scuola di recitazione e se da essa usciranno ogni anno due o tre buoni attori nuovi, penso che avrà bene assolto il compito che il Governo nazionale le ha affidato. Ma occorre che gli amatori del teatro di prosa si segnano e ci circondino della loro simpatia».

Il parere di Ugo Ojetti

sul presunto Velasquez acquistato in Italia

Firenze, 5 notte.

Alcuni giornali berlinesi hanno pubblicato una notizia proveniente da Stoccolma, secondo la quale l'antiquario Eliasson avrebbe acquistato tempo fa a Firenze per 400 corone svedesi un dipinto riconosciuto poi per un Velasquez e che avrebbe rivenduto a un collezionista americano per 500.000 dollari. Si tratterebbe di uno studio de «I bevitori», quadro che si trova a Madrid.

A proposito di questa notizia è stato interrogato Ugo Ojetti, il quale ha detto come gli sembri impossibile trattarsi di uno studio de «I bevitori», in quanto il quadro venne eseguito da Velasquez prima della sua venuta in Italia che si verificò nel 1629. Che Velasquez, giunto nel nostro paese con la febbre di tutto vedere e studiare si sia indotto anche a riprodurre un duplicato di un suo dipinto già esistente a Madrid, è del resto poco verosimile. Ad ogni modo converrà, prima di pronunciarsi definitivamente, attendere la fotografia del dipinto. Quanto poi all'insinuazione che il quadro sarebbe passato attraverso l'ufficio di esportazione di Firenze nonostante il divieto tuttora vigente di far emigrare opere d'arte, e questo mediante la colpevole compiacenza di qualche addetto dell'ufficio stesso, ciò deve escludersi, poichè il personale che disimpegna la delicata missione, oltre ad essere esperto conoscitore è di una onestà a tutta prova. Nessuno dell'ufficio ricorda di aver visto in questi anni, fra le opere presentate, «I bevitori», quadro notissimo e inconfondibile. Volendo accettare per buono tutto quanto racconta l'Eliasson, può anche darsi che il dipinto sia stato in Italia e dall'Italia sia uscito in frode alla legge. I mezzi per far ciò non mancano, e purtroppo sono messi in opera più spesso di quanto non possa supporsi e talvolta con successo.

L'on. Di Crollalanza visita i lavori

per la direttissima Firenze-Bologna

Prato, 5 notte.

L'on. Di Crollalanza, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, insieme al proprio segretario particolare, ha visitato minutamente i lavori della direttissima Firenze-Bologna. Dopo un giro al cantiere, il Sottosegretario, in compagnia dei dirigenti i lavori, si recava a visitare la linea fino a Vernio, all'imbocco della grande galleria, ed esprimeva il proprio compiacimento per lo stato perfetto dei lavori. Ossequiato dai presenti ripartiva quindi in automobile.

Nobile gesto di due avanguardisti

Roma, 5, mattino.

Ad Albano, uscendo dalla casa del Fascio, gli avanguardisti Faoni e Gastone Marietti rinvenivano un piccolo involto contenente 10 mila lire e tre «cheques» per un ammontare di 200 mila lire. Essi si affrettarono a consegnare il prezioso involto al Segretario politico, che ne informava il maresciallo dei carabinieri. Il denaro era stato smarrito dalla signora Giulia Lestini, maritata ad un possidente, tale Enrico Palombi. I due avanguardisti furono vivamente complimentati.

Madri italiane

Firenze, 5 notte.

In questi giorni è giunta a Firenze, da Zagabria, ove risiede insieme al marito, la signora Luisia Giusti in Castagna, la quale, trovandosi in stato interessante, ha affrontato i disagi del lungo viaggio affinchè il proprio figlio, che prossimamente verrà alla luce, sia iscritto fra i cittadini italiani. L'atto altamente significativo merita di esser segnalato, perchè costituisce una nuova prova del rinato spirito di italianità che anima i nostri connazionali all'estero.

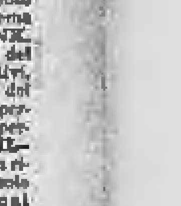
Mussolini alle famiglie numerose

Voghera, 5 notte.

Il capo del Governo, per il tramite del Prefetto, ha fatto pervenire al contadino Luigi Dellippi di Pietra de Giorgi, padre di 10 figli, la somma di lire 500. Il Dellippi ha provveduto a ringraziare il capo del Governo con una commossa lettera.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-346
Cronaca e «Seguendo in Cronaca»	40-347
Amministrazione	40-348



Le Pillole Pink ritemprano la salute depressa.

La causa più frequente d'indebolimento generale e di turbamento nelle funzioni organiche, è il più delle volte, l'impoverimento del sangue e l'indebolimento del sistema nervoso. Per questo le PILLOLE PINK, riconosciute per essere uno dei rigeneratori del sangue e uno dei tonici dei nervi più attivi, sono tanto efficaci contro la maggior parte dei malesseri che minano la salute di molte persone. Si trova pertanto nelle PILLOLE PINK un rimedio certo, non solo contro le affezioni ben caratterizzate come l'anemia, la neurastenia, l'esaurimento nervoso, l'indebolimento generale, ma anche contro i mali di stomaco, i disturbi dello sviluppo e della età critica, le conseguenze di eccessive fatiche fisiche o intellettuali. Ecco una testimonianza che viene ad aggiungersi a quelle pubblicate già da tanti anni:

Sig. Giovanni Zanotto.

«Profondamente anemico e depresso — scrive il Sig. Giovanni Zanotto, di Via Fabbri 14, Milano, — e sofferente inoltre di mali di stomaco e d'insonnia, ho fatto uso di PILLOLE PINK. Grazie a questo ottimo rimedio, mi trovo ora completamente ristabilito e posso lavorare come prima senza provare stanchezza.»

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 48, Milano (128).

Grande Lotteria BALILL

Estrazione in Roma 13 Settembre 1928

Premi tutti in contanti L. 500.000

Un biglietto L. 1 - Tre unità L. 3 - Otto L. 10 in vendita ovunque e nella sede del Comitato in PIAZZA RONDANINI, 38 - ROMA.

CREMA VENUS BERTELLI
meraviglioso prodotto, creatore di bellezza.

Tutti i migliori modelli in Confezioni per Signora ai prezzi più miti

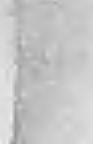
LaMerveilleus

TORINO - Via Roma,

LAVANDOVI LA FACCIA lavatevi anche i denti col Super Sapone Banfi, contiene il bicarbonato che rinforza le gengive. Sbiancisce i denti.

CONTRO STITICHEZZA-GASTRICISMO PILLOLE FATTORI DEPURATIVE ALLA CASCARA SAGRADA IN TUTTE LE FARMACIE E PRESSO LA [illegible] MILANO

SCHIAVITÙ INFRANTA
CIRIO



Sciroppo di S. Agostino

Purgante vegetale delizioso al palato, energico, non irritante

CURA STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI e INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 4,60 - in tutte le FARMACIE

Laboratorio Farm. della Chiesa di S. Agostino

GENOVA

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La sistemazione del Po

A proposito delle necessità di sistemare il Po, di cui abbiamo diffusamente parlato, un lettore ci scrive:

«Mi riferisco agli articoli comparsi sulla «Stampa», n. 193, del 14 u. s., e n. 199 del 22 u. s., relativi alle proposte per una razionale sistemazione del Po, allo scopo di facilitarne la navigazione. Mentre plaudo con tutto entusiasmo alla saggia iniziativa, mi permetto portare alla soluzione del problema il piccolo contributo della mia esperienza di vecchio canottiere e navigatore del nostro massimo fiume col suggerire qualche variante al progetto di massima proposto con saggio criterio dal giornale.

«Entro senz'altro in argomento. Una regolare e sicura navigazione del Po richiede la sistemazione di almeno tre tratti del suo corso; e precisamente quelli che, per brevità, indicherò con: *Zona di Moncalieri*, *Zona di Cavoretto* e *Zona della Gran Madre*.

Zona di Moncalieri — Per questo tratto i lavori essenziali dovrebbero essere i seguenti:

1) Estirpazione completa dei pali tuttora esistenti ad un centinaio di metri dal ponte provinciale. Di detti pali fu già tentato in passato lo sradicamento; ma in seguito, ignoro per qual motivo, il lavoro non fu portato a fondo, ma invece limitato al segamento di alcuni di essi al livello normale delle acque, per modo che la presenza dei tronconi, non sempre visibili, costituisce un serio pericolo per le imbarcazioni di tutti i tipi.

2) Costruzione di un muro-argine sulla sponda sinistra (per chi risale il fiume) in corrispondenza del pilone di testa del ponte provinciale. In questo modo l'acqua scorrente della prima arcata avrà il suo corso contenuto in modo da non provocare gli attuali gorghi e pericolose controcorrenti che attualmente gravemente insidiano le imbarcazioni. E' naturale il rilievo che la costruzione di detto muro richiederà la rimozione dell'altra serie di pali che attualmente in detta regione costituisce serio pericolo e che in seguito non avrebbe più ragione di esistere.

3) Rimozione, in corrispondenza della prima arcata a sinistra (sempre per chi risale il fiume) degli attuali massi di pietra e sostituzione con regolare battuto in cemento, fatto a gradoni di conveniente pedata e di alzata tale da permettere, a seconda dell'altezza del livello del fiume nelle stagioni appropriate, il facile traino delle imbarcazioni per il rimontaggio del fiume sotto tale arcata.

4) Rimozione degli attuali massi di pietra attorno ed a valle di una delle arcate centrali (di preferenza la terza nel caso di sistemazione di una sola) e sostituzione con «cubi», regolarmente disposti a protezione delle pile del ponte e per costituire un comodo e sicuro passaggio per il ritorno delle imbarcazioni.

Zona di Cavoretto — Demolizione dei ruderi costituenti la ormai inutile diga Farsut, estesa pure ai scivoloni laterali, che non avrebbero più ragione di permanere. Costruzione di banchine, in muratura, in corrispondenza delle pendici della diga in causa; in tal modo si facilita di molto lo sfollamento, specialmente nei giorni festivi ed estivi, con numerosi traghetti (in attesa di qualche futuro ponte) dei gitanti ed operai delle regioni Cavoretto e Lingotto.

Zona della Gran Madre — Ottima la proposta, già pubblicata, del prolungamento dello «scivolone» attualmente esistente al lato della piazza Vittorio Veneto. Una variante, che potrebbe essere presa in considerazione, è quella di utilizzare il canale Michelotti, ormai inutilizzato, come ramo tributario e diretto del Po, dalla Gran Madre alla Madonna del Pilone; in tal modo il canale, opportunamente sistemato, mentre offre ai canottieri la possibilità della continua navigazione oltre gli attuali impedimenti, con l'acqua più corrente e con gran movimento di sportivi e gitanti, apporterebbe gran giovamento, sia dal lato igienico come dal lato commerciale, alla zona tutta del Parco Michelotti. Naturalmente il progetto è da studiare profondamente; il quale compito lascio ai competenti tecnici».

L'Esposizione

La Mostra di Cerealicoltura

La Mostra di Cerealicoltura verrà chiusa questa sera. Chi non l'ha ancora visitata si affretti dunque a farlo oggi. I bellissimi campioni esposti sono oltre mille e cento e questa magnifica rassegna dei risultati ottenuti dalla «Battaglia del grano», voluta dal Governo, è una novella prova della possibilità produttiva dell'Italia agricola per quanto concerne la granicoltura. Il Comitato sta escogitando un'altra bella manifestazione in esaltazione dei prodotti e della vita dei campi, iniziativa questa che, come quella del Grano, assumerà molto interesse ed importanza ed avrà anch'essa una gaia e pittoresca impronta folkloristica.

I concerti orchestrali

La ripresa dei Concerti orchestrali alla sera nel piazzale del Palazzo delle Feste è stata accolta da largo favore di pubblico. Il Maestro Ferruccio Negrelli ha diretto ieri sera il primo concerto di questa applaudita ripresa con molta bravura. Alla riuscita della serata musicale ha dato la sua collaborazione il tenore Fort, molto applaudito. Ecco il programma di questa sera:

G. Bizet: Minuetto - Carillon — Mascagni: Sogno di Ratcliff — A. Pedrollo: Canto eroico — C. W. Gluck: «Orfeo» (ouverture) — F. Cilea: «Adriana Lecouvreur» (Io son l'umile ancella) — G. Puccini: Butterfly: Entrata (per soprano) — G. De Micheli: Serenata alla luna — G. Verdi: «Aida» (Marcia trionfale). Parteciperà al concerto la soprano signorina Adregilia Raipi.

Stasera sul piazzale delle Colonie darà concerto la Musica della «Pia» diretta dal M.o Crispini.

Una comitiva di Novaresi

La Federazione provinciale novarese dei combattenti ha organizzato per domenica prossima una numerosa comitiva che verrà a Torino a visitare l'Esposizione. I novaresi giungeranno in treno speciale e si recheranno al Valentino, dove si riuniranno poi ad un banchetto di seicento coperti. La comitiva ripartirà la sera stessa per Novara.

Un rifugio sul Monte Bianco

in memoria d'un sucaino scomparso

Il 15 agosto dell'anno scorso dal campeggio dei sucaini in Val d'Aosta, partivano tre goliardi che intendevano intraprendere una scalata nella zona del Monte Bianco. Essi non facevano più ritorno. E' ancora viva l'impressione della tragica scomparsa dei tre, due fiumani, Gino Walluschnig e Arturo Colacevich e un torinese Gian Federico Benevolo, di anni 21. Le ricerche, anche per espresso desiderio dell'on. Turati che in quei giorni visitava l'accampamento, furono lunghe e minuziose, ma, purtroppo, a nulla approdarono. Comunque le ricerche si intensificarono per tutta la buona stagione dello scorso anno e si ripresero ultimamente. Le famiglie Benevolo e Walluschnig, anzi, avevano messo a disposizione del Sindaco di Chamonix la somma di lire duemila, da consegnarsi a quell'alpinista che avesse saputo fornire qualche informazione sulla disgraziata sorte dei tre studenti, ma nessun elemento, nessuna segnalazione, venne alla luce. La montagna conservava il terribile segreto.

Ora per ricordare la memoria di uno degli scomparsi, e cioè, del Benevolo, i parenti e gli amici hanno promossa una sottoscrizione, la quale dovrà raccogliere una somma destinata all'erezione di un ricordo, che vorrà essere, pure, una reale testimonianza di sollecitudine per tutti coloro che della montagna amano gli ardimenti e ne subiscono i sacrifici. Così sorgerà nella zona del Monte Bianco un rifugio intestato al nome di Gian Federico Benevolo. Dapprima si era pensato, da parte dei promotori, di impiantare al suo posto uno di quei cosidetti *bivacchi*, costituito da una speciale tenda metallica, atta a riparare gli amarrili dalla tormenta, poi l'idea venne abbandonata e si stabilì di costruire in una località, che per adesso, non è stata ancora fissata, un rifugio in muratura, dotato di tutte le comodità per gli alpinisti. Il posto sarebbe scelto in qualche punto della zona più utile agli scalatori e servirebbe ottimamente a dare ricovero agli escursionisti in marcia.

Così il ricordo sentimentale assumerebbe un lato pratico. La lista della sottoscrizione conta adesioni di personalità, di enti, e di amici dello scomparso per una somma attuale di circa ventimila lire: la Fiat ha sottoscritto per cinquecento lire e il corso stenografico della medesima società ha fatto già due rilevanti versamenti; tra gli altri figurano il prof. Valletta, il Rotary Club di Torino, il gr. uff. Gelsser ecc. Le offerte sono ricevute presso il Console del Touring Club di Torino, in via Carlo Alberto n. 45.

Ritorno di bimbi

Tornano a frotte dai tranquilli paesi della Riviera ligure; tornano con luccicanti e iridescenti conchiglie nascoste gelosamente nel fondo del sacco personale; tornano ornati di un bel colore tra il bruno e il cioccolato; e tornano con una bella provvista di energia e di freschezza. A vederli scendere dal treno appaiono un po' stanchi, un pochino soltanto, come se il troppo cantare unito al soffice sballottamento della terza classe, avesse calmato l'eccesso di allegria. L'arrivo è una vera festa. Dal lato arrivi escono per squadre dalla porta di servizio che dà in Via Sacchi. A ogni treno speciale si accalca la folla dei parenti, in numero così rilevante che il traffico tranviario subisce qualche minuto di ritardo. Un momento di confusione e di chiasso: tutti i nomi del calendario s'incrociano nell'aria, e babbi e mamme si fanno largo nella minuscola folla, trovano il figliolo e se lo baciano cammin facendo perchè il piccolo è militarmente inquadrato e non può abbandonare i ranghi prima del comando del capo-squadra «Balilla» e «Giovane Italiana» più assennata...

La lieta baraonda ha ben presto fine, quando, cioè i dirigenti avranno fatto... l'inventario di tutti i quadri e nessuno risulta assente. Allora le mamme, che durante la lontananza del loro bene trepidavano e trovavano lungo il tempo, prendono per mano i piccoli e si caricano allegramente sacchi e valigette, e comincian le domande. «Racconta, racconta...».

Ieri sono giunti altri gruppi. Duecento «Balilla» e «Piccole italiane», hanno lasciato il mare di Albissola. Non tutti erano di Torino: un centinaio ha preso a mezzogiorno il treno di Pinerolo. Altri cento «Balilla» delle Colonie del Fascio son giunti da Chiavari. Infine da Laigueglia e da Calle Ligure altri 178 fra bimbi e bimbe delle colonie degli «Orfani di guerra» e del «Cottolengo», sono tornati a casa.

* * *

Sono pure arrivati nei giorni scorsi duecento piccoli Balilla torinesi che erano stati affidati alla Colonia del prof. Aglietto a Ventimiglia. Altri cento del primo turno erano arrivati in precedenza. I piccoli coloni giunsero abbronzati e vispi. Il prof. Aglietto è stato molto complimentato per l'organizzazione della Colonia.

La festa per la liberazione di Torino alla Consolata

L'8 settembre 1706 Torino era liberata dall'assedio che vi avevano posto i francesi. La liberazione fu considerata un favore del Cielo e venne istituita una apposita festa che si celebra il giorno 8 dedicata alla Natività della Madonna. Al Santuario della Consolata dove nei giorni 6, 7 e 8 si celebrano le quarantore solenni della Città, il mattino dell'8 ci sarà una Messe per cura della Compagnia operale della Consolata. Nel pomeriggio di tale giorno vi sarà discorso e benedizione solenne.

Il giorno 8 si celebrerà pure la tradizionale festa alla R. Basilica di Superga con messa solenne alle ore 10; la parte musicale è affidata al maestro cav. Falcetti. La domenica 9 sarà celebrata la festa del Nome di Maria, titolare della R. Basilica.

Un congressino rosariano a S. Domenico

Nel bel S. Domenico che il rimpianto ing. Brayda volle restaurato, nei giorni 6-7, si terrà un congressino dedicato al Rosario. Sarà quindi manifestazione prettamente domenicana in cui si tratterà dei piccoli rosariani, una recente associazione che, come tutte le novità ebbe un certo momento di floridezza; del terz'ordine domenicano e di qualche altro argomento affine.

Parleranno alcune delle personalità dell'Ordine della provincia piemonte-se-ligure. E' manifestazione di carattere e di spirito strettamente religioso.

Il lutto di due nostri spedizionieri

Il signor Carlo Artiolo, da molissimi anni addetto alla spedizione del giornale, ha avuto la sventura di perdere il suo babbo, signor Lazzaro, che pure appartenne a lungo alla *Stampa*.

E un altro nostro spedizioniere, il signor Domenico Lupo, è stato colpito da un doloroso lutto: la morte della moglie sua.

La famiglia tutta della *Stampa* porge ai due amici l'espressione della più viva condoglianza.

Il colonnello Di Robilant a colloquio con Turati

Ci telefonano da Roma:

Ieri mattina a Palazzo del Littorio l'on. Turati ha ricevuto il Segretario federale della provincia di Torino colonnello conte Di Robilant, trattenendolo a lungo colloquio.

Una raccomandazione del Prefetto per le liste elettorali

S. E. il Prefetto ha inviato ai Podestà della Provincia una circolare, colla quale rivolge speciali raccomandazioni per la formazione degli elenchi definitivi per le liste elettorali. Nella circolare vengono dettate le norme per la compilazione dell'elenco primo delle iscrizioni, ed impartite le disposizioni necessarie perchè il delicato lavoro preparatorio delle liste elettorali possa essere effettuato colla maggiore precisione entro i termini prescritti dalla legge.

Il Prefetto a Roma

S. E. il Prefetto Maggioni è partito alla volta di Roma col diretto delle 20,40.

Gli esami all'Università

La Segreteria dell'Università avverte che la presentazione delle domande di esame per la Sessione autunnale 1928 è così stabilita: Facoltà di Giurisprudenza dal 15 al 22 settembre — Lettere e Filosofia dal 17 al 24 settembre — Medicina e Chirurgia dal 13 al 19 — Scienze dal 10 al 19 — Scuola di Farmacia dal 13 al 19 — Ostetricia dal 13 al 19.

La consegna delle drappelle al 3.o Alpini al Sestrières

L'Ufficio Stampa dell'Associazione nazionale alpini ci comunica che, per sopravvenute circostanze, la cerimonia della consegna delle drappelle Reali al 3.o Reggimento Alpini sul Colle di Sestrières, invece che alle 16,30 di sabato, avrà luogo nella mattinata dello stesso giorno, alle ore 10,30. Tutte le altre disposizioni restano invariate.

Il segretario politico del Fascio di Ciriè

La segreteria della Federazione prov. Fascista comunica: «In data odierna il segretario federale del P. N. F. col. Di Robilant ha nominato segretario politico del Fascio di Ciriè il camerata Carlo Cherasco, ardito di guerra, fascista del 1919».

Un sogno d'oro tra forbici e pettini

Il parrucchiere e l'eredità dello zio d'America - Tre milioni di dollari... a portata di mano - Quel che avvenne nell'attesa della ricchezza

All'avvocato Achille Cavallo si presentò qualche giorno addietro un tale che era già stato suo cliente, in quanto lo aveva difeso in un paio di dibattimenti: il parrucchiere Giovanni Ratena, trentenne, avente una piccola bottega alla Barriera di Milano. Le questioni che il Figaro aveva dovuto risolvere con l'ausilio dell'avvocato erano state di natura alquanto speciale: esse erano dipese dal carattere di lui, non poco bislacco ed eccentrico, tanto da essere ritenuto da parecchi conoscenti come un pazzoide. Egli era venuto nell'ufficio del legale con atteggiamenti che rispecchiavano la sua indole volubile e contradditoria. Stavolta, invece, egli entrò nell'ufficio dell'avvocato e si intrattenne con questi, con atteggiamento sicuro, deciso, rettilineo. Il dialogo che si svolse tra i due fu abbastanza curioso:

— Avvocato, c'è la fortuna.

— La fortuna!?

— Sì. Ma proprio quella buona, con l'«effe» maiuscola.

— E dov'è?

— Qui! — e così dicendo il figaro si battè il petto, dalla parte della tasca interna della giacca.

— Vediamo.

Il figaro tirò fuori un plico di carte.

— Ahimè — disse l'avvocato — non sono che carte. Io ne ho tante qui, eppure la fortuna con l'«effe» maiuscola la le cerco ancora.

— Ma adesso c'è. Per me, e anche per lei. Allegro, signor avvocato!

— Si spieghi, prima.

— Deve sapere, signor avvocato, che 30 anni fa un mio zio andò in America...

— Ah!, ah! Lo zio d'America, l'eredità d'America... Mi puzza di pesce d'aprile, di serpente di mare...

— Ascolti, ascolti. E' la classica eredità dello zio d'America, ma stavolta, se Dio vuole, reale, ma effettiva, ma sonante in oro buono.

— Quanto?

— Tre milioni di dollari, cioè, su per giù, 60 milioni delle nostre lire!

I... documenti

L'avvocato fissò per un momento il suo uomo negli occhi. Che il pazzoide fosse diventato pazzo del tutto?

— Lei non salta dalla gioia? Non ci crede? Legga qui, e ci crederà.

Così dicendo il cliente dalla iperbolica eredità sparse sul tavolo, davanti al legale, il plico delle carte; e intanto andava spiegando e raccontando.

— Vede? L'eredità spetta a Giovanni Ratena, che sono io, lei lo sa. Me l'ha lasciata lo zio, partito per l'America 30 anni fa, dove ha fatto la colossale fortuna. Guardi qui l'albero genealogico della famiglia. E guardi anche questi documenti che vengono da New York.

Salvo la cifra dell'eredità, c'era effettivamente tutto per credere che il Ratena fosse il fortunato erede del testamentario di New York.

— Le pratiche sono in corso, attraverso la nostra Prefettura. Io lascio a lei la procura. Lei mi conduce in porto la faccenda e... vedrà, signor avvocato. Dollari a bizzeffe per tutti e due. Perchè io, occorre dirlo? sarò molto generoso col mio patrono. Allegria, allegria, signor avvocato!

Ma, malgrado il buonumore, la sicurezza e le espansioni del cliente, l'avv. Cavallo sembrava piuttosto freddo.

— Va bene. Per ora mi lasci qui questi documenti. Poi vedremo. Stia tranquillo, che io farò tutto il possibile.

Partito il giocondo parrucchiere, l'avvocato, per il quale i tre milioni di dollari erano così enormi da non andargli giù per il gozzo, telefonò in Prefettura. Per il tramite di un amico impiegato in Prefettura, ottenne qualche informazione sulla faccenda. L'eredità americana c'era veramente, ma non si conosceva l'ammontare di essa. Era già qualche cosa, ma era ancora poco. Rimaneva ancora un punto oscuro: la somma; non era venuta la luce sui famosi tre milioni di dollari.

L'eredità c'è ma...

Allora l'avv. Cavallo ebbe l'idea di scrivere al padre del figaro, che abita in un paese della nostra provincia. La risposta fu... quale egli prevedeva. Diceva il genitore del Ratena, con accenti alquanto malinconici e rassegnati, che suo figlio era un visionario, seppure non era un briccone, poichè l'eredità esisteva, sì, ma era di così misera somma, che non metteva neanche il conto di fare la pratica per entrarne in possesso. Di più, aggiungeva il padre che a suo avviso l'eredità spettava ad un altro suo figlio e che, per un caso di identità nei doppi nomi dei figli, poteva generarsi l'equivoco, convalidato dalle carte ufficiali, che l'erede fosse il Giovanni.

Bastò questo (e ce n'era del resto a sufficienza) perchè il legale piantasse in asso il suo cliente, e gli rimettesse i famosi documenti. Ma attorno a questa faccenda vennero in luce gustosi particolari.

Era il Giovanni Ratena convinto di essere l'autentico e legale aspirante all'eredità, oppure [illegible]? E [illegible] dollari erano frutto della sua fantasia — come si disse eccentrica ed anormale — od erano una frottola da lui coscientemente inventata? In brevi parole, era egli in buona fede o no? A tali domande neppure l'avvocato, forse — data la stranezza del tipo — potrebbe rispondere, tanto più che della cosa non si è interessato, come suol dirsi, fino in fondo. Ma il fatto certo si è che il figaro ha sfruttato molto... sapientemente, cioè con molto spirito di praticità, questo castello in aria dell'eredità d'America.

Parenti ed amici

Poichè egli, da tempo, non faceva che parlare dello zio, dell'eredità, dei 60 milioni, e, al caso, esibiva i documenti, la gente finì per credere all'esistenza della grandiosa fortuna. Ora, stabilita l'esistenza di una grossa, grossissima somma, destinata, sì, ad un felice mortale, ma ancora non assegnata, ancora in sospeso, è naturale e umano che attorno ad essa si destino gli appetiti, non fosse altro che impadronirsi delle briciole, dato che in tale caso le briciole hanno un certo valore... E attorno al Ratena, attorno al povero e misero figaro proprietario di una modestissima botteguccia, molta gente fu per fare la ronda...

In primo luogo i parenti, o almeno alcuni parenti. I parenti, si sa, sono quella categoria di persone che sono più pronte delle altre a saltar fuori in certe occasioni... Il Giovanni, il caro «Giovanni», fu accarezzato, lisciato, vezzeggiato. Dolci paroline gli vennero sussurrate all'orecchio.

— Giovannino, Giovannino bello, Giovannino caro, hai tu i soldi per mandare avanti la «pratica»? Forse no. Tu sei un bravo ragazzo. Lavori, sai il tuo mestiere, ma non puoi farti dei capitali. Se non hai i soldi occorrenti, ebbene, sono qua io, caro. Quello che ti occorre, è tuo. Perchè lo, si sa, ti ricordi a tua volta di me, quando sarai ricco, come io ora mi ricordo di te, che sei povero...

Non sempre, però, pare che le cose siano andate così. Cioè, se ci sono state delle... disinteressate offerte, ci sarebbe pure stata — secondo quanto afferma un'altra categoria di informatori — la domanda dell'...erede, che bussava a soldi per le spese della «pratica», assicurando di restituire, a suo tempo, il cento per cento.

Anche la zia

Stiano le cose nell'uno o nell'altro modo, oppure stiano, come è probabile, in entrambi i modi, la conclusione si è che nelle tasche del figaro passarono discrete somme. Consta che una zia gli avrebbe prestato venti mila lire, con la prospettiva, si capisce, dell'interesse del... mille per cento. Ed altre somme il caro «Giovanni» ebbe da altri parenti e conoscenti.

Ma c'è di più. Il miraggio della favolosa eredità dello zio d'America ha fatto muovere, a quanto si assicura, un'altra categoria di persone: gli avvocati. Al Ratena si sarebbero infatti presentati, con buone proposte, alcuni legali. Essi venivano per avere da lui la necessaria procura per sbrigare la «pratica» necessaria al possesso dell'eredità. L'offerta era fatta «gratis». Lui non doveva sborsare un soldo; non aveva che da firmare la procura. Il legale avrebbe sopportato tutte le spese necessarie, fino a compimento della pratica. Qualcuno, anzi, gli fece balenare la possibilità di un anticipo: gli avrebbero dati anche dei danari, pur di avere la procura... Si dice — e questo riportiamo a puro titolo di informazione — che anche un noitissimo penalista della nostra città si mise in rapporto col Ratena per questa famosa firma della procura.

Il figaro disse di no a tutti questi avvocati. E non si capisce bene il perchè, tanto più che, poi egli — chissà con quale scopo — invocò l'intervento dell'avv. Cavallo. Ma l'abbiamo già detto. Il carattere del nostro uomo è tutto incoerenza.

Una conclusione, riassumendo, si può trarre da questo ameno episodio. Ed è che, nonostante la cattiva fama della eredità dello zio d'America, la classica eredità che viene citata quando si vuol fare sorridere di incredulità, c'è tuttavia molta, molta gente che è ancora disposta a darle credito, a credere in lui, nel suo miraggio splendente di oro... Gente disposta a sacrificarle del danaro. Persino, ed è dir tutto, degli avvocati!

Quattro gagliardetti di Sindacati saranno inaugurati a Lanzo

Domenica mattina, con l'intervento delle Autorità, saranno inaugurati a Lanzo i gagliardetti dei Tecnici tessili, degli Operai tessili, dei Metallurgici e degli Edili. Pronuncierà il discorso inaugurale il Segretario generale dei Sindacati della Provincia, Edoardo Malusardi. Nella circostanza sarà anche tenuto un convegno di zona nella sede sindacale.

Assente ma presente

Due carabinieri increduli

Il comandante la stazione dei Carabinieri di San Mauro, maresciallo Ernesto Cavigioli, e l'appuntato Sante Arenti, hanno tratto in arresto un individuo che da tempo, presentandosi a nome di un ingegnere costruttore di una casa in corso Belgio o della Ditta De Bernardi, con sede all'Esposizione, oppure a nome proprio fingendosi proprietario di un negozio in via Nizza nei pressi del Lingotto o come inviato di altre persone, era riuscito a farsi consegnare apparecchi vari, per di più idraulici che evidentemente egli vendeva a proprio ed esclusivo profitto.

Il maresciallo Cavigioli e l'appuntato Arenti che si trovavano su di una vettura tramviaria del N. 7, mentre questa percorreva via Madama Cristina videro sulla piattaforma un tale che portava un lavabo a muro. L'uomo, che subito attirò l'attenzione dei carabinieri, a richiesta del suo nome, rispose: Assente!

La cosa poteva essere ritenuta una battuta di spirito fuori posto, in quantochè colui che si dichiarava assente era più che presente per i carabinieri i quali lo invitarono a scendere dalla vettura.

Ma l'individuo, sedicente elettricista-meccanico-idraulico, abitante in via Nizza 409, presentò documenti dai quali risultava infatti essere egli Attilio Fioravanti Assente, fu Michele da Cordoba (Argentina) di anni 37. L'elettricista idraulico si affrettò a dichiarare che quel lavabo l'aveva acquistato per conto della Ditta Perino di via Buniva 14. Tale dichiarazione doveva poco dopo, quando cioè i carabinieri accompagnarono l'Assente dal titolare della Ditta, risultare completamente falsa. Evidentemente si trattava di refurtiva, e il maresciallo e l'appuntato, poichè si trovavano nelle vicinanze del Commissariato di P. S. di Vanchiglia, vi accompagnarono l'arrestato, affidandolo alle... paterne cure del cav. Colamarino.

Per pagare l'ospitalità l'uomo dovette sottometterai, giusto l'uso di... quell'albergo, ad una perquisizione. Mai come in quel momento l'Assente desiderò che il suo nome rispondesse all'aggettivo in questione. Ma purtroppo, pur chiamandosi Assente egli era presente e dovette assistere al ritrovamento di nove regolari fatture commerciali di Ditte diverse che testimoniavano come egli con raggiri fosse riuscito ad impossessarsi di tre apparecchi telefonici, tre latte di lubrificante per automobili, oltre cento lampadine elettriche, tre fornelli a gas e due a petrolio, cinque lavandini, un cesso all'inglese e due alla turca, e perfino orinatoi e sedili.

Il maresciallo Salvatore Gueifo, comandante la stazione di P. S. di Vanchiglia si occupò, coadiuvato da agenti, delle ricerche atte a stabilire la colpevolezza dell'arrestato. Egli riuscì a trovare prove irrefutabili che attestavano le truffe commesse dall'Assente ed inoltre a sequestrare anche parte delle merce che il messere aveva abbandonato o nascosto in date località per venderle poi a suo agio.

Trovata morta sul pavimento della sua stanza

In un alloggio al terzo piano di corso Francia, n. 95, abitava la casalinga Rosalia Pogliani, nativa di Airasca, di anni 44, che viveva da sola, essendo separata dal marito.

Essa aveva però, affittata una camera ammobigliata al barbiere Domenico Rosset, che lavora in un negozio di corso Francia, n. 1. Secondo quanto è risultato dalle prime indagini, il Rosset che per tutta la giornata non si era recato in corso Francia, 95, rientrato verso mezzanotte, trovava con sua grande sorpresa, la porta dell'alloggio spalancata. Accesa la luce un triste quadro gli si presentò: la sua padrona di casa, giaceva stesa a terra in camicia, vicino ad un divano. Il Rosset pensò ch'essa fosse stata colta da malore, e le si avvicinò per porgerle soccorso, ma purtroppo, ogni aiuto era vano, poichè la disgraziata era morta. Allora dava l'allarme e fu subito un accorrere premuroso di vicini, uno dei quali avvertiva dell'accaduto il vicino commissariato di P. S., mentre veniva pure informato il Municipio che provvedeva a mandare sul posto il medico dottor Canuto, il quale constatava il decesso, senza però pronunciarsi sulla natura della morte stessa. Accanto alla donna venne trovata una larga chiazza schiumosa e sanguigna. Il commissario di P. S. iniziava una inchiesta sullo strano decesso, rilevando, tra l'altro, che il corpo della donna non presentava alcun segno di violenza e, perciò, un'azione delittuosa venne immediatamente esclusa. Resta a stabilire come mai la Pogliani sia soggiaciuta alla morte, senza che i vicini potessero udire i suoi richiami, i quali asseriscono che da alcuni giorni essa si trovava indisposta. Comunque la salma non venne rimossa e fu lasciata a disposizione dell'autorità giudiziaria, mediatamente esclusa.

Un più minuzioso esame necroscopico ha stabilito più tardi che si tratta di morte naturale. Probabilmente la Pogliani fu colpita da una sincope e scesa dal letto, tentò di rivolgersi a qualche vicino, ma cadde sul pavimento spirando poco dopo. La salma è stata trasportata agli Istituti Universitari del Valentino, dove i medici potranno con l'autopsia stabilire esattamente la causa del decesso.

Investito da una scarica elettrica

Di una grave disgrazia sul lavoro è stato vittima un giovane operaio che si trova ora ricoverato all'Astanteria Martini, in gravi condizioni. Si tratta dell'elettricista Luigi Fiorina, d'anni 21, abitante in via Piano, 11, e alle dipendenze della Sip. Egli lavorava verso le ore undici in una cabina elettrica in Strada Abbadia di Stura attorno ad un interruttore. Ad un tratto, non si sa per quale motivo, egli saliva sopra una delle antenne meccaniche che sostengono i fili ad alta tensione (circa 70 mila volts) senonchè giunto a mezzo metro da un filo, veniva investito improvvisamente da una forte scarica e precipitava al suolo. I suoi compagni telefonavano subito alla direzione della Sip e l'ingegnere della Società signor Nicola Germani con un camioncino si recava sul posto e raccoglieva il Fiorina, trasportandolo poi, all'Astanteria. Il dottor Marconi gli riscontrava gravi ustioni di primo, secondo e terzo grado in diverse parti del corpo, per cui dopo le cure del caso, lo ricoverava con prognosi riservata.

Ucciso dal proprio carro

A San Giovanni è stato portato cadavere un individuo, certo Giuseppe Carengo, di 45 anni, carrettiere, raccolto sulla strada di Moncalieri, in regione di Santa Lucia. L'infelice era caduto dal proprio carro ed era stato travolto dalle ruote. Come sia avvenuta la disgrazia e per quali motivi il Carengo abbia perduto la padronanza del carro, non è stato possibile accertare, poichè non vi erano testimoni nelle adiacenze. Fu trovato sanguinante da un'automobile sopraggiunta, di proprietà del conte Lucchis, di Moncalieri, il quale lo raccolse e lo trasportò sollecitamente al San Giovanni. Il dottor Ingaramo non potè far altro che constatare la morte per frattura della colonna vertebrale.

Sei ferrovieri a giudizio

per uno scontro di treni

Alla Pretura Urbana è stato discusso nella giornata di ieri il processo a carico di sei ferrovieri: Antonio Veggi, macchinista, Giuseppe Turelli, fuochista, Antonio Zeglio, capo-treno, Pietro Reitieri, Mario Gallo ed Agostino Baucia, conduttori. L'origine della vicenda, che li portò sul banco degli accusati, a piede libero, risale alla notte del 13 agosto scorso. In quella notte, infatti, al quadrivio Zappata, in regione Crocetta, transitava il treno merci 5490, proveniente dalla Stazione Torino-Smistamento, diretto a Milano. Alla Croce[tta] aveva ricevuto il segnale di «via libera», e quindi regolarmente proseguiva la sua strada. Contemporaneamente sopraggiungeva da Collegno, proveniente da Modane, alla velocità di una quarantina di chilometri all'ora, un altro treno merci, il quale, benchè il semaforo di avviso fosse chiuso, e quindi indicasse la via sbarrata da un altro treno, continuò la sua corsa, accelerata disgraziatamente dalla pendenza della linea ferroviaria. L'urto fra i due treni fu inevitabile, per quanti sforzi facesse il macchinista del treno diretto a Milano, di arrestarlo. Cinque carri ferroviari ed il bagagliaio si rovesciarono, ferendo leggermente il capo-treno del merci 5490, sig. Giuseppe Demichela.

Siccome da una prima inchiesta risultò che l'urto era dovuto al treno proveniente da Collegno, il cui personale non avrebbe fatto attenzione al segnale di rallentamento e successivamente al disco chiuso, tutto il personale stesso venne rinviato al giudizio del Pretore urbano.

All'udienza gli imputati si sono difesi energicamente da ogni accusa.

Disse il Veggi: — Ridussi la velocità del treno e detti di mano ai freni, e feci fischiare a lungo la locomotiva. L'urto fu dovuto indubbiamente al cattivo funzionamento dei freni.

Ed il Turelli: — Feci quanto era nelle mie possibilità per chiudere i freni.

Il capo-treno Zeglio dice: — Vidi il disco indicante «via chiusa» e feci i segnali con la cornetta, però inutilmente, essendo io quasi in coda al treno.

Ed i conduttori Reitieri, Gallo e Baucia, dicono altrettanto.

Pretore: — Ed allora come si spiega l'investimento?

Imputati, in coro: — I freni non funzionarono in tempo.

E pare proprio accertato che da parte del personale del treno investitore tutto il possibile sia stato fatto per evitare l'urto, perchè due ingegneri della Ferrovia, che esaminarono i congegni, poterono stabilire la verità delle affermazioni degli imputati, come pure risultò che il macchinista diede il contro-vapore quando si avvide della possibilità di un investimento.

Dopo le arringhe degli avvocati Fea, Balestrini, Minetto e Pissavini, il Pretore ha assolto il Veggi, il Turelli e lo Zeglio, per non aver commesso il fatto, e gli altri per non provata reità.

Pretore: cav. Guglielmi; P. M.: avv. Jona; canc.: cav. Aclis.

I funerali dell'alpinista caduto sulla Ciamarella

I funerali dell'alpinista caduto domenica scorsa nel «canalone delle capre» sulle pendici della Ciamarella, Vittorio Leonesi della sottosezione «Aura» del C.A.I., hanno avuto luogo ieri. La salma del povero giovane giunse a Torino in un auto-furgone, accompagnata dai soci componenti le comitive auraine di soccorso, sigg. Vivenza, Gratarola, Fontana e Diagone, partite lunedì pomeriggio per Balme. All'accompagnamento funebre parteciparono gran numero di amici, ed oltre i parenti ed i compagni dell'ultima gita, il fiduciario dell'AURA, sig. Renzo Viano, i membri del direttorio e delle diverse Commissioni sociali; erano rappresentati con vessillo la sede centrale, la Sez. di Torino e la Sez. Universitaria del Club Alpino Italiano, l'Unione Escursionisti di Torino, l'Associazione Escursionistica Rocciamelone, il Gruppo alpinistico «Edelweiss», e diverse altre; il colonnello Da Como in rappresentanza del 3.o Regg. Alpini, la Soc. Canottieri Caprera della quale l'estinto era pure socio. Gran numero di fiori e corone, fra cui quelle della mamma e dell'«Aura».

Le esequie furono celebrate nella chiesa di S. Francesco da Paola, dopodichè il corteo funebre si diresse al Cimitero. In segno di lutto, l'AURA ha sospeso per una settimana ogni manifestazione sociale.

MOVIMENTO SINDACALE

Il contratto provinciale per i cartotecnici

Tra l'Unione industriale fascista della Provincia di Torino e l'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale sindacati fascisti è stato stipulato in questi giorni il contratto collettivo di lavoro riguardante la categoria cartotecnici, bustai, scatolai ed affini. Si tratta di oltre 1000 operai i quali sparsi in circa 130 stabilimenti disseminati per la provincia non erano fino ad ora salvaguardati in alcun modo dal punto di vista sindacale. Esisteva per essi solamente un vecchio accordo da vario tempo scaduto e comunque in nessun modo applicato da nessun stabilimento. Ora la loro posizione in ordine ai rapporti di lavoro è ben definita e, attraverso una serena discussione con l'Unione industriale si sono stabilite delle norme contrattuali che portano questa categoria alla pari delle altre.

E' stata pertanto stabilita la retribuzione delle ore straordinarie e festive da compiersi nei limiti fissati dalla legge sulle 8 ore di lavoro in base alla paga oraria aumentata rispettivamente del 15, 20 e 50 per cento. Si è stabilita l'indennità di licenziamento in ragione di due giornate di paga per ogni anno di servizio fissando una retroattività di 10 anni; si sono ottenute le ferie in ragione di sei giorni all'anno regolarmente retribuite e se ne è ottenuto in caso di licenziamento il frazionamento bimestrale; si è costituita la Cassa Mutua Malattie a contributo paritetico. Da ultimo inserendo nel contratto le tabelle dei minimi di paga si è fatto conseguire agli operai della categoria un notevole vantaggio economico. Ispirato pertanto alle norme e allo spirito della Carta del Lavoro questo contratto segna un altro passo verso quella sana collaborazione tra datori di lavoro e prestatori d'opera che sta alla base del Regime Fascista.

Le feste del Santuario di Trana

Li 9, 16 e 23 settembre ricorrono le Feste del Santuario di Trana, alle quali sogliono accorrere ogni anno migliaia di persone da ogni parte del Piemonte. Narra la tradizione che l'attuale chiesa fu eretta in seguito a tre apparizioni della Vergine sulle rovine di un'antica Cappella rovinata dal tempo e dalle guerre. Per queste Feste un solerte Comitato sta preparando svariati divertimenti popolari.

Seguendo la Cronaca

LA BIOEPATINA MERLUZZINA animatrice insuperabile, rinvigoritrice pronta e sicura di organismi di ogni età e sesso, ricostituente prodigioso, distribuisce tutti i vantaggi che si ritraggono dall'olio di fegato di merluzzo, evitandone i ben noti difetti.

MOBILI - MOBILI

Ditta Garini e C., Torino - Telef. 40-471 [illegible] Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. napoletana R. Viviani) — Ore 21: «'A festa 'e Montevergine» di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio) — Ore 21: «La regina di Biarritz» di Hennequin e Coolus.
MICHELOTTI — Ore 21: Varietà-Piedigrotta.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «I figli rossi», interpreti Marguerite De La Motte e Rod La Rocque.
AMBROSIO — «Sua grazia si diverte», protagonista Adolphe Menjou. ([illegible])
VITTORIA — Prossima apertura con grandiose films e grande orchestra.
ROYAL — «Graziella» con Nina Vanna.
ITALA — «Bandito mascherato». [illegible]
BORSA — «Quello scapestrato di papà».
SPLENDOR — «[illegible]» con Clara [illegible]
ALPI — «Deserto d'oro». Emozionante.
BALBO — «Trecento feudale». Ore 15 in poi (Interp. Lucienne Legrand e [illegible]).

I Divertimenti

TEATRO BALBO

Oggi, alle ore 15, inizio della stagione di «spettacoli cinematografici»:

TRECENTO FEUDALE

Prima visione.

CINEPALAZZO

LA MOGLIE DELL'ALTRO

Sensazione!

N. B. *Lunedì, 10 settembre: «Pamir» Opera somma degli «Artisti Associati» che inizia la campagna 1928-29.*

La denunzia di esercizio di libera attività

L'Ufficio provinciale dei Sindacati comunica:

«In conformità di quanto è disposto dall'art. 79 del R. D. Legge N. 1806 del 27 luglio 1928, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 13 agosto n. 188, chiunque appartenendo a una delle seguenti categorie: autori scrittori, belle arti, avvocati e procuratori, dottori scienze econ. ecc., commercialisti, ragionieri, ingegneri, architetti, laureati in chimica, geometri, periti, veterinari, farmacisti, ostetriche, giornalisti, medici, ecc., eserciti la libera attività professionale e non risulti iscritto a tale titolo nei ruoli dell'Imposta di Ricchezza Mobile è tenuto a farne denuncia non oltre il 30 settembre corrente a questo Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti a mezzo le Segreterie dei rispettivi Sindacati provinciali aventi sede come in calce indicato.

«In conformità dell'art. 84 del R. D. n. 1806 del 27 luglio 1928 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 188, chiunque appartenendo ad una delle categorie suddette ed esercitando una libera attività e non iscritto nei ruoli di R. M. abbia alle proprie dipendenze del personale in conseguenza dell'esercizio di tale attività professionale, è tenuto a farne denunzia non oltre il 30 settembre corrente a questo Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti attraverso la Segreteria dei rispettivi Sindacati Provinciali aventi sede come in calce indicato.

«Da tale denunzia dovranno essere esclusi i dipendenti che siano già tenuti al pagamento del contributo sindacale in ragione della stessa attività che esplicano alle dipendenze degli esercenti la libera attività che presenteranno la denunzia stessa. Le denunzie dovranno essere fatte su appositi moduli che gli interessati ritireranno presso la sede dei Sindacati delle categorie cui appartengono e dovranno essere consegnate o spedite ai Sindacati stessi non oltre la data indicata. A carico degli inadempienti saranno applicate le sanzioni di legge. Si pregano pertanto gli interessati a restituire i moduli anche in caso negativo, indicando il proprio nome, cognome e professione».

La denuncia obbligatoria dei lavoratori da parte dei commercianti

La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti comunica:

«Il 31 Agosto è scaduto il termine fissato ai sensi del R. D. 27 Luglio 1926, N. [illegible] per la denuncia obbligatoria dei dipendenti delle aziende commerciali alla data del 1.o Gennaio e 1.o Luglio del corrente anno. Chi non abbia ancora ottemperato alle prescrizioni in materia, si metta immediatamente in regola, se non voglia cadere nelle severe sanzioni comminate dalla legge ai trasgressori. Si rammenta che, a norma del citato decreto, tutti coloro che esercitano comunque un'attività commerciale nel territorio della Provincia di Torino, vi appartengano essi o no ad associazioni di commercianti per gli effetti della legge 3 aprile 1926 per l'ordinamento Corporativo, debbono denunciare i lavoratori dipendenti alle date suddette.

La denuncia dev'essere fatta in duplice esemplare ed in conformità a speciali istruzioni. La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti ha fatto all'uopo la gratuita distribuzione dei moduli per la denuncia. Tali moduli sono consegnati a chiunque li richieda: per il Comune di Torino, direttamente agli uffici federali (via Cavour, 3), per gli altri Comuni della Provincia presso il fiduciario della Federazione. Rammentiamo che l'art. 3 del R. D. 3 Aprile 1926, N. 563 dice che in caso di omessa, falsa o incompleta denuncia i contravventori sono passibili dell'ammenda fino a L. 2000».

S. E. De Vecchi ai fasciati della Savoia

S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon aveva indirizzato all'avv. Correnti la seguente lettera, in occasione del Convegno dei fasciati dell'Alta Savoia a Torino: «Ricevo oggi il suo invito per la cerimonia di domani. Sono profondamente addolorato di non potervi prendere parte, ma Ella ed i Suoi possono considerarmi presente con tutto il mio spirito fascista, con la più profonda consapevolezza di tutto il significato del loro bellissimo gesto».

Simpatico e significativo è stato anche il gesto delle signore che componevano la comitiva dei francesi: esse hanno voluto offrire un enorme mazzo di fiori coi colori italiani alla signora Correnti, madrina dei gagliardetti inaugurati.

Riunione di margari

Sabato alle ore 10 sono convocati nella sede della Federazione dei Sindacati fascisti degli agricoltori (via Ospedale 18) tutti i margari della Provincia, per l'esame e la definizione dei loro contratti di provvigione con gli affittuari delle cascine. Data l'importanza della questione, si raccomanda vivamente ai margari interessati di non mancare.

Note scolastiche

Liceo Scientifico. — Gli esami scritti per l'ammissione alla 1.a classe, cominciano il 17 corr., alle ore 8, con la prova d'italiano e continueranno con le altre prove nei giorni successivi. Gli esami di idoneità e promozione alle varie classi cominciano lo stesso giorno alle ore 8,30 con la prova scritta di matematica. Gli esami scritti di Maturità Scientifica avranno luogo il 19 corr., alle ore 8,30, con la prova d'italiano e continueranno nei giorni successivi. Gli esami orali cominceranno il 1 Ottobre.

Scuola professionale pareggiata «Ida Letizia». — Lunedì, 10 corr., alla segreteria della Scuola, si ricevono le iscrizioni al Corso di Avviamento, al Corso professionale ed al Corso di Magistero.

Note spicciole

Federazione fascista della Comunità Ospedaliera. — La Comunità degli odontoiatri a cominciare da venerdì 7 c. m., dalle ore 9 alle 11,30 terrà aperti i propri uffici di via Ospedale 16 per comunicare agli interessati l'esito degli esami sostenuti per avere la licenza di Odontotecnico. Presso la sede di via Ospedale uguale comunicazione verrà fatta agli Ortopedici ed Ernisti. Si avvertono gli Odontotecnici ed Ortopedici che hanno già presentato i documenti alla R. Prefettura e che hanno superato la chiamata per sottoporsi all'esame di presentarsi con sollecitudine alla sede di via Ospedale.

A. T. R. — Sabato e domenica gita sociale al Monte Orsiera. Domenica gita alla Madonna della Saletta. Iscrizioni in sede.

Amici delle Alpi (A. D. A.). — Sabato e domenica gita sociale al Pierre Menue (Rochemolles) (metri 3505). Iscrizioni in sede.

A. L. P. C. — Sabato e domenica [illegible]

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

Vigilanza tedesca

La fine di Locarno?

Berlino, 5 notte.

Sono in questo momento a Ginevra, per riferire sulle conversazioni di Müller con Briand, alcuni fra i caporioni della stampa tedesca. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* e la *Vossische Zeitung* hanno inviato addirittura i loro direttori, rispettivamente dottor Klein e deputato Bernhardi. Questo insolito lusso di inviati speciali sottolinea abbastanza l'importanza che si dà nella stampa tedesca al fatto stesso di queste conversazioni. Particolarmente significativi sono dunque gli articoli che i due direttori inviano ai loro giornali.

Il *Vorwaerts*, che dovrebbe essere il relatore ufficioso di queste conversazioni e che ha mandato a Ginevra il suo redattore di politica estera, Schiff, è meno loquace. Si limita oggi, annunziando la prima intervista Müller-Briand, a constatare che coloro i quali pessimisticamente annunziavano che le conversazioni Müller-Briand non avrebbero avuto luogo, perchè sarebbero state *a priori* inutili, hanno avuto un'altra volta almeno torto. Le discussioni avvengono, e questo è già molto. Il giornale si contenta per oggi di questo poco (che è veramente troppo poco), e non entra in argomento, ma passando da questa troppo riservata ufficiosità social-democratica ad un'ufficiosità più larga, ma di colore affine, cioè a quella del democratico Bernhardi, ci troviamo subito in pieno e dichiarato pessimismo.

Il Bernhardt, dopo avere anch'egli spiegato che il nervosismo nato dal ritardato incontro Müller-Briand non era giustificato, nota d'altro canto che sarebbe sbagliato fondare esagerate speranze su queste conversazioni, specie per quanto riguarda la questione dello sgombro: «Non bisogna farsi illusioni sul fatto che a Ginevra possano essere concluse Convenzioni di natura obbligatoria circa lo sgombro. Si può senz'altro certamente escludere che si tratterà della seconda zona, poichè il Governo tedesco (senza pregiudizio del suo punto di vista giuridico, secondo il quale la Germania è autorizzata a chiedere lo sgombro totale), è ora — come prima — dell'opinione che lo sgombro della seconda zona a così poca distanza dalla scadenza normale a norma di Trattato, non può più formare oggetto di negoziati. Circa il definitivo sgombro, gli abboccamenti di Stresemann con Poincaré hanno già messo in chiaro il punto di vista rispettivo. Poincaré a Parigi non ha fatto delle condizioni finanziarie, ma ha fatto intendere che non può decidere senza avere prima chiarita la questione dei debiti e delle riparazioni. Nell'intervallo da Parigi a Ginevra, nulla può essere cambiato nelle intenzioni della Francia. Il capo della Delegazione tedesca non potrà quindi che un'altra volta esporre il punto di vista tedesco. Ulteriori passi in avanti non sono possibili a Ginevra. Sino a prova contraria, a Ginevra non vi sono americani e non vi è da sperare che qualche grosso finanziere americano possa venire fuori come *deus ex-machina*. Müller non potrà che preparare l'avvenimento, approfittando della buona impressione lasciata dalla visita di Stresemann a Parigi. Il Cancelliere stesso non spera di giungere a fatti decisivi. Sarebbe un errore pretendere che egli ritorni in Germania con speciali successi, veri o finti».

Il dottor Klein, della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, anch'egli dice che il Cancelliere stesso è personalmente lontano dall'aspettarsi un pieno chiarimento della situazione: «Tuttavia, checchè dica la stampa francese — continua il dottor Klein — circa l'inopportunità da parte della Germania di disturbare il meraviglioso idillio di Ginevra, queste discussioni sono necessarie. La Germania non può più aspettare. Quei consigli di non disturbare l'atmosfera, potevano avere senso tre mesi dopo Locarno, ma dopo tre anni non sono che ciarlatanismi. Non occorre ancora spiegare le ragioni per cui la politica di intesa sta finendo in un *cul-de-sac* e si sta impantanando. La Francia non ha fatto nulla per venire incontro alla buona volontà della Germania. Si desidera, sì, che la Germania si risollevi, ma soltanto sino alle ginocchia. Contro questa politica si rivolge la nostra lotta, che non cesserà. Ad un tale fantasma è necessario opporre un equivalente fantasma: si intende senza aspirare, con cieca ambizione, ad alcuna egemonia imperialista, ma coll'unico fine della parità di diritti e della giustizia in Europa. Il rappresentante del popolo francese, col quale il Cancelliere tedesco in questo momento si abbocca, tiene in mano il destino del Continente».

Queste sono le voci della stampa più accondiscendente, come i giornali di sinistra e quelli popolisti rappresentati dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*. Non è necessario dire che la stampa di destra a grandi dosi rincara la misura. L'inviato di due giornali di destra, (la *Deutsche Tages Zeitung* e la *Kreuz Zeitung*), il dottor Hack, dice: «Viene a prova al pettine quello che noi già profetavamo sin da Locarno, quando ponevamo la domanda se la direzione della politica tedesca si illudesse di poter raggiungere più facilmente lo sgombro più tardi senza più carte in mano, di quanto non lo potesse allora con le carte in mano. Per quanta abilità diplomatica si abbia, non si potrà raggiungere nulla contro la cocciutaggine francese. Ma sulla questione della Renania il tempo lavora costantemente in favore della Germania e contro la Francia. Questo dobbiamo sempre tenere presente, e si sa bene anche a Parigi che il valore dell'occupazione in mano della Francia costantemente si abbassa. Questo è per noi, nella generale situazione non favorevole, una forza».

Il nazionalista *Lokal Anzeiger* così scrive: «Noi possiamo certamente precisare che cosa si sia detto a Ginevra, ma questo possiamo ritenere per certo: che al capitolo Locarno si è posta la parola «fine». Noi di destra siamo stati, purtroppo, troppo buoni profeti. La Francia insiste nella sua cambiale, per quanto le sia stato chiaramente dimostrato che essa è falsa e che quello che doveva essere pagato è stato pagato. Noi dovremmo, secondo la Francia, per l'ennesima volta ancora comperare quello a cui abbiamo diritto formale. Mai una politica si è infranta così fragorosamente come quella che è legata ai nomi di Locarno e di Thoiry. Secondo noi, poi, la Germania non è più in caso di offrire e di mercanteggiare, ma soltanto di pretendere: di pretendere in base ad un diritto indiscutibile. Se questo diritto ci sarà negato, non vi sarà che una soluzione: finirla con Locarno».

G. P.

Echi viennesi del colloquio Seipel-Briand

Vienna, 5 notte.

Senza dubbio, nel sentire che nel colloqui di Ginevra Briand ha trovato modo di dire al Cancelliere Seipel, con una certa chiarezza, essere molto pericoloso per l'Austria il continuare nella propaganda a favore dell'Anschluss, la stampa viennese è rimasta allarmata. I titoli basterebbero a dimostrarlo. Tuttavia è pure sintomatica l'assenza di commenti, la quale cosa non può non essere voluta. Certo è che prima che il cancelliere salisse sul treno per Ginevra, i giornali di tutte le tendenze (e specialmente gli ufficiosi) si erano fatta premura di escludere che laggiù qualcuno avesse potuto parlare dell'Anschluss e delle dimostrazioni dello scorso luglio, osservando che nel mese di luglio nulla qui fu detto o scritto che avesse potuto formare oggetto di critica.

Il *Neue Wiener Tageblatt* non commenta la conversazione di Seipel con Briand, non girando le posizioni risponde al *Temps* (che ha asserito che malgrado il corretto contegno del governo austriaco il movimento a favore dell'Anschluss si è sviluppato in modo notevole ed inoltre che la nuova Austria ha dimostrato di essere vitale, negando che dalla esperienza si possa ricavare la prova della vitalità della nuova Austria. «Esperienza? — chiede il giornale. — Il fatto che la valuta è crollata a meno di un 14.o di millesimo del suo valore originale e che questo crollo della valuta ha mandato in rovina quasi l'intero ceto medio? Forse il fatto che vecchie e stimate ditte devono liquidare una dopo l'altra perchè le antiche relazioni di affari sono state rotte dallo smembramento dell'impero?». Il giornale dice che, subito dopo la conclusione della pace, le potenze dell'Intesa avrebbero potuto influire sugli Stati successori almeno per indurli a concludere buoni trattati di commercio che avessero eliminato gli ostacoli ai traffici. Si lasciò invece passare il momento utile e oggi, in materia [illegible], gli Stati successori seguono ciascuno la propria strada a tanto [illegible] come le grandi potenze vincitrici a danno, chi più chi meno, ai [illegible]. «L'austriaco — conclude la *Neue Wiener Tageblatt* — non è più nemmeno libero di cercar lavoro al di fuori della nuova patria, perchè si sono elevate barriere anche agli spostamenti degli uomini. Un austriaco che resti senza pane non può emigrare che al cimitero, e di questa nuova possibilità Dio sa che sin troppi austriaci fanno uso».

L'ufficio italiano della stampa tecnica diretto da G. Tagliacarne

Ginevra, 5 notte.

Il Congresso internazionale della stampa tecnica e professionale tra le sue deliberazioni, ha approvato una proposta che tende a creare negli Stati che fanno parte della Federazione internazionale, degli uffici centrali di informazioni per la stampa tecnica e professionale. Questi uffici centrali dovranno essere organizzati dalle sezioni dei Paesi interessati, e dovranno servire di legame con le grandi organizzazioni internazionali, e specialmente con la Società delle Nazioni, l'Ufficio internazionale del Lavoro, la Camera di Commercio internazionale e l'Istituto internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro. Tali istituzioni potranno farsi inviare, per il tramite degli uffici centrali di informazioni, i documenti interessanti la stampa tecnica e professionale.

Sono stati incaricati di dirigere, in via provvisoria, gli uffici centrali di informazioni personalità scelte fra i competenti della Francia, della Germania, della Svizzera, della Spagna, dell'Austria, dell'Ungheria, della Polonia. Per l'Italia, è stato nominato il signor G. Tagliacarne, segretario della Federazione italiana della stampa tecnica e professionale a Milano. E' stato inoltre deciso che, a datare dal 1.o gennaio 1929, venga pubblicato un organo mensile per la stampa internazionale tecnica e professionale.

(*Stefani*).

Il 60° Congresso tradunionista

e la collaborazione di classe

Londra, 5 notte.

Il congresso tradunionista a Swansea sta avviandosi verso la sua giornata culminante, che sarà quella di domani. L'assemblea dovrà infatti pronunciarsi sulla pratica collaborazione fra industriali e maestranze organizzate, pratica che fu promossa — come si rammenta — da sir Alfredo Mond, conosciuto ora sotto il titolo nobiliare di lord Melchett. I condottieri tradunionisti inviteranno formalmente il congresso ad autorizzarli a procedere, di accordo con gli industriali, alla istituzione di consigli misti per prevenire le contese e mantenere l'armonia nel campo della grande produzione. Il responso non sarà sfavorevole, ma gli estremisti della minoranza non mancheranno di provocare qualche scenata e non è escluso che costringano il congresso ad adottare una via media, tenendo in sospeso i vari consigli misti.

Ciò ravviverà almeno per un quarto d'ora la cronaca di questo congresso che nelle giornate di ieri e di oggi, come pure in quella inaugurale di giovedì, è stata la più grigia e piatta che si possa immaginare. Il tradunionismo sembra aver perduto buona parte del suo [illegible], parte del suo lievito, oppure — con maggiore esattezza — sembra essersi messo una volta tanto a panificare, una operazione fruttifera, ma monotona. La farina viene passata ora all'inesorabile setaccio del costituzionalismo. Il gesto automatico delle sedute che si susseguono a Swansea consiste nello scarto della crusca estremista. Il pubblico non si aspetta altro, ed il congresso non fa altro. Ieri la operazione di scarto si faceva apertamente aggressiva. I cosidetti elementi disgregatori in seno al tradunionismo, vale a dire piccoli gruppi alloggiati nel gruppo comunista, e il cosidetto movimento di minoranza, vennero denunciati con focose filippiche di parecchi oratori. Questi elementi erano stati accusati a più riprese dalla stampa conservatrice di trovarsi al soldo di Mosca. Queste accuse vennero confermate e ripetute ieri davanti alla assemblea di Swansea, ed il congresso finì per votare ad immensa maggioranza un ordine del giorno che autorizza il consiglio generale ad aprire una inchiesta sulla procedura e sui metodi rivoluzionari e di quanti colpirono il tradunionismo.

La decisione riveste un certo interesse perchè viene a mettere sotto inchiesta anche il segretario minerario Cook, la più grossa, o almeno la più rumorosa, fra le pecore nere che il vasto ovile nutre. Vasto lo abbiamo chiamato e certamente l'ovile può tuttora vantare più di quattro milioni di membri regolarmente inscritti. Senonchè, cinque o sei anni addietro gli albi sociali dei sindacati elencavano una superba massa di quasi sette milioni di inscritti. Gli avvenimenti successivi, incluso lo sciopero del 1926, sono costati al tradunionismo circa tre milioni di adepti, che hanno cessato di versare le quote e sono tornati nelle falangi dei lavoratori disorganizzati. L'ombra di questa sottrazione pesa sul retorico orgoglio con cui il tradunionismo proclama che il congresso di Swansea rappresenta in certo modo le nozze di diamante della organizzazione operaia in Inghilterra. Infatti, è il sessantesimo della serie; sessanta anni di successivi concistori che per oltre mezzo secolo seguirono le fasi ascendenti di una parabola che negli ultimi anni è certamente entrata nella fase calante.

M. P.

L'apertura del Congresso Eucaristico di Sidney

Sidney, 5 notte.

Con l'intervento del legato papale, cardinale Cerretti, degli alti gerarchi della chiesa cattolica australiana, e delle delegazioni giunte da ogni parte del mondo, è stato solennemente inaugurato il congresso eucaristico. La cerimonia di apertura ebbe luogo nella cattedrale di Santa Maria, gremita di congressisti e di un'immensa folla. Migliaia e migliaia di persone si sono riunite nel parco prospiciente al tempio, ed hanno potuto seguire le solenni funzioni ed ascoltare i discorsi per mezzo di altoparlanti appositamente collocati in diversi punti dell'ampio parco. Il congresso è stato inaugurato con la lettura da parte del cardinale Cerretti del «breve» col quale il Pontefice nomina il prelato suo legato. Quindi il legato ha dichiarato ufficialmente aperto il congresso in nome di Pio XI.

Dopo la cerimonia di inaugurazione il congresso ha ufficialmente iniziato i propri lavori nel pomeriggio. Il legato pontificio cardinale Cerretti si è recato alla cattedrale alla testa di un corteo imponentissimo del quale facevano parte 120 fra arcivescovi e vescovi ed un grandissimo numero di prelati e sacerdoti. Lungo la strada percorsa dal corteo e davanti alla cattedrale era raccolta una folla più imponente di quella che nella mattinata aveva assistito alla cerimonia inaugurale. All'arrivo del cardinale legato tutti si sono inginocchiati ed il rappresentante del Pontefice ha risposto all'atto di omaggio e di devozione impartendo alla assemblea la benedizione papale.

(*United Press*).

43 feretri nella rada di Portsmouth

Anche un incrociatore ricuperato?

Londra, 5 notte.

Le 43 salme del sottomarino «L. 55» sono giunte oggi a Portsmouth a bordo dell'incrociatore *Champion*. Hanno ricevuto un impressionante omaggio da tutte le navi nella rada. I 43 feretri erano stati allineati sulla tolda dell'incrociatore, che entrò in porto sotto la scorta di quattro sottomarini. Le navi da guerra agli ormeggi tenevano gli equipaggi schierati in coperta e le bandiere a mezz'asta. Era stato emanato l'ordine di salutare il ritorno dei corpi dei marinai affondati nel Baltico con un tributo di profondo silenzio. Non vi furono nè spari a salve, nè suono di marcie funebri. Anche le fittissime colonie di bagnanti che assiepavano le spiagge circostanti, serbarono il silenzio.

Imponenti funerali seguiranno domani attraverso le vie di Portsmouth. Le 43 salme saranno tumulate entro una fossa comune nel cimitero navale di Haslar alle porte della città. Intanto, un telegramma da Mosca dice che il reparto ricuperi della marina sovietica che recentemente riuscì a ricuperare il sottomarino inglese «L. 55» afferma di aver ritrovato altre navi da guerra affondate nella baia finnica. Così è stato accertato il luogo dove si trova l'incrociatore inglese *Cassandra*, che dovrà essere ben presto riportato a galla per essere poi messo in servizio nella flotta baltica.

Kellogg in rotta per l'America

Cherbourg, 5 notte.

Il segretario di Stato americano, Kellogg, si è imbarcato sul *Leviathan* alle 7.30.

La Francia crea

il Ministero dell'Aria

Parigi, 5 notte.

Il Consiglio di Gabinetto convocato da Poincaré per le 10 al ministero delle Finanze ed al quale assistevano tutti i ministri (ad eccezione di Briand, che si trova a Ginevra, e di Painlevé, obbligato da un'indisposizione a rimanere a casa) è durato un paio di ore. Alla fine è stato diramato il seguente comunicato:

«I membri del Gabinetto si sono accordati per proporre la citazione all'ordine della nazione delle cinque vittime dell'accidente di Toul. Inoltre, dopo lunga discussione alla quale tutti i ministri hanno preso parte, è stato deciso in principio la creazione del ministero dell'Aria. Quanto al titolare del portafoglio vari nomi sono stati pronunziati ma nessuna decisione è stata presa dato che un certo limite di tempo sarà necessario per determinare nettamente i limiti del nuovo dipartimento ministeriale poichè i servizi di aviazione si trovano attualmente ripartiti, com'è noto, nel ministero del Commercio, nel ministero della Guerra e nel ministero della Marina. Un Consiglio dei Ministri è stato deciso per il 14 settembre a Rambouillet ed è verosimile che la nomina del ministro dell'Aria avrà luogo in quell'occasione, contemporaneamente a quella del nuovo ministro del Commercio».

Per quanto sinora non si possano con precisione indicare i nomi di coloro che saranno chiamati ad assumere questi due portafogli, tuttavia negli ambienti parlamentari i nomi che sono fatti con maggiore insistenza sono quelli di Rollin, presidente della commissione del commercio alla Camera e deputato di Parigi (come lo era Bokanowski) e di Laurent-Eynac, che in parecchi ministeri fu sottosegretario di Stato all'aeronautica.

Intanto, a proposito del rimpasto ministeriale imposto dalla tragica morte del ministro del Commercio, l'organo radico-socialista *La Volonté* in un articolo editoriale la cui ispirazione è evidente (talmente evidente che l'ispiratore intenderebbe tracciare al Presidente del Consiglio la linea di condotta da seguire) scrive:

«Poincaré agirebbe saggiamente cogliendo un'occasione che egli non ha desiderato e che nessuno avrebbe voluto così dolorosa, per tentare un'operazione che si impone dopo il voto della legge di stabilizzazione. Noi abbiamo detto e ripetiamo ancora una volta che il ministero di Unione nazionale non ha più ragione di essere, perchè non vi è più nel Parlamento una maggioranza di unione nazionale. Noi insistiamo sul fatto che i problemi da risolvere sono talmente gravi da rendere necessaria alla testa degli affari una falange di uomini uniti da una concezione comune. La presenza simultanea nel ministero di rappresentanti della sinistra e di rappresentanti della destra non è logicamente possibile. Una scelta si impone. L'ordine del giorno adottato dalla Federazione dei comitati repubblicani della Sarthe su proposta di Caillaux e di Montigny non permette più alcun dubbio sull'atteggiamento che i radicali adotteranno al prossimo congresso di Angers. Poincaré, la cui presenza al ministero delle Finanze non è criticata da nessuno, vorrà trovarsi posto tra qualche settimana davanti ad un obbligo? O non preferisce risolvere la difficoltà prima che essa sia implacabile? Con la scelta di due persone che sembrano automaticamente dover aumentare gli effettivi attuali del Consiglio dei ministri, un colore politico diverso può agevolmente essere dato al Governo. Basta che il Presidente del Consiglio faccia appello a degli uomini che figurano nella sola maggioranza possibile cioè in quella della concentrazione repubblicana. Può, anzi, [illegible] la funzione di alcuni suoi collaboratori odierni, far posto a personaggi eminenti di parte democratica la cui presenza evaluterà [illegible] quella del sig. Marin».

Non si può essere più chiari ed espliciti di così. Ma il bello si è che sullo stesso giornale, poco più lungi, il deputato socialista Gamard in risposta ad un'inchiesta sulla maggioranza della Camera attuale emette un'opinione che non coincide affatto con le ambizioni dichiarate nell'editoriale. Egli calcola infatti che la sinistra conta 274 deputati al massimo, e la destra 285 deputati più i 54 membri della sinistra radicale, cioè 339 deputati. Un governo repubblicano deciso ad applicare il vero programma repubblicano non potrebbe contare che su 290 deputati al massimo e vedrebbe contrapporglisi contro 330 o 340 deputati appartenenti a gruppi diversi. Non potrebbe quindi vivere. Non vi è maggioranza repubblicana possibile nella Camera attuale.

Questi calcoli del deputato socialista farebbero, seppure ve ne fosse bisogno, accreditare le voci che circolano negli ambienti autorizzati per la designazione dei due nuovi ministri. Del resto, se Caillaux accetta di entrare come vice-presidente del Consiglio nel Gabinetto di Briand del 1926, difficilmente si rassegnerebbe ad occupare una posizione subordinata in un Gabinetto Poincaré. Bisogna dunque che Caillaux si rassegni ad aspettare l'occasione propizia.

27 rivoltosi messicani uccisi dalle truppe federali

Città del Messico, 5 notte.

Una banda di ribelli ha attaccato la guarnigione federale di Penjamo, nello Stato di Guanajuato. I federali hanno resistito fino all'arrivo dei rinforzi insieme ai quali hanno contrattaccato gli insorti, mettendoli in fuga. I ribelli hanno lasciato 27 morti sul terreno.

(*United Press*).

Cesare Maria De Vecchi a Susa

Susa, 5 notte.

Stamane è giunto nella nostra città S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon. L'ex Governatore della Somalia si è recato a visitare gli scavi romani. Egli ha assicurato ai dirigenti degli scavi tutto il suo autorevole appoggio. A questo proposito è stata anzi tenuta una riunione in Comune, alla quale ha partecipato anche S. E. De Vecchi.

Nomine sindacali

Roma, 5 notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica: Con decreti reali sono state approvate le seguenti nomine: Cavaliere di Gran Croce prof. Domenico Brunelli a presidente della Federazione Armatori di Linea del Tirreno; ing. comm. Ernesto Sessa a Presidente della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie Tessili varie.

La giornata del Re a Venezia

Venezia, 5 notte.

Nella mattinata il Sovrano, accompagnato da S. E. Rocco e dalle autorità, si è recato alla Ca' d'Oro per visitare le varie collezioni quattrocentesche lasciate in eredità dal barone Franchetti. La vedova del senatore Franchetti e il figlio barone Carlo erano a ricevere il Sovrano che si intrattenne con loro in cordiale colloquio con la guida del commendatore prof. Fogolari, regio conservatore delle gallerie di Venezia. Il Re ha visitato le numerose sale, interessandosi alle varie collezioni ivi conservate. Lasciata poi la Ca' d'Oro, accompagnato dalle autorità, il Sovrano recavasi a Palazzo Pesaro sul Canal Grande per visitare il Museo Orientale. Con la guida del direttore dott. Barbantini, S. M. ha ammirato la grandiosità e la bellezza dell'atrio dello storico palazzo lasciato in eredità al Comune dalla munificenza della duchessa Bevilacqua La Masa. Ha visitato il museo, attentamente osservando le ricchissime collezioni di armi, di lacche, di pitture e di oggetti religiosi. Infine S. M. ha visitato nei giardini Papadopoli le scuole all'aperto istituite dal Comune.

Alle ore dodici, ossequiato da S. E. Rocco, dal conte Volpi e da tutte le autorità civili, militari e fasciste, il Re, accompagnato dai suoi aiutanti di campo, è partito col treno Reale alla volta di San Rossore. Una folla innumere era nei pressi della stazione e su tutte le fondamenta ed ha fatto al Sovrano una calorosa dimostrazione al grido di: «Viva il Re, viva Casa Savoia!».

Il ritorno a San Rossore

Pisa, 5 notte.

Alle ore 19,45 è giunto da Venezia S. M. il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo tenente generale Asinari di Bernezzo e dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini. Alla stazione di Porta Nuova si trovava ad ossequiare S. M. il Prefetto di Pisa, S. E. Terzi. Il Sovrano ha proseguito subito in automobile per San Rossore.

Le ricerche polari

L'esplorazione del «Braganza» e di sette baleniere

Roma, 5 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica (ufficiale):

La sera del 3 settembre, il *Braganza*, che si dirigeva verso la Baia del Re per rifornirsi, ha incontrato il *Krassin* che usciva diretto a nord. Il comandante norvegese e gli ufficiali italiani sono saliti a bordo della nave sovietica per conferire col prof. Samoilovich e dargli notizie circa l'ultima esplorazione eseguita. Ieri, 4 settembre, il *Krassin* è giunto a Beverley. L'apparecchio trimotore sovietico era ancora alla Baia del Re e doveva raggiungere in volo la sua nave.

Il comandante norvegese del *Braganza* ha dichiarato che l'ultima esplorazione della baleniera è stata ardua e penosa, una delle peggiori da lui compiute. I velivoli «M. 18» hanno sofferto molte avarie, specialmente alle ali perforate per effetto della caduta di pesanti pezzi di ghiaccio che avevano colpito nella alberatura e nel sartiame. Un piccolo deposito di viveri, ben segnalato e sufficientemente riparato, fu costruito nell'isola Grande presso il Capo Leigh Smith. La capanna di Beverley è stata invece rifornita di viveri, indumenti, carbone e armi in misura tale che assicurerebbe la vita a sei uomini per dieci mesi. Oltre alle crociere già segnalate delle baleniere *Viking* e *Duen* sono da aggiungere quelle delle altre *Reinsono*, *Saltdalen* e *Doggeren* incontrate dal *Braganza*, che hanno inviato cacciatori lungo la Terra di Nord Est e verso l'isola di Gillies. Altre due baleniere, la *Beraluag* o la *Gugner*, incontrate dall'*Hobby* sono state inviate alla Terra del Principe Giorgio nel gruppo Francesco Giuseppe. Nessun avvistamento degno di menzione è stato segnalato.

(*Stefani*).

La costruzione d'un dirigibile gemello dell'«Italia»

Roma, 5 notte.

In questi giorni si viene ultimando il dirigibile «N. 5», gemello dell'*Italia*. La nuova aeronave sarà, come l'*Italia*, di 18.500 metri cubi, avrà motori Maibach e non differenzierà dalla consorella caduta al Polo che in qualche dettaglio di carattere secondario, consigliato dalla esperienza. In questi giorni, nella grande vasca dello stabilimento, si è proceduto al bagno dell'involucro. La settimana corrente l'involucro sarà trasportato a Ciampino, dove sarà gonfiato per l'opportuno esame, dopo di che si procederà al montaggio del dirigibile.

Avendo qualche giornale inglese annunziato che un Governo estero avrebbe acquistato o starebbe trattando per l'acquisto di un dirigibile tipo *Italia*, il *Giornale d'Italia* dice di avere assunto informazioni, ma che il più assoluto riserbo si mantiene al riguardo.

Un paese messo a fuoco da un pazzo

14 case distrutte - Diversi feriti

Trieste, 5 notte.

Un grave incendio è scoppiato nella località di Villa del Nevoso. La squadra dei pompieri accorse subito sul luogo, ma non potè fare altro che limitarsi ad arginare l'immenso braciere, formato di 14 case e stallaggi che andarono completamente distrutti. Vi perirono parecchi capi di bestiame e molte persone rimasero gravemente ustionate, tanto da dover essere accolte all'ospedale provinciale. Si è ormai accertato che l'incendio è doloso, ed è stato senz'altro incolpato tale Viele, un pazzoide, il quale già altre volte aveva appiccato il fuoco a delle case. Questo individuo vive nascosto per i boschi, riuscendo inafferrabile alle autorità. Egli è ora attivamente ricercato.

Il dramma di una vedova

Nizza Maritt., 5 notte.

A Beausoleil stamane è stato scoperto il cadavere di certa Clementina Vinaio, di anni 28, da Ormea (provincia di Cuneo), la quale stringeva ancora tra le braccia saldamente incrociate il proprio figlio di sedici mesi. La polizia informata della lugubre scoperta iniziò le indagini, che portarono alla scoperta di una lettera nella quale la Vinaio dichiarava di darsi volontariamente la morte perchè non sapeva sopravvivere al marito deceduto due mesi or sono nell'ospedale del Principato di Monaco. La povera infelice lascia un ragazzetto di sei anni, il quale ha riferito alla polizia che la propria madre gli aveva domandato se voleva seguirla nella morte. Egli si era rifiutato, e così fu salvo.

SPORT

Sulla pista di Monza

Una macchina si incendia - Il principe pilota - Un tempo «record» di Chiron

Monza, 5 notte.

La giornata di prove all'Autodromo si è iniziata in modo emozionante. Stamane, infatti, la macchina di Foresti, mentre era ferma, ha preso fuoco; ma questo è stato prontamente domato, tanto che la vettura non ha subito danni di sorta. E' giunta una delle tre Maserati e le altre due sono attese per domani. Sulla prima Maserati ha girato Borzacchini, il quale ha compiuto il suo secondo giro nel bel tempo di tre primi e di quarantadue secondi, senza forzare. Il pilota, quando ha lasciato il volante, si è dimostrato soddisfatto della prova e ha espresso la sua fiducia di poter ottenere un rendimento notevole dalla sua macchina. Borzacchini monterà in corsa la macchina n. 2 di partenza, Maggi la numero 6, e Maserati la terza vettura della squadra, portante il n. 42.

Il principe Ghica è finalmente sceso in pista con la sua Corelle monoposto 1100 cmc., ed ha girato, realizzando tempi aggiranti sui quattro primi e mezzo. Hanno provato lungamente anche Drouet, Williams, Foresti, Letterio, Rosti, Gilera, Stefanelli, Tonini, Maggi e Bourlat, arrivato oggi. Ma chi ha provocato la maggiore impressione è stato Chiron. Il campione francese ha compiuto parecchi giri a andatura velocissima: il cronometrista Radice ha preso un 3' 33", che è inferiore di quasi due secondi al *record* di Ascari. Ciò conferma adunque che Chiron è uno dei più temibili competitori del Gran Premio di Europa. Viene annunziato che venerdì si procederà alla verifica delle macchine.

Strascico di malcontento alla fusione Internazionale-U. S. Milanese

Milano, 5 notte.

L'affare della fusione fra Unione Sportiva Milanese e l'Internazionale non è terminato: si può dire, anzi, che vive ora i suoi momenti più interessanti, in conseguenza del malcontento provocato dall'assorbimento tra i neroazzurri. Domenica scorsa una Commissione, formata tra gli altri dal cav. Olivetti e dall'ex-nazionalista Campelli, si è recata a Varese, ove ha conferito con l'on. Turati, esponendogli il vivo fermento esistente tra i soci dell'ex-Internazionale per questa fusione, — dicesi la Commissione, — non voluta, non sentita, ma imposta, quasi, dalle gerarchie sportive cittadine.

L'on. Turati, al quale sembra fosse stata prospettata antecedentemente la fusione come bene accetta in ogni ambiente sportivo milanese, non ha perso tempo, e stamane è giunto a Milano da Roma il comm. Favia Del Core, capo dell'Ufficio Stampa Sportivo del Partito, con l'incarico preciso avuto dall'on. Turati di compiere una inchiesta sulle vicende che portarono alla scomparsa dell'Internazionale dall'elenco delle maggiori Società italiane. Il comm. Favia Del Core ha compiuto il suo mandato e stasera stessa è ripartito per Roma, ove egli riferirà al segretario del Partito.

La crociera degli avanguardisti in vista dei Dardanelli

Da bordo del «C. Battisti», 5 notte.

La nave degli avanguardisti ha navigato in pieno Egeo. Essendo il mare lievemente agitato il «Cesare Battisti» ritarderà di qualche ora il suo arrivo a Costantinopoli. Il cielo sereno ha consentito la vista delle coste della Grecia. Stamane, infatti, dopo aver lasciato in distanza il Pireo, superato il canale d'Oro, il piroscafo entrava nel gruppo delle Cicladi e stasera era in vista dei Dardanelli. Le giovani camicie nere che godono ottima salute, sono ansiose di potere ammirare domani le bellezze della grande città islamica bagnata dal Bosforo e dal mar di Marmara.

(*Stefani*).

Stato Civile di Torino

5 settembre 1928

NASCITE [illegible]
MATRIMONI [illegible]
MORTI 16

NASCITE: Maschi 12, Femmine 13.

MATRIMONI: Orienti Orlando con Bechiuti Sara — Narciso Giuseppe con Grillo Maria — Fassino Carlo con Rossetti Adelaide — Torchia Luca con Catterin Siderla — Viale Marco con Masera Maria.

MORTI: Fenili Margherita vedova Cavallazzo, d'anni 80, di Montechiaro d'Asti, casalinga, piazza Emanuele Filiberto 23 — Defassi cav. Giuseppe fu Giuseppe, id. 61, di Poirino, pensionato, via Duchessa Jolanda 30 — Fantani Virgilio fu Natale, id. 61, di Firenze, calzolaio, via Cimarosa 22 — Brunetti Anna maritata Ferrero, id. 58, casalinga, via S. Tommaso 13 — Gennaro Giuseppe fu Domenico, id. 79, di Trino V., pittore, via G. Verdi 27 — Castellani Maria vedova Fersero, id. 79, di Montalano, casalinga, via S. Donato 13 — Schiappacassa Adele ved. Cottino, id. 77, di Viarigi, agiata, corso Francia 109 — Aburrà Maddalena di Chiaffredo, mesi 10, di Torino, via della Brocca 4 — Zanco Imelda di Vittorino, mesi 3, di Torino, via Saliceto 14 — Aniti Giuseppe fu Luigi, d'anni 56, di Celiamonte, impiegato — Cavallero Maria f. Giuseppe, id. 74, di Carmagnola, casalinga — Loyal Benedetto fu Giovanni, id. 60, di Sampirolo, portalettere — Bonicatto Maria maritata Bonicatto, id. 58, di S. Francesco al Campo, casalinga — Gribaudo Caterina di Pietro, mesi 9, di Casalino.

Nati morti 1; a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 6; non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Nove mesi di atroci, inenarrabili sofferenze hanno spezzato la vivace e forte giovinezza di

Bussola Fernando

d'anni 24

Allievo del R. Politecnico di Torino

spirato stamane in Torino coi conforti religiosi.

Coll'angoscia nel cuore annunciano i genitori: dott. Francesco, notaio, e Annetta Annovazzi; le sorelle: Jolanda e Mariuccia; la nonna Adele Annovazzi e parenti.

I funerali seguiranno giovedì, 6 corrente, alle ore 16, in S. Giorgio Lomellina. Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino - S. Giorgio Lomellina, 5 Settembre 1928.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia decedeva

Achille Trinchero

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la moglie, i figli e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre in forma civile, avrà luogo venerdì, 7 corr., alle ore 8, partendo da Via Pietro Giuria, n. 42. Non si accettano fiori e si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno rendere l'estremo saluto al Caro estinto.

Castellano - Telef. 41-587 - Primo Stab. Ital.

Ieri mattina, alle ore 4 chiudeva la sua laboriosa esistenza di sposa e di madre esemplare la signora

Adele Schiappacassa

Ved. COTTINO

La piangono straziati dal dolore, i figli: Alberto colla consorte Rosa Gucco e i bimbi Renata, Gigetto e Franca-Piera; Giulia col marito Achille Suel e figlia Adelina; Mario colla consorte Angelina Del Papa e figlio Carluccio; Giovanni, il fratello Renzo e consorte; la cognata Caterina Cottino vedova Milano, che l'assistette con amore di sorella nel lungo soffrire, i cognati, cognate, cugini, le famiglie Gucco e Del Papa, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 6 corr., alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta, Corso Francia, n. 109.

Per espressa volontà della defunta si prega non mandare fiori devolvendone l'importo a scopi benefici. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Cav. Alberto Cottino, Ferramenta, Torino, annuncia con profondo dolore la morte della Signora

Adele Schiappacassa

Ved. COTTINO

mamma adorata del Titolare.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta Cav. Alberto Cottino, Ferramenta, Torino, annuncia con profondo dolore la morte della signora

Adele Schiappacassa

Ved. COTTINO

mamma adorata del Titolare Cav. Alberto Cottino.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia

Leonesi De-Regibus

vivamente ringrazia tutti coloro che vollero partecipare alla sciagura, sia con invio di fiori, sia presenziando alle esequie.

In particolar modo alla «Associazione A.U.R.A.», Sottosezione di Torino Club Alpino Italiano, vada il ringraziamento della famiglia per l'opera di soccorso e di conforto apportata alla povera Salma ed alla sorella affranta. La riconoscenza eterna alle guide di Balme: Volpot, compagni e militi, che col rischio della propria vita, vollero ritornare alla famiglia il caro Raffaele. Un ultimo ringraziamento al signor Podestà di Balme, alle Autorità ed a tutte le altre Associazioni alpinistiche che in ogni modo vollero aiutare, alleviare nel dolore ed onorare il caro Estinto.

Torino, 5 Settembre 1928 - Anno VI.

Castellano - Telef. 41-587 - Primo Stab. Ital.

La moglie Letty Cavalli D'Olivola e i congiunti tutti del compianto

GENERALE

Ing. Augusto Arlorio

commossi per le affettuose dimostrazioni tributate all'adorato estinto, ringraziano con gratitudine tutti quanti si associarono al loro immenso dolore, sia presenziando ai suoi funerali, che con telegrammi e scritti. Ringraziano in particolar modo le Autorità, Associazioni, Istituti, le Scuole e la popolazione tutta di San Giorgio che con il grande rimpianto dimostrarono il grande affetto che l'adorato estinto nutriva per loro. 900

San Giorgio, 4 Settembre 1928.

Saltrati
Rodell

PIEDI SENSIBILI
e caviglie gonfie facilmente, ottengono una resistenza meravigliosa grazie all'uso dei Saltrati Rodell. Con una piccola manciata di questi sali preparerete un bagno di piedi medicamentoso e leggermente ossigenato. L'azione antisettica, tonificante e decongestionante di un tal bagno fa prontamente sparire, ogni gonfiore, lividore ed irritazione, ogni sensazione di dolore e di bruciore. In tutte le farmacie ad un prezzo modico.
SALTRATI RODELL RIMETTONO I PIEDI A NUOVO

MOBILI ESPOSIZIONE Via [illegible], 3
Moderni, riproduzione antico
Facilitazione pagamento

MALATTIE DEI CAPELLI e della PELLE del VISO
Calvizie precoce, forfora, ecc. — Via Po, 20, p. 1°, ore 10-12 — Dr. Cav. Fernando Levi, allievo delle Cliniche di LONDRA, VIENNA e PARIGI 1910-1922. Autorizz. R. Prefettura Torino n. [illegible]

SCIATICA -- GOTTA -- ARTRITE
SINOVITE -- MALATTIE REUMATICHE
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua 6, p. 1° TORINO [illegible]
Telef. 41-034 - Visite giorni feriali: ore 13-15.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Marchiandetti, v. Nizza 17. Ore 13-15, 17-21.

Malattie SESSUALI VENEREE
SIFILIDE PELLE
Cure moderne, rapide - Sale separate
Dott. CASALEGNO, via San Quintino, 21
Ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 21. Fest. 9 alle 12.

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis, Ore 10-12, 16-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Goccetta
Filamenti, Perdite
Dott. GHIAVAGINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 13-15 e 18-20
Riduzioni per operai

DERMOSIFILOPATICA Malattie veneree e della pelle
STUDIO Dr. VERALDI
Via Bellaro, 5 (Porta Nuova) - Ore 10-12; 13-22.

BELTRAME RITA
PREMIATA
LEVATRICE Via S. Domenico, 8

Tipografia del giornale LA STAMPA

Una sensazionale evasione dalla Gujana

Parigi, 5 notte.

E' giunta stamane a Parigi la notizia dell'evasione del dottor Bougrat, che si trovava da quattro mesi alla Gujana all'ospedale di San Lorenzo de Maroni. Due altri deportati sono fuggiti con lui.

Tutti ricordano ancora l'affare Bougrat, che appassionò l'opinione pubblica per qualche tempo. Il dottor Bougrat, che si era condotto eroicamente in guerra, quando avvenne la smobilitazione si stabilì a Marsiglia, dove dapprima aveva goduto di un'eccellente fama e si era formata una bella clientela. Ma, trascinato ad un'esistenza equivoca, in seguito alla relazione con una donna di cattivi costumi, fu ben presto ridotto a vivere di espedienti. Un giorno si trovò in un ripostiglio del suo appartamento il cadavere di un esattore che era scomparso qualche tempo prima coi danari esatti, certo Rumèbe, amico personale e compagno di guerra di Bougrat. Questi dichiarò che curava il Rumèbe con iniezioni intermuscolari e che il suo cliente era stato vittima di un accidente terapeutico. Il suo ammalato, per una causa che egli non aveva potuto indovinare, era morto in casa sua in seguito alla evasione prodotta dall'iniezione. Spaventato dalle conseguenze di questa morte, egli aveva cercato di nascondere il cadavere.

L'autopsia praticata dai medici della polizia non permise di trovare tracce di veleno. E' vero però che il corpo era in completo stato di putrefazione. Molti testimoni, tra cui dei professori della Facoltà di Medicina, dichiararono in udienza che il Rumèbe era visibilmente vittima d'un accidente terapeutico, come l'accusato pretendeva. Ad ogni modo la prova del delitto non fu mai raggiunta. Bougrat fu tuttavia condannato, vittima della fama cattiva che egli godeva e delle voci infami che egli aveva diffuso sul conto della sua vittima allo scopo di far deviare la giustizia nelle sue ricerche. L'evasione del dott. Bougrat, che non aveva mai cessato di protestare la sua innocenza e di chiedere la revisione del processo, verrà a dare a questa causa sensazionale una nuova attualità.

Ex-deputato socialista arrestato come incendiario

Praga, 5 notte.

Alla stazione di Chlumetz, mentre si accingeva a salire in treno per recarsi a caccia, è stato arrestato l'ex-deputato socialista Albin Chalupa, che poco tempo addietro dovette deporre il suo mandato sotto l'accusa di loschi affari e specialmente di abusi nell'applicazione della riforma agraria. L'arresto è dovuto all'imputazione fatta al Chalupa di avere, tre anni fa, appiccato il fuoco ad una tenuta di proprietà dei socialisti nei dintorni di Chlumetz, riscuotendo poi senza difficoltà da una società di assicurazioni socialista di Praga la somma assicurata. Pare che nella faccenda sia coinvolto anche il vice borgomastro di Chlumetz. Il Chalupa si dichiara innocente, dicendo di trattarsi di qualche vendetta personale.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— Davvero? — mormorò Marcella, con un sorriso estatico. — Neanche il ricordo di nostro padre ci avrebbe separati?

— No, no!

— Ma spiegati, dunque.

— Sai, perchè non ho confessato nulla alla mamma?

— Non lo so. Non comprendo ancora chiaramente le tue parole.

— Ascoltami. A una lega da qui, la vettura che ci portava ha dovuto fermarsi per un guasto irreparabile. La mamma sembrava impazzita per il dolore. Mentre la vettura correva, essa non aveva fatto altro che ripetere: «Più presto, più presto!». Quando la vettura si è arrestata, essa con una energia della quale non l'avrei ritenuta capace, si è messa a correre verso la casa di tuo marito. Non sapevamo dove fosse. Ma una donna ce l'ha indicata. Siamo giunti dinanzi al villino trafelati. Il cancello era aperto. La mamma si è slanciata nel giardino, chiamandoti.. Ma tu non hai risposto. Io sono salito di corsa nella tua stanza. Era vuota. Allora, mentre la mamma restava nella casa, io sono uscito e ti ho veduta. Lontano, molto lontano!... Ti ho visto vacillare, cadere, rialzarti. Ho cercato di raggiungerti... Ed ho potuto salvarti. Ora tu vivi; tu vivrai, sarai felice!...

— Felice?

— Sì, sarai felice, perchè non è stato nostro padre che ha ucciso il padre di Luigi...

Ella gridò:

— Non menti?

— Non mento.

— Papà era innocente?

— Papà fu un martire.

— Ti credo... ti credo... Ma la prova..., la prova?

— La possiedo.

— Ah! Giacomo, fratello mio, è in questo istante soltanto che tu mi strappi alla morte.

Erano giunti nel giardino. Ella disse:

— Lasciami, sono forte ora.

Vacillando, ella andò verso la casa chiamando:

— Mamma, mamma!

Ma la sua voce era troppo fioca per poter essere udita.

Nella scala ella dovette appoggiarsi a Giacomo per non cadere. Quando raggiunse il pianerottolo, ella intravide attraverso la porta socchiusa, sua madre immobile, inginocchiata dinanzi al letto, assorta nella preghiera.

Ella gridò:

— Mamma, sono io!

La madre trasalì e sul suo viso si diffuse una gioia miracolosa.

Ella sorse in piedi, corse verso la figlia, la abbracciò, la strinse a sè, con le sue braccia, coi suoi baci, con le sue lacrime, con le sue parole.

— Sei tu, Marcella... Sei tu!... Tu hai voluto morire!... Hai voluto abbandonarmi!... Non hai, dunque, pensato a me quando hai cercato la morte?... Ah, cattiva, cattiva! Tu avevi dimenticato la tua mamma! Ma ora sei qui... Tu non penserai più a morire!... Tu avrai pietà di me!...

Marcella asciugò coi suoi baci le lacrime materne e disse:

— Mamma, non voglio più morire ora.

— Figlia mia...

— Voglio vivere, perchè posso essere ancora felice. Giacomo me lo ha detto: Papà era innocente.

Maria stupita volse lo sguardo verso suo figlio.

Giacomo comprese la muta interrogazione e disse:

— Papà non era colpevole.

Maria rimase per qualche istante silenziosa: poi disse solennemente:

— In nessun momento della mia vita ho dubitato di lui. In nessun momento della mia vita ho creduto alla sua colpa. Ma tu, come hai saputo che egli era morto innocente?

Giacomo curvò la testa e rispose umilmente:

— Perdonami mamma... perdonami di aver taciuto... Perdonami di averti nascosto quel che sapevo. Ed ascoltami.

Rapidamente egli narrò ciò che era avvenuto nella sua vita, dopo il giorno in cui aveva incontrato Susanna. Narrò com'era nato il suo amore, la sua speranza. Disse della luttuosa rivelazione contenuta nella lettera di Lorrain. Rivelò le sue lotte contro Rony e contro se stesso. Confessò tutta l'angoscia sofferta.

La madre lo ascoltava avidamente. E la gioia meravigliosa che aveva brillato nei suoi occhi nell'istante in cui aveva stretto fra le sue braccia la figlia salvata, a mano a mano che Giacomo parlava, si accendeva di un nuovo splendore. Il suo viso pareva quello di una santa che contempla Iddio. Non una parola ella disse, ma solo volse al cielo uno sguardo di infinito amore.

— Ti domando perdono, mamma, — continuò Giacomo. — Domando perdono anche a te, Marcella. Per colpa mia entrambe siete state infelici. Ma ora il vostro dolore è finito. Resta soltanto il mio. Io non indietreggio più dinanzi al mio dovere. Perchè tu sia felice, Marcella, è necessario che Luigi non dubiti della innocenza di nostro padre. Ebbene, fra qualche ora egli non dubiterà più, perchè io consegnerò la lettera di Lorrain alla Giustizia.

Giacomo tacque. E la voce della madre, solenne come una preghiera, si elevò nel silenzio:

— Innocente!... Il mio Pietro era innocente! Egli ha espiato con la morte un delitto che non aveva commesso.

Andò verso il figliuolo, lo strinse fra le braccia, come aveva fatto con Marcella, e gli disse:

— Giacomo, io ti perdono. Ti perdono in nome di tuo padre, che ci vede, ci ascolta, ci giudica. Ti perdono, perchè hai sofferto. Ma la sua memoria è ancora oscurata da un'ombra di infamia. Ma l'accusa alla quale egli soggiacque non è stata ancora debellata. Tu hai un grande dovere da adempiere, figlio mio! Tu devi cancellare l'onta che ancora pesa sul nome di colui che ci ha tanto amato, di colui che ti ha dato la vita, di colui che rivive in te.

Giacomo curvò la fronte sulla spalla della madre, perchè ella non vedesse le lacrime ardenti che gli sgorgavano dagli occhi.

Maria posò un bacio sui suoi capelli e gli disse:

— Va, figlio mio. Adempi il tuo dovere.

Giacomo si curvò a baciarle la mano ed uscì lentamente.

Ma sul pianerottolo oscuro Marcella lo raggiunse, gli prese le mani fra le sue, e gli disse, a bassa voce:

— Giacomo, non voglio che tu te ne vada, senza che io ti abbia detto il mio amore e la mia gratitudine. Io ti devo tutto: la vita e la felicità. Ora comprendo, perchè eri così triste accanto a me, perchè tacevi quando io ridevo e cantavo di gioia!...

Vi fu un piccolo silenzio. Poi Marcella, abbassando ancora la voce, disse:

— Penso anche a quella fanciulla della quale tu hai parlato...

— Susanna?

— Sì, essa sarà infelice!... Amala, Giacomo!... Forse essa non avrà altro rifugio che il tuo amore. Amala!...

Giacomo trattenne a stento un singhiozzo e si staccò dalla sorella, si slanciò nel viale. Si volse per guardare la finestra illuminata, al cui davanzale due ombre si protendevano verso di lui.

Poi si rimise in cammino, con passo rapido e deciso, verso l'ombra, verso il dovere.

IV

La lettera di Lorrain

Giacomo rientrò nell'appartamento della via Darseu un po' prima delle quattro del mattino.

Seduto accanto al tavolo della stanza da pranzo attese il giorno.

Quando l'alba biancheggiò alla finestra, egli si alzò, rimise in ordine i suoi abiti, si accertò che nel suo portafogli vi fosse la lettera di Paolo Vincenzo Lorrain, ed uscì di casa.

Senza alcuna esitazione, si diresse verso il Palazzo di Giustizia; entrò nei corridoi deserti, si avvicinò ad un custode, che sonnecchiava in un angolo.

— Volete dirmi, di grazia, dov'è l'ufficio del Procuratore della Repubblica?

— In fondo a sinistra. Ma sono ancora le otto. Il signor Procuratore non è ancora in ufficio. E' probabile però che troviate qualcuno dei funzionari, che potrà darvi più precise indicazioni.

Giacomo seguì la strada indicatagli, entrò in una vasta camera nella quale si aprivano parecchie porte.

Una di esse era socchiusa e Giacomo intravvide un uomo magrissimo, segaligno, caratteristica figura di cancelliere e di usciere, che deponeva la giacca su di una sedia ed indossava un'altra giacca logora e sdruscita.

(Continua).

Senza fatica sgrassa e lava
senza bisogno di acqua calda
piatti, stoviglie, posate, ecc.

SBIANCAMANO
SAPONE SPECIALE IN PASTA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BETONIERA d'occasione in buon stato cercasi. Incas, San Francesco d'Assisi 21.

CASA confezioni fine stagione liquida trenta ultimissimi modelli, lire cinquanta. Scrivere cassetta 215 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SCALA chiocciola ferro occasione acquisto, diametro 1.35 altezza 4.40. Bianco, Basilica 1.

TINI vaselle botti ottimi rovere, svariate capacità, vendonsi occasione. Scrivere cassetta 215 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

Offerte d'impiego
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE lavorante-aiutante sarta cercasi. Pizio, piazza Madama Cristina 7. 46718

ABILISSIMA aiutante lavorante modista cercasi. Borghino, San Francesco Paola nove.

ABILISSIME lavoranti sarte confezioni fantasia cercansi. Tasso, piazza Castello 26.

ABILI macchiniste esterne confezione thony, spolverini tela cercansi. Galliari, 6.

A primaria Ditta articoli novità per signora, occorre subito giovane commessa bella presenza, serie referenze. Scrivere cassetta 34 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI aiutanti confezioniste e fantasia, inutile presentarsi se non abilissime, apprendista. Galla, Corte d'Appello 13. 46790

CERCANSI Grafiti elettricisti praticissimi circuiti, apparecchi controllo blocco FF. SS. Scrivere cassetta 307 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46653

CERCASI subito signorina quindicenne, inizio lavori ufficio, calligrafia, dattilografia, pretese. Scrivere cassetta 225 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46733

CERCASI apprendista commesso negozio. Scrivere cassetta 4 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46787

CERCO fattorino dodici-quattordici anni. Stiratrice tintoria a vapore. Saluzzo, 117.

DATTILOGRAFA provetta cercasi per ufficio legale. Fortinata, Carmine 1. 22301

IMPORTANTE Anonima cerca corrispondente attivo, giovane, conoscenza lingue estere specialmente tedesco, possibilmente pratico esportazione, libero subito. Scrivere referenze, pretese a cassetta 314 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46867

GRANDI magazzini abbigliamento, arredamento, cercano ottimo personale specializzato vendita rateale, ottime condizioni. Referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 31 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERATORE praticissimo torni revolver cercasi. Scrivere cassetta 10 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25692

IMPORTANTE Società cerca signorine aiuto contabili dattilografe con bellissima calligrafia o signorina praticissima ufficio paghe operai. Presentare domanda indicando posti occupati unendo benservito, referenze, scrivendo cassetta 215 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46[illegible]

MODISTA abile lavorante cercasi, presentarsi Guarino, via Mercanti 6. 46680

PARRUCCHIERA per signora oppure signorina abile anche manicure, cercasi. Scrivere Bartola, via San Gaetano Grolla 7, Catania. 5776

PETTINATRICE abile cercasi subito. Berna, corso Vercelli 21. 46782

SOCIETA' anonima cerca perfetta dattilografa pratica lavori ufficio, preferibilmente conosca francese, disponibile subito. Scrivere indicando studi, referenze, pretese cassetta 230 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENDITORI presso famiglie ottima crema calzature cercansi. Migliotti, Pollenzo, 32.

STABILIMENTO industriale cerca signorina stenodattilografa conosca francese, disposta disbrigo corrispondenza e spedizione. Scrivere, dando referenze, cassetta 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41368

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGGIUSTATORE abilissimo occuperebbesi officina riparazioni armi. Miti pretese. Scrivere Rono, Baroni, 18. 46689

DISTINTA signorina, insegnante elementare occuperebbesi istitutrice, vice-madre bambini, buona, distinta famiglia. Scrivere Palma, via Lavagna 7. 22000

RAGIONIERE, pratica commerciale, contabilità, inglese, francese, massime garanzie, migliori referenze, miti pretese, offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 9 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46797

RAGIONIERE trentaduenne, attivo, laborioso, già capo-contabile, attualmente presso Anonima milanese, buona conoscenza lingue inglese, francese, desiderando migliorare, offresi subito. Scrivere cassetta 204 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

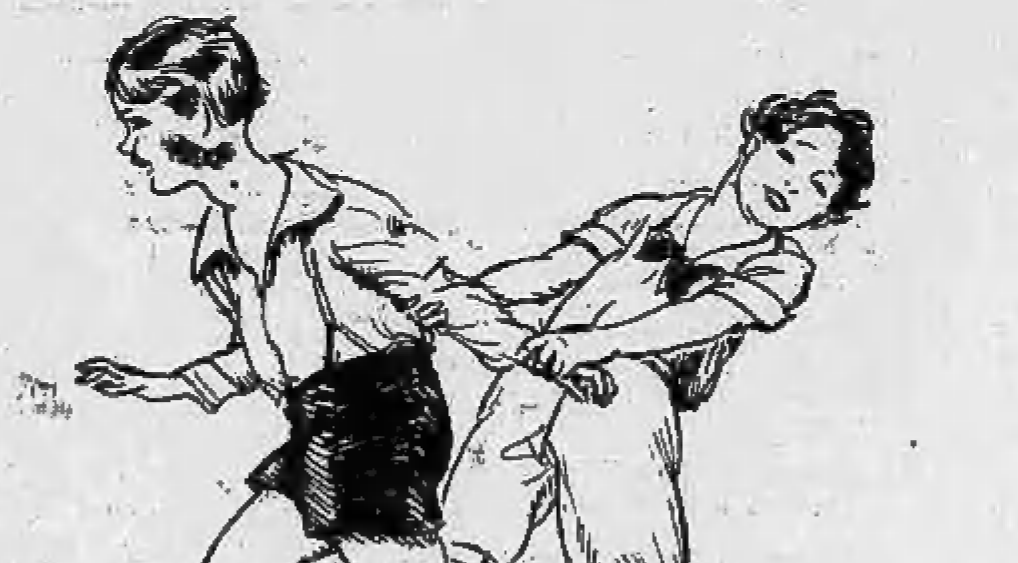
STENODATTILOGRAFA conoscenza francese offresi. Scrivere cassetta 4 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46788

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATA fabbrica serramenti completa di macchinario cerca socio disponga piccolo capitale. Scrivere cassetta 9 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46780

CARTOLERIA, legatoria centrale cedesi inventario poco ammobiliare. Passa, Misericordia, 5. 46798

CAUSA salute cedesi negozio floreale. Rivolgersi giornalaio via Montebello 48.


PER I RAGAZZI MAGRI

¶ Ai ragazzi magri e pallidi giova molto la somministrazione del "Proton".

¶ Il Ferro contenuto nel Proton serve a migliorare la composizione del sangue, mentre il Fosforo, pure contenuto nel Proton, contribuisce alla ricostituzione dei sistemi nervoso e osseo.

¶ Per conseguenza della maggiore vitalità apportata nell'organismo dall'uso del Proton, il ragazzo che ne segue la cura viene ad ottenere vivace appetito, e ciò permette un'alimentazione abbondante, sostanziosa, ingrassante.

¶ La magrezza di un ragazzo fa temere che egli si ammali, occorre quindi curarla subito.

i germi del Tifo

sono più pericolosi del cane rabbioso

perchè il cane rabbioso lo si vede e lo si può schivare, mentre il tifo nascosto nell'acqua o nelle verdure non si vede

Salitina

L'acqua salitinizzata è la più gustosa, la più economica ed igienica bevanda digestiva.
Scatola da 12 litri L. 4,40
per posta L. 5,50
Scatole mat. da 200 litri per Istituti, Alberghi ecc. si spediscono franche ovunque inviando lire 65 allo Stabilim.to
Comm. MARCO ANTONETTO TORINO

La SALITINA M-A
purifica l'acqua, difende i vostri bambini e voi dalle malattie infettive quasi sempre prodotte dall'impurità dell'acqua

SALITINA·M·A

CEDESI negozio lunga capitolazione via Viotti quasi angolo piazza Castello. Rivolgersi Sandrini, Palazzo Città, 10. 46725

NEGOZIO vuoto alloggio qualsiasi genere. Viale Stupinigi, via La Loggia, 1. 22081

OFFICINA meccanica auto-moto cedesi, avviatissima, centrale, rimetto causa partenza urgente. Andanino, Avigliana. 22091

PANETTERIA pasticceria centrale, causa impegni, cedesi prova. Via Po 44.

PERSONA ottime relazioni estero cerca socio con capitale per assumere rappresentanze guadagno immediato. Scrivere cassetta 186 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI negozio vuoto posizione ottima centralissimo. Rivolgersi Commestibili, Urbano Rattazzi, 1. 22020

RIMETTO bar centralissimo, Via San Tomaso 1. 22078

STRAOCCASIONE cedesi causa malattia casa d'alloggio con trattoria. Fortissimo reddito. Scrivere cassetta 227 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46741

VENDESI o affittasi in Roma importante fabbrica cioccolato confetti affini. Malvolta, Borgangelico, 90, Roma. 5671

VENDO angolo viale Stupinigi casa, trattoria avviata, ottima, cedesi. Via La Loggia, 1. 22080

[illegible] cedo macelleria, alloggio, posizione commerciale, straoccasione. Corso Vercelli 161.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI in affitto casa dodici ambienti con giardino regione collina oltre Po. Scrivere cassetta 88 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46196

PALAZZINA signorile, bellissima posizione, ogni comodità, quindici ambienti, giardino grandi terrazzi. Prezzo cinquecentocinquantamila. Non tratto mediatori. Rivolgersi direttamente Avvocato Borsalari (Studio Avvocato Porrello), via S. Francesco d'Assisi, 2. Ore 16-18.

TERRENO 10.000 mq., cintato, prossimità cimitero, affittasi uso orto. Scrivere cassetta 151 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO, affitto palazzina 8 ambienti, veranda, terrazza, acqua, luce, bagno, termosifone, grande giardino, stradale Francia, fermata Collegno. Portinaio, corso Maurizio, 16.

VENDO palazzina 330.000, reddito netto 25.000. Pelizi, via Sacchi, 9. 46758

VIA Rossi, casa palazzina civile, 20 vani, redditizia. 180.000. Bassino, Po, 21.

65.000 vendo casa cinque ambienti, nuova costruzione. Chiesa Salute 91. 22340

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI locali interni centro città, Via Villafranca, 15. 46701

AFFITTANSI subito alloggi vuoti casa nuova via Monterosa, 87, tre camere, cucina, disimpegni, trecento mensili circa. Rivolgersi Segreteria, Ponte Mosca, 20. 46759

AFFITTANSI tre-cinque camere Porta Nuova, convenienti. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI negozio e retro, proprietario corso Palermo 31. 46680

AFFITTASI subito alloggio quattro ambienti con annesso locale adatto negozio, laboratorio ufficio. Via Mazzini 45.

AFFITTO tre camere cucina rilevando camera matrimoniale. Rivolgersi Giovannone, Vigone, 30. 46777

AFFITTO villetta piccolo alloggio convenientissimo, canteo stazione. Fasano, Bertola, 16.

ALLOGGIO centrale piccolo, piano rialzato, distinto, mobilio pochissimo rilievo cerco. Scrivere cassetta 40 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22710

A. Via Maria Vittoria, 34, vendonsi negozi magazzino disponibili, alloggio dieci camere salone particolare, alloggetti camere 7-8 mila.

CERCASI subito ufficio centrale uno-due locali, senza mobilio e rilievo. Scrivere cassetta 31 C, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CERCO locale uso officina mq. 200-300. Coperto. Scrivere cassetta 308 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO locale 300 mq. per industria. Parigi, via Cibrario, 73. 46781

ESPOSIZIONE

Intenzionati esporre con Mostra strettamente personale, e non di carattere collettivo, come determinato dal Comitato Esecutivo,

La Ditta LUIGI GATTI, MOBILI

presenta, nei propri locali di Via Carlo Alberto, N. 33, appartamento completo, già approntato per essere esposto. 1600

DISPONGO magazzino centrale 200 mq. adatto industria silenziosa, affitterei, accetterei deposito, combinazione commerciale, garanzie, referenze reciproche. Scrivere cassetta 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46707

LOCALE moderno spazioso, luminoso, riscaldato, metri 200, centrale adatto grande azienda, negozio, cedesi. Scrivere cassetta 107 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALI d'affittare ad uso laboratorio o magazzini presso Ditta Francesco Quarona, corso Francia, 79. 46710

NEGOZIO affittasi con tre camere soprastanti all'ammezzato. Corso Vittorio, 32.

OCCASIONE causa trasloco vendesi alloggio centrale 4 camere ammobiliate, cantina, nuovo L. 42.000, mediatori esclusi. Scrivere cassetta 26 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIALE ammogliato, senza figli, cerca appartamentino ammobiliato per fine settembre. Scrivere cassetta 216 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIO Porta Nuova, elegantemente ammobiliato, telefono, cedesi miglior offerente. Portinaio, Saluzzo, 8. 22060

VASTO locale uso industria silenziosa annessi ambienti ufficio affittasi in casa nuova via Scarlatti angolo via Monterosa. Rivolgersi Segreteria, Ponte Mosca, 20. 46763

VENDO affitto alloggi signorili, vasti magazzini, casa nuova costruzione. Impresa Dobermardi, via Drovetti 7.

Camere mobiliate e pensioni
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI a ufficiale camera salotto, Portinaia, via Montebello n. 19. 46670

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquista gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi.

A. A. A. Acquisto oro, gioielli. Ufficio Galleria Natta, due.

A A A Acquisto vendo abiti, paletots, frack, smokings, scarpe, indumenti ufficiali. Scrivere Spirachino, via 24 Maggio, 5, vicino Ghersi. 46749

A. A. Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Tiberio, via Lagrange 30, succursale via Principe Amedeo 41. 22170

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 19, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia, camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sediame. Assortimento completo letti lustrone, sialunghe, ottomane, fabbricazione propria. Inimitabile concorrenza qualità prezzo. Facilitazioni pagamento. 46814

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi ribassatissimi, vendite rateali, riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 40.

CUCINE economiche comuni, smaltate, termocucine, solidissime, riparazioni. Mossa, via S. Maria, 6. 22207

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini 44.

MOBILI moderni, riproduzione antico, concamere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli 5, Steffenino.

OCCASIONE vendo N. 4 macchine rettilinee per calze lavoro assicurato. Borghesio, via Duchessa Jolanda, 7.

OCCASIONE vendo quadri, servizio piatti, materassi, oggetti diversi. Bianco, Susa, 5.

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer nuova; altra 200. Cavani, corso Vittorio, 66. 46702

PIANOFORTE marca tedesca incrociato, seminuovo, e paletot signora foderato pelliccia, vendo occasione. Via Denina 4.

RICCHISSIMA matrimoniale noce causa trasloco vendo metà valore. Belfiore, 24.

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75, Rodi. 4769

VENDESI macchina maglieria quasi nuova 870. Caravario, via Genova, N. 25. 46718

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ISTINTO straniero cerca persona possibilmente insegnante, per un'ora conversazione italiana tutti giorni tra ore 18-20. Esclusi sabato, domenica. Scrivere indicando onorario cassetta 6 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

OTTIME condizioni assumonsi rappresentanti esclusivi articoli elettromedicali largo consumo, concessionari. Fabbrica Ili, Viberio, 100, Roma.

RAPPRESENTANTI Provincie Torino, Aosta, Cuneo, Alessandria, introdotti presso consumatori aceti alcool vino, cercansi subito dalla Società Anonima Produttori Italiani di Aceto (Sapida). Indirizzare offerte articoli trattati, referenze alla Società, via Tre Alberghi, 20, Milano. 22804

Collegi, istituti, ecc.
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AOSTA. Convitto Comunale Femminile, annesso il Istituto Magistrale. Si accolgono pure alunne che frequentano altre Scuole Medie o Scuole Elementari. Grandioso fabbricato. Clima saluberrimo. Retta modica, Istruzione religiosa. Speciali facilitazioni studio musica e lingua francese. Telefono.

COLLEGIO Mameli, Savona. Corsi accelerati alunni bocciati. Accettansi Convittori Regie Scuole. 1485

COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Castelsangiovanni. Agosto-settembre, accurata preparazione esami autunnali per tutte le Scuole.

PREPARAZIONI celeri, economiche, perfette a qualunque esame promozione. Licenza, maturità, diploma Ragioniere, Maestro, Geometra presso pubbliche Scuole, senza abbandonare domicilio, occupazioni. Genitori, Studenti domandate Programma gratis «E», Scuola Rinaldo per Corrispondenza, Roma, Arno 44.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Amilcar perfetta vendo, cambio con moto, Cesare Battisti, 5. 22719

ASTA automobili occasione prossima importante vendita 15 settembre. Cooperativa Proprietari Stadium. 22626

B.S.A. 1000, Della Ferrera 500-600 con sidecar. Straoccasioni. Salotta, via Napione, 1.

CAMION nuovo mila 8pa. rimorchio, ultima occasione, vendo. Ponte Mosca 191.

CAMION tipo 4, occasione. Via Petrarca, 31.

COMPERO 501-503-509 Ansaldo in buone condizioni. Vendo Italian tipo 2 con impianto elettrico in buone condizioni. Scrivere cassetta 231 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

FIAT 503 Berlina occasionissima vendesi convenientissima, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari Stadium.

GUIDA interna 501 ultima serie si fanno cambi. Via Petrarca, 31.

PER 15-20 settembre vendo Fiat 503 Coupé (due mesi di uso). Rivolgersi Pogolotti, via Giacomo Bove, 2. 46831

VENDESI camion Lancia 12 allungato. Via Asti, 4.

VENDO BSA 350 - buonissime condizioni, tutte prove. Corso Peschiera, 778.

503 torpedo, buonissime condizioni, vendo. Barbero, Venti Settembre 70.

Tipografia del giornale LA STAMPA